

LINEA ROSSOBLU
BFC 166.114.088
Tariffa Telecom
2540 + iva al minuto.

L'Unità

LINEA ROSSOBLU
BFC 166.114.088
Tariffa Telecom
2540 + iva al minuto.

ANNO 72. N. 10829. 10000. 10000. ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

DOMENICA 7 GENNAIO 1996 - L. 1.500 - ANNO L. 1996

Oggi parte il semestre di presidenza italiana della Ue

Prodi: «Voto a giugno Basta con la melassa»

Casini: «Fini pensa ad An non al Polo»

Per vincere la noia

GIOVANNI BERLINGUER

LA PAROLA «confusione» è oggi dominante nei giudizi politici degli italiani. Tutti l'abbiamo udita spesso in questi giorni: io almeno cento volte, in due ore recenti di conversazione con gli ascoltatori di Italia Radio. Penso che non vale criticare chi è male informato o chi informa male perché tutti, chi più chi meno, hanno contribuito ad alimentarla. Arrivo a dire che, se continua così, la noia e il disimpegno (e perfino il disgusto) verso la politica saranno tali da far passare in secondo piano la domanda cruciale posta fin dal 1994: quale dei due schieramenti guiderà l'Italia nei prossimi anni per affrontare i passaggi epocali che l'attendono?

Poiché penso che la politica del Pds sia al tempo stesso una con-causa e una via per uscire da questa confusione, provo a riassumere in pochi punti come ho capito (e condiviso) le sue scelte:

SEQUE A PAGINA 2

ROMA. «Siamo circondati da un'orrenda melassa che rischia di soffocare le energie che pure ci sono». Prodi rilancia la difesa del governo Dini per il semestre di presidenza Ue e chiede elezioni a giugno. «L'Ulivo può vincere se anziché dialogare per linee interne entra nel cuore degli interessi della gente», dice. Boccia l'esplorazione di Berlusconi. È ostaggio di Fini, il dialogo potrà riprendere solo se il Polo farà marcia indietro sulla crisi. Prodi giudica importante il compito di Di Pietro e si augura che la trattativa elettorale con lui vada a buon fine: «Posso dire che è stata e resta molto seria». E con la

Lega? «Dialogo sui contenuti». Intanto nel Polo i centristi vanno all'assalto di Fini. Casini e Mastella lo accusano di agire guardando solo a interessi di bottega e lo ammoniscono: «È un gigante d'argilla». A due giorni dall'inizio del dibattito parlamentare An si trova in difficoltà: Dini non farà lo «strappo istituzionale» delle dimissioni senza un pronunciamento del Parlamento, un'eventuale mozione di sfiducia rischia di trasformarsi in un boom per la destra, che si presenta come la forza dello sfascio proprio mentre (oggi, ndr) si apre il semestre di presidenza italiana dell'Europa.

ARMENI BRAMBILLA CASCELLA DONDI
ALLE PAGINE 3-4



L'INTERVISTA

Giorgio Ruffolo: «Questa crescita senza sviluppo»

ROMA. Cresce l'economia italiana, ma non cala la disoccupazione e i consumi languono. La stessa cosa accade anche in Francia e nel resto d'Europa. Negli Usa, l'AT&T licenzia e Wall Street esulta. Dice Giorgio Ruffolo: «La malattia delle economie occidentali è la crescita sterile, dove gli indici del benessere collettivo scendono».

ANTONIO POLLIO SALIMBINI
A PAGINA 2



I funerali del leader di Hamas, Yihia Ayash

Hollander/Ansa-Reuters

In 400mila per l'«ingegner morte»

Una folla imponente, tra le cento e le 400mila persone, ha partecipato ieri a Gaza ai funerali di Yihia Ayash, l'«artefice» di «Hamas» assassinato in un attentato il giorno prima. Per tutti, l'«ingegner morte» è un figlio, un fratello da onorare. Un eroe da emulare. Il pianto dei familiari e le grida di vendetta della

gente hanno accompagnato il funerale, il più intenso che Gaza ricordi. Intanto Israele si barica. Chiusi sino a mercoledì, tutti i valichi di frontiera tra i Territori e lo Stato ebraico.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
A PAGINA 16

Sparatoria intorno all'aeroporto blocca la partenza del cardinale

Ore di paura per Ruini a Sarajevo

SARAJEVO. Spari intorno all'aeroporto di Sarajevo hanno costretto ieri pomeriggio un aereo americano, proveniente da Tuzla, a riprendere quota e a tornare indietro. L'aereo militare statunitense doveva ricondurre a Roma il cardinale Camillo Ruini, al termine della visita di due giorni nella capitale bosniaca. Mentre l'aereo stava atterrando sulla pista, la torre di controllo ha dato l'ordine di virare a causa dei ripetuti colpi d'arma da fuoco nei quartieri intorno all'aeroporto. L'alto prelato è ripartito verso Spalato via terra a bordo di un'auto blindata. Secondo il colonnello Richard Pernod, portavoce del comando francese, «non si tratta necessariamente di un atto di ostilità, è possibile che sia stata una misura di sicurezza in seguito alle numerose sparatorie avvenute nei quartieri serbi per festeggiare il Natale ortodosso» che si celebra oggi. Il cardinale, che ha concluso la sua visita dicendo di sperare di portare quanto prima a Sarajevo il Papa, non ha mai corso pericoli, fanno osservare fonti dell'Onu e del Vaticano. L'episodio ha però confermato l'incertezza della situazione e i potenziali pericoli cui può andare incontro una visita del Pontefice. Sale intanto la tensione a Mostar dove ieri è morto un poliziotto croato colpito dalle raffiche di un cecchino musulmano. L'uccisione è avvenuta lungo il *Bulevar*, la strada che divide il settore musulmano della capitale dell'Erzegovina da quello croato. Primo scontro a fuoco per i soldati dell'Ifor. Una pattuglia inglese ha risposto ad un'aggressione di cecchini serbi. Non vi sono state vittime.

Indignazione a Londra
Detonata portata in catene in sala parto

A PAGINA 10

CICONTE SANTINI
A PAGINA 13

I primi sei biglietti venduti nel centro-nord. Oggi estratti altri 500 premi milionari

Befana da 10 miliardi a Bologna

Caccia ai superfortunati della lotteria più ricca

ROMA. Bologna miliardaria. A sorpresa, i tre suoperbambini della finalissima di *Scommettiamo che?*, Antonio, Gabriele e Camillo, hanno ceduto il primo premio allo spettacolare numero di Pier Paolo Peterlini di Rovereto che sale e scende con la sua bici da una scala, spegnendo candele, con prodezze a metà strada tra le capacità ciclistiche e quelle circensi. I miliardi sono piovuti tutti nel centro-nord. La direzione Lotterie ha ampliato anche i numeri dei premi minori: 100 da 250 milioni e 400 da 50 che saranno estratti oggi. Polemica sull'uso dei bambini in trasmissioni del genere e lacrime della Carlucci per la fine della serie di trasmissioni: nel '96 arrivano Baudouin e Chiambretti.

GARAMBOIS STRAMBA-BADIALE
ALLE PAGINE 7-8



Fabrizio Frizzi

C. Onorati/Ansa

Speranze magiche

CORRADO AUGIAS

CERTAMENTE non è un buon segno che si giochi tanto. Giocare, nel senso di tentare la sorte e la fortuna, va bene, forse addirittura fa bene, su questo sono quasi tutti d'accordo. Anche se non lo fossero poco conta dal momento che gli uomini tentano la sorte da sempre. L'*alea* dei romani, il gioco dei dadi, è da secoli sinonimo di ogni

SEQUE A PAGINA 2

Telecom sott'accusa si difende: è per competere in Europa

Caro-telefoni, è rivolta

La parola al Parlamento

ROMA. Scoppia la protesta per il caro-telefono. Dopo la decisione del governo che ha dato il via libera all'aumento di canoni e chiamate urbane si mobilitano associazioni e partiti. Domani il «caso» approda in Parlamento. Sindacati in allarme: così non si fa altro che favorire la crescita dell'inflazione, il provvedimento va rivisto. Telecom, al centro della bufera, si difende: la bolletta telefonica nazionale scende di 400 miliardi, le imprese risparmieranno un sacco di soldi e anche le famiglie, se useranno correttamente il telefono, potranno veder diminuita la bolletta.

PAOLO BARONI
A PAGINA 5



FRONTE DEL PORTO

SABATO 13 GENNAIO

PREMIO DA 7 MILIARDI	
I 762139	VENDUTO: BOLOGNA Bici spegne candele - Pier Paolo Peterlini
PREMIO DA 5,5 MILIARDI	
AG 821100	VENDUTO: AREZZO Moltiplica e divide - Gabriele Pinna
PREMIO DA 3 MILIARDI	
AB 287576	VENDUTO: BOLOGNA Opere letterarie - Antonio Trois Riccio
PREMIO DA 2,5 MILIARDI	
N 085562	VENDUTO: MILANO Bandiere del mondo - Camillo Primavera
PREMIO DA 2 MILIARDI	
AN 541209	VENDUTO: OSIMO (An) Canestri a raffica - Liceo classico Vitruvio
PREMIO DA 1,4 MILIARDI	
AF 877355	VENDUTO: VITERBO Tratina Tir - Giacomo Sportelli

CHE TEMPO FA

Filastrocca

L A FILASTROCCA di tipo iterativo è un classico della cultura popolare contadina. Esempio tipico quella che dice «lune la lune, marte le scarpe, mercole le nespole, giove le oves eccetera eccetera». Esempio moderno è la notissima *Alla hiera dell'Est*, ricavata da Angelo Branduardi da antichi modelli inglesi. L'iterazione sta a indicare la circolarità del tempo, e la convinzione che tutto torna e niente muta, e se muta lo fa solo per tornare al punto di partenza, come accade con le stagioni e con i discorsi di De Mita. Recentemente un gruppo di etnologi che operano in Italia ha individuato una nuova filastrocca, detta «del giudice che giudica il giudice», che si canta nelle aie durante le operazioni particolarmente inutili, tipo la potatura del prezzemolo. Questo il testo: «A Milano indaga il giudice Di Pietro, batte le mani e salto in su, ma viene indagato dal giudice Salamone, batte le mani e salto in giù, che viene indagato dai giudici di Callanissetta, batte le mani e salto in su, che verranno indagati dai giudici di Milano, batte le mani e mi rimetto a sedere». Pare che venga usata, con successo, per addormentare i bambini.

[MICHELE SERRA]

Cinema&Musica

Le colonne sonore, i temi musicali e le canzoni dei film più famosi

Il grande freddo

dall'8 gennaio in edicola

Le canzoni di: Marvin Gaye / The Temptations
Four Tops / Aretha Franklin / Three dog night
Procol Harum / The Exciters / The Marvelettes
Smokey Robinson & The Miracles / The Rascals
Martha Reeves & The Vandellas

l'Unità

La doppia faccia di An: se si dimette subiamo il reincarico

Sfiducia sì o no? Il Polo in stallo

E Dini parte con il semestre europeo

Parte oggi il semestre europeo. E Dini lo inaugura solennemente in Campidoglio davanti alla Commissione di Bruxelles ancora nella pienezza dei suoi poteri. Potrebbe continuare come propone il centrosinistra lasciando così spazio per la ricerca di un'intesa sull'apertura costitutiva entro giugno. Ma il Polo insiste sulle sue dimissioni. Altrimenti proclama An va sfiduciato. Il Ccd si ribella. E a Berlusconi i conti continuano a non tornare.

comunicazioni che martedì farà alla Camera, ma non li utilizza proprio per lasciare fino all'ultimo e magari anche dopo la conta su opportune mozioni di indirizzo uno spazio per il dialogo.

Se esplorasse Dini?
Il punto è se la volontà del dialogo che Berlusconi continua a professare (e che persino Cesare Previti copre con le sue ali da falco. Dialogo non significa negare la contrapposizione) riesce a rimontare nel breve arco di tempo che resta prima della verifica parlamentare il contrasto interno al Polo tra chi come il Cavaliere vuole garantirsi con un governo politico di lungo respiro e chi come An concede al più di galleggiare qualche mese. Dini peraltro non si presenta dimissionario ma può dimettere alla fine del lungo (sono previste 18 ore) dibattito non solo perché costretto da un pronunciamento avverso ma anche nel caso una maggioranza poco importante quanto larga gli dia la reinvestitura per un nuovo governo. Può anche recedere che si registri una situazione di stallo tra uno schieramento che gli chiede di continuare con il suo governo tecnico (rimpietato) per il semestre che oggi prende il via e un altro che propone il passaggio a un governo finalizzato all'apertura della fase costitutiva. Le da richiedere un' esplorazione dello stesso presidente del Consiglio. E perché non ancora nella pienezza delle sue funzioni.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Esorcizzata da Silvio Berlusconi malcelata da Gianfranco Fini l'arma estrema della mozione di sfiducia contro Lamberto Dini è spuntata anzitempo tra le gambe dei due anfitrioni. Sono stati i centristi del Polo da Clemente Mastella a Pierferdinando Casini a lanciare l'allarme e ad esporsi nel tentativo di disinnescare la bomba per tempo. Io non ci penso nemmeno a votarla ha avvertito il presidente del Ccd. E il segretario di rincalzo. Se permangono i veti di Alleanza nazionale la sfiducia rischia davvero di votarsi da sola. Il gioco ormai è talmente scoperto da poter essere anche formalizzato come ha fatto Gustavo Selva su *Il Secolo d'Italia* il giornale post fascista. O le dimissioni di Dini oppure la presentazione di una mozione di sfiducia. Facciamo Dini ha detto chiaro che non ha alcuna intenzione di presentarsi dimissionario martedì alla Camera.

maldispancia veri o simulati hanno sempre portato il Polo a sbattere contro un muro.
E una nuova sconfitta a questa volta sarebbe immediata per il Cavaliere. Anche perché si giocherebbe tutto compreso quel residuo rapporto di amicizia che ancora lo lega a Dini. Ma proprio per questo per non cedere spazi alle ipotesi della ricostituzione di un centro del Polo (che a torto o a ragione è attribuito al recupero del presidente del Consiglio) che Fini timoroso com'è di cedere l'egemonia sul Polo si nequibilibra sul versante moderato e obbligato ad insistere. Forse più come deterrente a una resa senza condizioni a Dini che come minaccia reale.

Se An si accontenta...
Fatto è che Giulio Macerati in qualche modo prefigura una sorta di compromesso interno. All' fine prevede che Dini si dimetterà per non farsi sfiduciare e così concilia il fatto di essere un buon cavallo per un secondo round. Se ne deve dedurre che An è disposta ad accontentarsi che Dini si dimetta per poi cedere le armi al momento del reincarico anche se forse preferirebbe chiunque altro all'attuale presidente del Consiglio.

Ma tant'è l'aggiustamento di An serve a Berlusconi per rendere più malleabile Dini convincerlo che gli conviene più dimettersi ed aspirare al reincarico che resistere e rischiare di ritrovarsi senza una maggioranza. Ma al presidente del Consiglio è facile rovesciare la frittata. A Gianni Letta come ai tanti altri ambasciatori (magari in proprio) del Polo ha ricordato che anche lui ha a disposizione un'arma potente: il voto di fiducia sulle

L'avventura della sfiducia

Per il resto solo i rifondatori comunisti si sono dichiarati pronti a votare la sfiducia anche con il diavolo. Nello schieramento progressista invece anche i segmenti più inquisiti dai Verdi e i patlisti di Segni hanno categoricamente escluso di poter portare acqua al mulino di An. E sarebbe stupefacente che Fini contasse sul distacco della maggioranza dei traditori della Lega e viceversa che Umberto Bossi si prestasse all'avventura di chi con lui non vuole prendere più neppure il caffè. Dunque ammeso e non concesso che An riesca ancora una volta a condizionare il Cavaliere e a piegare gli alleati i non i numeri sarebbero sempre quelli. Il bilico certo ma che tra



Palazzo Chigi

Ravag

Baldassarre: «Non vedo un clima costituyente»

Il presidente della Corte Costituzionale Antonio Baldassarre, critica l'ipotesi di assemblea costituente e ammonisce che un tale organismo potrebbe avere soltanto il mandato di modificare parzialmente la carta del 48. Secondo Baldassarre per l'assemblea costituente c'è bisogno di un clima costituyente, che non c'è e bisogna, tra le forze politiche, di un minimo di accordo sulla direzione di marcia. Ad esempio: vogliamo andare verso una democrazia maggioritaria o proporzionale? Non si può varare una

costituente con metà delle forze politiche che pensano alla democrazia maggioritaria e l'altra metà alla democrazia proporzionale. Baldassarre ricorda, inoltre, che molti dei primi 54 articoli (principi fondamentali e parte prima della carta) non sono modificabili. Perciò se il presidente della repubblica firmasse una legge costituzionale che desse mandato a modificare principi fondamentali, conclude l'ex presidente della Corte, ci sarebbe attentato alla costituzione.

Segni: no alle elezioni subito. Si alla costituente

ROMA. Polo e Ulivo bastano con i furbi, così si è espresso in una dichiarazione il leader dei patlisti Mario Segni. Secondo Segni il Polo è in contraddizione con se stesso se si dichiara presidenzialista ma poi travolto dai suoi fatti che di elezioni immediate e quindi di via a chissà quando le grandi forme. Critiche vengono rivolte da Segni anche all'Ulivo che non è incerto e confuso in quanto ripone l'Assemblea costituente contemporaneamente le elezioni giugno, cioè due cose inconfondibili. Noi continueremo a ripetere con chiarezza ha concluso Segni quello di cui l'Italia ha bisogno: una Assemblea costituente che vada in presidenzialismo e le grandi forme.

Crucianelli «Situazione torbida meglio le urne»

ROMA. Credo si debba andare a votare quanto prima perché questo Paese ha bisogno di una svolta politica. Farniano Crucianelli, coordinatore dei Comunisti uniti nel dal palco del congresso del Movimento Club Pannella Riformatori ha ribadito la necessità di ricorrendo alle urne. Per Crucianelli si sta andando in una situazione torbida e densa di rischi e chi deve mandare via Dini e che però presenta mozioni di fiducia, chi dice di volere le elezioni e non le vuole sembra di essere nel Gattopardo. Siamo di fronte a un'lesione progressiva del rapporto tra politica e la gente, ha detto ancora Crucianelli, siamo nella mela della politica.

Cossutta attacca Dini («follone») e Scalfaro

ROMA. Se Dini non darà le dimissioni avrà il diritto di dire il suo e a tutto il paese che è un bugiardo e uno spregiudicato che abbiamo un presidente del Consiglio follone. Il presidente di Rifondazione Comunista Armando Cossutta è tornato a chiedere a Dini dimissioni vere davanti al Parlamento affermando che Scalfaro e Dini sono oggi le persone meno affidabili che ci siano in Italia. Dini ha il dovere di dimettersi e il diritto di chiedere una nuova fiducia e di spensabile se vuole continuare a governare. Se ha un briciolo di sensibilità democratica deve essere lui a chiedere la fiducia senza rispettare le mozioni. Cossutta non ha risparmiato critiche a Scalfaro sul quale ha espresso un giudizio estremamente severo perché «storicamente riceve convocazioni indotte minaccia intrinseca in tutto il previsto dalla Costituzione».

L'annuncio a Roma nel corso del congresso dei Riformatori

Raccolte le firme necessarie per i venti referendum

ROMA. Il Movimento Club Pannella Riformatori afferma di aver raccolto le firme necessarie (oltre 500mila) per tutti e venti i referendum promossi. L'annuncio è stato dato nel corso del congresso del movimento giunto alla terza giornata dei lavori. È stato Maurizio Turco che ha coordinato la fase finale di controllo delle firme a dare la notizia.
Ecco di seguito in sintesi le richieste contenute nei venti quesiti referendari:
Legge elettorale Camera per eleggere tutti i deputati con il sistema uninominale maggioritario anglosassone abrogando la quota proporzionale.
Legalizzazione droghe leggere per regolamentare la coltivazione, la vendita e il consumo della cannabis indiana e dei suoi derivati.
Csm per abrogare il sistema elettorale per l'elezione dei membri togati del Consiglio Superiore della Magistratura.
Enel per abrogare le disposizioni che riservano all'Enel la produzione e la vendita di energia elettrica.
Golden share per abrogare i poteri speciali riservati allo stato anche a tempo indeterminato nelle aziende da privatizzare.
Smilitarizzazione guardia di finanza per rqualificare professionalmente i finanziari ridurre al minimo i rischi di corruzione e spreco di risorse umane e finanziarie combattere con efficacia l'evasione fiscale.

Assistenza sindacale sui patti in deroga per abrogare l'obbligo di assistenza da parte delle organizzazioni sindacali di categoria durante la stipula dei contratti di locazione in deroga alla legge sull'equo canone.
Obiezione di coscienza per affermare il diritto soggettivo all'obiezione di coscienza al servizio militare.
Caccia per impedire ai cacciatori l'accesso ai fondi privati senza una autorizzazione da parte dei proprietari e dei coltivatori.
Carriere dei magistrati per abrogare le norme che regolano le progressioni di carriera dei magistrati e che prevedono meccanismi diversi da quelli concorsuali.
Responsabilità civile dei magistrati per consentire l'azione diretta nei confronti del magistrato nei casi in cui si voglia far valere la sua responsabilità civile.
Aborto per estendere l'intervento volontario della gravidanza anche alle strutture sanitarie private e per liberare medici e donne dall'obbligo di dichiarazioni false affidando la decisione dell'aborto alla sola libertà e responsabilità della donna.

Publicità Rai per limitare la pubblicità nelle reti Rai per lo servizio pubblico non abbia carattere commerciale e sia ricondotto alle sue funzioni.
Legge elettorale Senato per eleggere tutti i senatori con sistema uninominale maggioritario anglosassone abrogando la quota proporzionale.
Ritenuta d'acconto per consentire a tutti i cittadini di ricevere integralmente i propri guadagni e versare solo successivamente le imposte allo Stato.
Ordine dei giornalisti per abolire l'ordine dei giornalisti e consentire a tutti i cittadini l'esercizio della libertà di stampa.
Servizio sanitario nazionale per consentire la scelta tra l'iscrizione al servizio sanitario nazionale o ad una assicurazione privata.
Scuola elementare per abolire l'obbligo dei moduli di iscrizione nella scuola elementare allo scopo di assicurare la libertà di insegnamento e la possibilità di altre forme di organizzazione didattica.
Incarichi extragiudiziali ai magistrati per impedire ai magistrati ordinari di assumere incarichi extragiudiziali.
Pra per chiedere l'abolizione del Pubblico registro automobilistico.

Partito Democratico della Sinistra
Direzione Nazionale Sezione Impresa
Unione Regionale Emilia Romagna

VALORI E FUTURO DELLA COOPERAZIONE

Venerdì 12 e sabato 13 gennaio 1996
Teatro Comunale - Via Emilia 80 - Imola

12 gennaio 1996

9 30 Apertura dei lavori
Presiede **Massimo Marchignoli**, segretario della Federazione Pds di Imola

10 00 Introduzione del Convegno
Alessandro Ramazza, responsabile Economia del Pds dell'Emilia Romagna

10 30 Relazioni
Renato Zangheri *Alle origini dei valori della cooperazione*
Patrizio Bianchi *Un'ipotesi strategica di crescita per la cooperazione*

11 45 Dibattito

13 00 Sospensione

Dalle 15 00 alle 18 30 Ripresa dibattito

13 gennaio 1996

9 30 Tavola rotonda
Valori e futuro della Cooperazione
Presiede **Antonio La Forgia**, segretario Pds dell'Emilia Romagna
Partecipano **Pierluigi Bersani, Luciano D'Ulizia, Giorgio Macchiotta, Luigi Marino, Giancarlo Pasquini, Stefano Zamagni, Luciano Zignani**

12 00 Conclusioni
On. Massimo D'Alema, segretario del Partito Democratico della Sinistra

TARIFFE BOLLENTI. Si mobilitano partiti e consumatori. Parte una maratona telefonica di protesta al 187?

Sorpresa: «non parlare» al telefono costa tantissimo

Non parlare al telefono costa, e costa caro. I tentativi per comunicare fanno scorrere fiumi di denaro, molto più delle normali conversazioni. È quanto emerge da una ricerca compiuta per conto del mensile «Millionaire» dallo Studio Castelletti su un campione di oltre 3 mila telefonate nella categoria «affari».

COME CAMBIA LA BOLLETTA COSTANO DI PIÙ COSTANO DI MENO COSTANO LO STESSO NUOVE DURATE DEGLI SCATTI DELLE TELEFONATE URBANE

CHI SPENDE DI PIÙ IN EUROPA

E a Londra il portatile diventa baby sitter

La sera escono, e come baby sitter usano il telefonino. Grazie alle tariffe super economiche praticate dalle società che gestiscono le linee dei portatili, pare che molti genitori britannici abbiano scoperto di spendere meno mantenendoli in continuo collegamento telefonico con i figli che chiamando una baby sitter.

ROMA. La protesta contro l'aumento delle tariffe telefoniche corre, sul filo. È l'Adoc, l'associazione di consumatori di Bologna a proporre ad associazioni, famiglie e elaboratori di protestare contro il ministero delle Poste e telecomunicazioni inviando fax, telegrammi o lettere di dissenso.

È rivolta contro il caro-telefono Raffica di proteste, il caso finisce in Parlamento

urgente al governo. Il timore è che il rincaro della bolletta telefonica sia solo il primo dei rincari delle tariffe che potrebbero maturare nelle prossime settimane. Con buona pace della lotta all'inflazione. Una raffica di no. Anche dal fronte politico non sono mancate le contestazioni contro il governo e il caso approderà lunedì in Parlamento.

L'ACCUSA

«Chi paga davvero nel condominio Italia?»

ROMA. «In politica siamo vittime di Maccchiavelli, in economia di Tritussa. La Telecom ed il ministro Gambino ci hanno infatti dato una brillante spiegazione di come si può far pagare alla gente e riscuotere applausi».

LA DIFESA

«Ma così Telecom rinuncia a 400 miliardi»

ROMA. Le nuove tariffe telefoniche determineranno una riduzione della spesa globale dell'utenza per circa 380 miliardi ed è la prima volta che una manovra tariffaria riguardante un'azienda di pubblico servizio si caratterizza per un saldo complessivo negativo».



Pietro Larizza



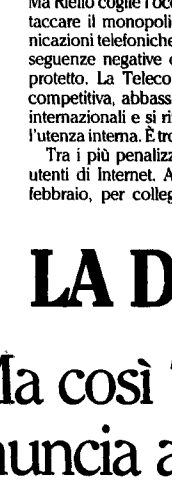
Francesco Chirichigno



M. De Ranzi



R. Pais



Franco Brizzo

L'odissea su un charter della «Air Europe». L'aereo costretto a lunghi giri tra Milano e Roma

Un turista: «Abbandonati senza alcuna spiegazione»

MILANO. Quindici giorni da sogno, un rientro da incubo. Marco Belli, 27 anni, di Reggio Emilia, era anche lui su quel volo, il 717 Varadero - Milano. Dopo due settimane di vacanza a Cuba, un bontornato che si sarebbe risparmiato più che volentieri. «In aereo - sostiene - ho girato tutto il mondo, ma una cosa così non mi è mai successa. È chiaro che con la Air Europe non vloggerò più, nemmeno dipinto». Stremato dalle 45 ore di volo subite, Marco Belli non vede l'ora di sdraiarsi nel suo letto. Lo raggiungiamo telefonicamente mentre sta per imboccare l'autostrada Milano - Reggio: il suo è un racconto dai toni assolutamente tranquilli, ma non si può nemmeno dire abbia molta voglia di scherzarsi su.

Che farà una volta a casa, denunciare la compagnia come ha minacciato di fare altri passeggeri?

No, mi sa che è meglio lasciar perdere. Però non mi vedono più.

Quelli della Air Europe dicono che il ritardo è stato causato dal maltempo e da un incidente verificatosi allo scalo di Fiumicino. Secondo lei, che cosa avrebbero dovuto fare?

Intanto, noi non sapevamo nulla di quanto stava accadendo. Dei responsabili della Air Europe non s'è visto nessuno, né a Milano né a Roma, e questo mi sembra già assurdo. Ma il fatto davvero incomprensibile è perché hanno tentato di atterrare due volte a Milano nel giro di poche ore, invece di lasciarsi in albergo a Roma fino a che non ci fosse la sicurezza di poter arrivare senza problemi. La sensazione è che avessero una gran fretta di recuperare l'aereo per farlo ripartire verso Cuba. Infatti, mi risulta sia decollato subito dopo l'arrivo; e chissà se l'hanno revisionato a dovere. Tra l'altro era un aereo vecchissimo, un DC-10 di quelli che non usa più nessuno.

Il viaggio di andata, perlomeno, era stato tranquillo?

Avevamo avuto 2 ore di ritardo e uno scalo non comunicato, già arrivati a Cuba. Certo, niente in confronto al rientro.

Come siete stati trattati?

Non siamo stati trattati affatto. Io non me la prendo con il personale di volo, ma con la totale assenza della compagnia. L'unica cosa che ci hanno dato da mangiare, in albergo a Ostia, è stata una specie di colazione; non ci hanno neanche pagato le telefonate per avvisare del ritardo. A Malpensa, una volta riusciti ad atterrare, si sono scusati per il disagio e ci hanno informato che verremo risarciti con 300mila lire. Tutto qui. Soldi che, oltretutto, quelli che hanno deciso di tornare a casa in macchina o in treno non vedranno mai.

Quanto ha speso per questo charter?

Tre milioni in tutto. E non ho neanche risparmiato, perché con questo tipo di voli sei obbligato al pacchetto di viaggio che comprende anche gli alberghi.

La.Ma.



Alcuni dei passeggeri provenienti da Cuba, che hanno impiegato 45 ore per tornare a Milano, ieri mattina a Fiumicino

Cuba-Milano in 45 ore

L'avventura di 256 vacanzieri italiani

MILANO. Per tornare, sono tornati. «Solo», invece delle 8 ore preventive ne hanno impiegate 45, la maggior parte delle quali passate in alta quota tra Roma e Milano; quando il problema è l'atterraggio. Per 256 italiani di ritorno da due settimane di vacanza a Cuba - moltissimi giovani, quasi tutti lombardi ed emiliani - è stato un viaggio decisamente disastroso, a bordo del volo 717 della compagnia di charter Air Europe. Il charter era decollato da Varadero giovedì scorso alle 21,40 locali (le 3,40 di venerdì in Italia) - già con mezza giornata di ritardo - ed è riuscito ad atterrare definitivamente all'aeroporto milanese di Malpensa solo alle 13,30 di ieri. E adesso che ce l'hanno fatta, più stressati di quando sono partiti i passeggeri giurano che di quella compagnia non vogliono più nemmeno sentire parlare, se non per denunciarla.

«Vacanza da incubo». «Un incubo. Da più di due giorni non dormo e non mangio - dice la signora Tina Maffei Mugo, milanese - Tutto ciò che ci hanno offerto è stato un panino e una cocca di pollo. La prima cosa che farò tornata a casa sarà una bella denuncia». Dalla difesa all'attacco: l'amministratore delegato della Air Europe, Antonello Isabella, parla dapprima di «una serie di coincidenze sfortunate», e poi lamenta «la situazione eccessivamente caotica» che affliggerebbe gli scali di

Roma e Milano. Motivo per il quale la compagnia intende chiedere un immediato incontro con il ministro dei Trasporti, Caravale. Agli sfortunati passeggeri, intanto, annuncia un risarcimento di 300mila lire per il disturbo.

Ricapitoliamo. Il charter 717 decolla da Varadero con 12 ore di ritardo rispetto al previsto, lasciando i passeggeri a trascorrere un'intera notte in aeroporto. Ma questo non è nulla. Il volo sull'Atlantico fino a Malpensa dura effettivamente 8 ore, ma sui cieli lombardi si scatenano l'imprevisto: l'aeroporto è impraticabile, e gli altri scali del nord Italia vengono scartati causa nebbia. L'aereo resta per una buona ora in quota su Malpensa, dopodiché, entrato in allarme carburante, finisce per dirottare su Fiumicino. Le traversie per i passeggeri continuano; vengono lasciati 2 ore sull'aereo, poi finalmente qualche anima pia li fa scendere, per reimbarcarli però quasi subito: sono le 3,30, il 717 decolla un'altra volta direzione Linate, stavolta. Più o meno all'altezza di Bologna, dopo circa mezz'ora di volo, arriva una nuova comunicazione del comandante: non si può atterrare nemmeno a Linate, sovrappioggia da pioggia e neve.

LAURA MATTUCCI

Si rientra

Morale: si rientra a Fiumicino. A quel punto, molti decidono per il rientro su strada - auto o treno che sia. Gli altri - abbronzati e furiosi - accettano il bonus per un hotel di Ostia offerto dalla Air Europe. Ormai sono le 6, il nuovo imbarco è previsto per le 10 ma silita di qualche ora; si decolla alle 12,30, si atterra a Malpensa alle 13,30 di ieri. All'appello non rispondono in 102. «Ho lasciato mio figlio da alcuni parenti, avrei dovuto riprenderlo due giorni fa - dice Luciano Di Bella, bergamasco - Non riesco a capi-

re come si possa trattare la gente in questo modo; anche il personale di bordo era scortese». Sfinita una giovane coppia milanese, partita per rilassarsi dopo più d'un anno passato senza vacanze: «In effetti a Cuba siamo stati bene - dicono entrambi i ragazzi - ma negli ultimi due giorni abbiamo accumulato tutto lo stress che ci eravamo lasciati alle spalle. Ci accontenteremo con gli altri per una protesta collettiva».

Stando a Isabella, l'amministratore della Air Europe, l'incredibile ritardo è stato causato da una serie di coincidenze sfortunate, e soprattutto da un incidente accaduto all'aereo a Fiumicino. «Contro il 717 sembra essersi accanita la cattiva sorte - dice Isabella - Prima il maltempo che ha reso impraticabile la pista di Malpensa; poi, a Roma, quando tutto era ormai pronto per il decollo e il rientro a Milano, da un carrello elevatore della società aereiporti è caduto un contenitore che ha danneggiato la fusoliera dell'aereo. I tecnici hanno dovuto lavorare a lungo prima di renderlo nuovamente agibile». In pochi giorni, questo sarebbe il secondo incidente occorso alla Air Europe: il 30 dicembre, a Malpensa, un Boeing 767/300 sarebbe infatti stato danneggiato da una scala per l'imbarco dei passeggeri. «È inammissibile che negli scali di Milano e Roma non siano garantiti i servizi minimi notturni per i passeggeri, visto che viene chiuso tutto».

In fondo al lago ancora le salme dei 2 amici

Affogati a Bolsena

Recuperato un corpo

È stato recuperato ieri mattina il corpo di Claudio Orsini, uno dei tre giovani affogati nel lago di Bolsena la notte tra il 30 e il 31 dicembre. A identificarlo è stato il suo amico, Pier Paolo, che è riuscito a salvarsi insieme a Sergio. Le ricerche sono andate avanti fino alle sette di sera ma le salme di Paolo Bellocchio e Marco D'Annibale sono ancora in fondo al lago. In serata individuato un altro corpo. Le ricerche riprenderanno oggi.

MARIA ANNUNZIATA REGARELLI

VITERBO. È lui, è Claudio. È il mio amico. Poi un tocco, leggero, sulla mano di Claudio Orsini. Un ultimo saluto al suo compagno di avventure. Di gite, in barca: Pier Paolo Troiano, uno dei due superstiti del naufragio avvenuto la notte tra il 30 e il 31 dicembre al lago di Bolsena, ieri mattina ha identificato il corpo del suo amico. «È stato un momento drammatico - dice uno dei sommozzatori che ha assistito alla scena - Pier Paolo ha sfiorato la mano del suo amico e poi si è sentito male». Il corpo di Claudio Orsini, 23 anni falegname di Pescara è stato individuato intorno alle dieci e mezza ieri mattina dall'occhio di «Argo 56», la telecamera del gruppo sommozzatori dei carabinieri di La Spezia. Dopo poco più di un'ora la salma è stata recuperata dai sommozzatori con «Condor», un robot dei vigili del fuoco di Roma munito di due piccoli bracci che sono riusciti ad agganciare il cadavere ed a portarlo fino a 20 metri dalla superficie del lago. Era a 114 metri di profondità, 70 più in là del relitto. Una barca di tre metri, sulla quale si erano avventurati in cinque. Negli abissi del lago, vicino alla barca c'è un telefono cellulare «che non hanno fatto in tempo ad usare quella sera».

Claudio aveva addosso soltanto la sua tuta da ginnastica blu, il giubbetto è stato inghiottito dal lago, come le sue scarpe, perché «quando hanno visto che la barca si stava riempiendo d'acqua - racconta Carlo, sommozzatore dei vigili del fuoco, che ha raccolto le testimonianze dei superstiti - hanno cercato di togliersi gli abiti, per alleggerirsi. I due sopravvissuti ci hanno raccontato che quando si sono gettati in acqua per raggiungere a nuoto la riva si chiamavano l'un l'altro. Gridavano tra loro per controllare che ci fossero tutti. Invece ce l'hanno fatta soltanto Pierpaolo Troiano e Sergio Molisano.

Il corpo di Claudio Orsini ieri pomeriggio è stato trasferito dal piccolo molo sul porticciolo di Capodimonte all'obitorio dell'ospedale Belcolle di Viterbo, secondo quanto ha disposto il pm di Viterbo Renzo Petroselli. Sulla salma questa mattina verrà effettuata l'autopsia.

Ieri le ricerche sono proseguite fino a tarda sera. Di Paolo Bellocchio e Marco D'Annibale nessuna traccia. Poi alle 18 i sommozzatori dei vigili del fuoco lavoravano intorno ad un altro «punto oscuro», a circa 200 metri dalla barca. «Non possiamo ancora dire se si tratta di un corpo - riferiva uno di loro a bordo della speciale imbarcazione dotata del robot Condor - ma sia-

Famiglie gay

Polemiche sullo statuto di Falconara

«Questa è una grave forma di discriminazione», dice Duccio Paci, del direttivo Arcigay di Ancona, commentando quanto accade a Falconara. Il consiglio comunale, infatti, domani potrebbe decidere di modificare un emendamento dello statuto cittadino, sancendo ufficialmente che le coppie omosessuali non costituiscono una famiglia. La vicenda - che ne ricorda una analogica, a Verona, di qualche mese fa - è cominciata a dicembre: An propose che nello statuto si parlasse solo di «coppie eterosessuali», cancellando il punto in cui si leggeva che «il Comune riconosce tutte le famiglie in tutte le loro forme». L'idea, allora, non passò; ma adesso, tra mille polemiche, è il Ppi a chiedere di cancellare l'espressione «in tutte le loro forme». A Falconara la giunta è retta dagli eletti di una lista civica cattolica. Ieri, nelle strade della città, Arcigay/Arcilesbica hanno diffuso volanti, per spiegare quello che sta succedendo.

Singolare iniziativa del sindaco Guglieri che l'estate scorsa aveva vietato il bikini alle «brutte»

Diano Marina, sconti e premi solo ai belli

Con largo anticipo sulla stagione Andrea Guglieri, sindaco federalista di Diano Marina, detta le sue regole estetiche per la prossima estate, dopo la lotta alle «brutte» attuata nel '95. Premi e sconti alle bellezze in bikini e ai fusti, divieto di esibirsi agli uomini con la pancia. Allo studio uno strumento per misurare i fianchi delle miss da premiare. «Anche nelle trovate goliardiche bisogna essere professionali» commentano gli albergatori.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARCO FERRARI

GENOVA. Novanta, sessanta, novanta: le linee di Marilyn Monroe diventeranno unità di misura a Diano Marina. Chi dimostrerà di possederle otterrà un premio speciale e, probabilmente, uno sconto negli alberghi. Anche gli uomini belli avranno un riconoscimento se passeranno per le strade del centro a dorso nudo. Non saranno tollerati, invece, coloro che insisteranno ad esibirsi con le loro pancette.

diano lo strumento adatto a misurare le bellezze in bikini su cui imporrà ovviamente il brevetto.

L'adepto di Kant e Miglio passerà rapidamente dalla teoria alla prassi, come usano dire gli esteti, mettendo a punto un approfondimento tecnico. Gli incontri con gli operatori turistici, noti seguaci di Lukacs e Adorno, servirà proprio a definire i criteri di valutazione. Saranno loro, albergatori e portieri di notte, a dare i voti ai belli e ai brutti e a misurare le fiancille in odore di sconto. Ci saranno anche delle sorprese per i brutti che - ha dichiarato il sindaco - come sempre, in segno di sfida, vorranno proporsi all'attenzione del pubblico approfittando della calura. Guglieri sta pensando ad un premio di simpatia che soddisferà anche coloro i quali, pur non dotati, oseranno passare le vacanze estive nel tempio della bellezza,

Diano Marina.

Una riunione

Per dimostrare che fa sul serio il sindaco convocherà quanto prima una riunione del Consiglio Comunale. C'è attesa per le posizioni delle forze politiche: che farà la sinistra solidarista, che diranno gli amici di Bossi e Boso, cosa faranno quelli del Polo, gli uomini di Miglio proporranno la divisione delle donne in tre categorie? È ovvio che Guglieri punterà sulla promozione diretta ed indiretta che la sua provocazione produrrà. Capovolgendo il progetto dello scorso anno - ha sostenuto - ci potranno essere indiscussi benefici pubblicitari per la cittadina di ponente. Gli albergatori dianesi, già scioccati dalla lotta alle «brutte» dell'estate '95, restano perplessi di fronte alla nuova crociata del leader federalista: «Se parliamo di pubblicità gratuita siamo tutti d'accordo - di-

cono - ma se questa proposta passerà per un atto discriminatorio non ci stiamo». Insomma, finché si gioca va bene, ma oltre è meglio non avventurarsi, neppure con la benedizione del prof. Zecchi.

I verificatori

A chi spetterà verificare i fianchi di miss e mister da premiare? Si tratta di una procedura in più da aggiungere a quelle che già abitualmente vengono fatte quando un cliente arriva all'hotel? «Bisogna essere professionali anche nelle trovate goliardiche» ha commentato Gianni De Lorenzi, presidente dell'Unione commercianti di Diano Marina, località già nota per il premio al più bello d'Italia. I turisti che hanno già prenotato Diano Marina per l'estate '96 sono avvisati: hanno tempo ancora qualche mese per adeguarsi alle misure estetiche del sindaco.



Gomme bucate, carrozzine manomesse: così la guerra dichiarata contro Lucia e Davide Tanzini



Disabili al lavoro in un laboratorio di ceramica

Roberto Carli

Handicappati e perseguitati

Due fratelli denunciano 10 anni di angherie

Ormai da dieci anni si sentono perseguitati: gomme dell'auto bucate, carrozzine manomesse, scherzi di pessimo gusto, il servosceale reso inutilizzabile per giorni. Due fratelli disabili, Lucia e Davide Tanzini, hanno fatto parecchie denunce ai carabinieri, finché adesso hanno deciso, il tutto è per tutto: la madre ha cominciato lo sciopero della fame, loro sono disposti ad occupare il Comune per ottenere un'altra casa, questa volta a piano terra.

sciopero della fame, io e mio fratello siamo pronti ad occupare il comune: abbiamo diritto ad avere un altro appartamento che sia al piano terreno. Sono anni che chiediamo una casa così, mi sembra impossibile che ancora non ci sia stato un modo per trovarla. Lucia e Davide parlano di promesse non mantenute, non si spiegano perché, quando dieci anni fa fecero richiesta al comune per un appartamento, fu consegnato loro quella casa al primo piano. «Avevamo fatto richiesta per una casa popolare dice Davide - dando indicazioni ben precise e certificando la nostra situazione per ottenere un'abitazione al piano terreno, invece arriva un appartamento con due rampe di scale da salire. All'inizio non c'era neppure il servosceale, la rampa che ci consente di arrivare a casa: ci sono voluti quattro anni e una mia caduta perché fosse installato. Fino ad allora veniva un obiettore di coscienza che ci faceva uscire due volte al giorno, giusto quelle necessarie perché io e mia sorella potessimo andare a lavorare». Entrambi sono infatti impiegati in una cooperativa, lei come centralista, lui nell'amministrazione.

Dal comune di Montemurlo il sindaco Paolo Bianchi fa sapere che sono stati presi dei contatti per cercare una soluzione alternativa e per dare a Lucia e Davide una casa al piano terra, anche se realizzare questo trasferimento sarà molto difficile. Ma la famiglia Tanzini non ha troppa fiducia.

«Sono rassegnati, mi hanno distrutto una macchina e l'altra sono costretta a tenerla da mia sorella per evitare che mi facciano qualche altro sfregio. Ci danneggiano le carrozzine e l'ascensore, quando sono tornata dalle vacanze ho dovuto sostituire la porta di casa perché era stata imbrattata, ogni tanto troviamo i panni appesi ad asciugare tagliati». «A volte - conclude la ragazza - ho il dubbio che ci siano persone non del tutto normali, che gli handicappati non siamo noi ma quelli che ci fanno questi scherzi». «Non so che cosa ci sia nella mente di queste persone che ci hanno preso di mira - dice Davide - probabilmente da noi il fatto che siamo invalidi. Abbiamo l'aiuto di molte persone ma io chiedo soprattutto che ci aiutino in comune, è necessario che facciano qualcosa per noi». Non chiedono pietà Lucia e Davide, ma che venga rispettato il loro diritto ad avere una casa che possa accoglierli. «Finché non otterremo una garanzia in questo senso - promettono - continueremo nella nostra battaglia».

PRATO Non sanno più e chi rivolgersi, non sanno più con chi protestare: Lucia e Davide Tanzini sono due fratelli di 30 e 34 anni, abitano a Montemurlo, un comune in provincia di Prato, e sono disabili. Da dieci anni a questa parte sono vittime degli scherzi di pessimo gusto di qualcuno che fa di tutto per rendere la loro vita un inferno.

I due fratelli ogni giorno si alzano con la paura di trovare qualche nuova brutta sorpresa. La macchina di Lucia è stata distrutta, le carrozzine dei due ragazzi più volte danneggiate, la rampa mobile che consente ai due disabili di salire fino all'appartamento dove abitano in questi giorni dovrà essere riparata per l'ennesima volta.

Nonostante la distrofia muscolare che li affligge dalla nascita Lucia

e Davide hanno provato e sono riusciti ad avere una vita normale: l'aiuto degli anziani genitori, degli altri quattro fratelli di cui è composta la famiglia Tanzini e di molti amici non è però stato sufficiente a sconfiggere chi ha preso di mira loro e la loro malattia con angherie che si ripetono nel tempo. Così, visto che non è mai stato possibile stabilire chi ce l'ha con Lucia e Davide e nonostante le ripetute denunce fatte ai carabinieri e ad altre autorità, i ragazzi e la loro famiglia chiedono una nuova casa al sindaco: vogliono un appartamento lontano dagli scherzi e soprattutto senza quelle due rampe di scale che, con l'ascensore sempre guasto, è diventato una barriera architettonica insormontabile.

«Mia madre Liliana - dice Lucia - ha iniziato dal primo gennaio uno

Parte una nuova campagna dell'Oms contro la polio

Il mondo potrebbe presto essere liberato dal flagello della poliomielite. Un investimento di circa 500 milioni di dollari - ha affermato a Ginevra l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) - permetterebbe di debellare questa malattia entro la fine del secolo. Il 1995 è stato un anno eccezionale per la lotta alla paralisi infantile, infatti un totale di circa 300 milioni di bambini al di sotto dei cinque anni - pari a circa la metà dei bambini di questo gruppo d'età nel mondo - sono stati vaccinati contro la poliomielite in 51 paesi. E se la campagna mondiale anti-polio troverà i 500 milioni di dollari necessari alla sua conclusione - stima l'Oms - il morbo potrebbe essere dichiarato sconfitto già nel 2000. Si tratterebbe allora della seconda malattia debellata dall'uomo, dopo il vaiolo. Dal 1988 ad oggi, l'intensa campagna di vaccinazione coordinata dell'Oms ha già permesso di ridurre dell'80% i casi di polio registrati nel mondo.

LETTERE

L'avv. Baccino: «Perché difendo Erich Priebke»

Faccio riferimento all'articolo a firma Wladimiro Settimelli, comparso su *l'Unità*, a pagina 11, mercoledì 13 dicembre 1995, portante come titolo «Manifesti a Roma - Libertà per Priebke» e segnalatomi il 19 dicembre da un conoscente. Anche a nome del collega berlinese Andreas Schulz che con me difende il signor Erich Priebke devo, in proposito allo stesso articolo, precisare quanto segue: 1) la vicenda dell'avvenuta affissione nei giorni scorsi di manifesti inneggianti alla liberazione del «camerata Priebke» è deplorabile e si commenta da sola. Sotto questo profilo identico è lo sconcerto della difesa rispetto a *l'Unità*, tanto più che le condizioni economiche del nostro assistito hanno impedito sino ad oggi l'istanza di arresti domiciliari che è per legge prevista per imputati in età avanzata. 2) Un'analisi più approfondita meriterebbe, al contrario, il dato di realtà insito nel fatto che nella capitale d'Italia circolino attualmente a centinaia giovani che si richiamano ad una ideologia, quella nazista, definitivamente bollata dalla storia. 3) Proseguendo nella lettura dell'articolo ci è stato dato di leggere, tra l'altro, che «Erich Priebke si è trovato affiancato da alcuni avvocati che non conosceva nemmeno». Questa notazione, oltreché lapalissiana e banale è malevola (anche nell'Italia degli scandali il rapporto con un penalista non è così assiduo e continuativo come può essere quello con un medico, un notaio, un dentista, ecc.), Di norma accade - specie da parte di persona che vive a Bariloche - che un imputato conferisca il mandato difensivo ad avvocati europei che neppure conosce. Circa le ragioni per le quali il Priebke è risalito all'avv. Schulz e quindi a me, esse sono tutte legate alla notorietà che circonda Andreas Schulz a Berlino sia quale avv. penalista classico, sia, da qualche anno, per la determinazione con la quale, quale difensore di parte civile, egli ha perseguito e persegue altri criminali quali, ad esempio, i primi ministri della Ddr ed alcuni generali della stessa imputati - tra l'altro - di avere impartito l'ordine di sparare a vista ai cittadini inermi che tentavano di superare il Muro di Berlino. È dunque ben chiara la ragione per la quale il sig. Priebke si è rivolto all'avv. Andreas Schulz. Essendo io un corrispondente italiano dell'avv. Schulz altrettanto chiara è la ragione della mia presenza in causa. 4) Essendo io da sempre un democratico e un antitotalitario ho posto al sig. Priebke come unica condizione per la mia difesa l'avvenuto ripudio della ideologia nazista. Consapevole del fatto che si trattava comunque di una prova, mi sono dichiarato disponibile a difendere un ex nazista, ma non certo un attuale nazista in servizio permanente effettivo. Ritenevo e ritengo che sia civile ed utile tentare di ripercorrere una terribile pagina della guerra civile europea stando vicino ad un uomo il quale ha sentito subito l'impulso di chiedere perdono ai parenti delle vittime delle Fosse Ardeatine e di farlo prima ancora che il dibattimento avesse inizio e prima che fosse accertato il livello del suo coinvolgimento nella strage. Il fatto che il dibattimento avvenga a Roma sede del Pontificato di Giovanni Ventitreesimo, di un uomo cioè che ha subito la violenza nazifascista nei suoi campi, di un pontefice non certo sospettabile di simpatie filonaziste, mi pare ancor oggi, a tacer d'altro, un'ulteriore garanzia di serenità. Spero con l'avv. Schulz ancor oggi che questi sentimenti e questi valori siano generalmente condivisi e che una serenità profonda e consapevole consenta anche attraverso il processo l'approfondimento di questa terribile pagina della storia. L'avv. Andreas Schulz ed il sottoscritto, hanno accettato il non lieve carico difensivo mossi da ben altre considerazioni che da quelle, perfettamente legittime, legate a meri motivi economici. 5) Fatte queste doverose precisazioni, sempre a tacer d'altro, vengo alla parte del pezzo che ha rilievo giuridico. «Chi paga questi legali e le «piccole spese» di Priebke

detenuto a Forte Boccea? Gli avvocati non hanno difficoltà a raccontare ai giornalisti che tutte le spese legali del massacratore delle Ardeatine sono ora sostenute dal finanziere tedesco Heinrich Wirtz che abita a Katfeld presso Dusseldorf». Le frasi di cui sopra, gravemente diffamatorie, corrispondono ad altrettante bugie e ciò per le seguenti semplici ragioni: a) gli avvocati (Schulz e Baccino) gli unici che assistono davanti al Tribunale Militare di Roma Erich Priebke, non hanno mai raccontato ai giornalisti, che «tutte le spese legali ecc. ecc. sono ora sostenute dal finanziere Heinrich Wirtz» perché ciò non è vero, b) il sig. Wirtz non è un finanziere e men che meno un magnate tedesco ma è persona che si è mossa per ragioni umane. c) La pubblica richiesta di perdono rivolta ai parenti delle vittime delle Fosse Ardeatine da parte del nostro assistito testimonia con chiarezza badiale circa la assoluta presa di distanza dello stesso da circoli o gruppi nazisti italiani e stranieri di ispirazione nazista o neonazista. L'imputato Priebke e con lui i suoi familiari sono pertanto alle prese, in perfetta solitudine, con tutti i gravi problemi economici inerenti alla detenzione del sig. Priebke ed alla sua difesa. e) Sotto il profilo della nostra diretta personale diffamazione, ancora più grave appare - infine - la chiusa dell'articolo, laddove disinvolatamente virgolettando il termine «difensori» e così accomunando i difensori in toga, con gli affessori di manifesti e con quant'altri, non si perita di aggiungere: «Alcuni di questi («difensori», ndr), come si è visto, hanno a disposizione fondi illimitati e hanno già cominciato ad utilizzarli». Mi si permetterà di rilevare senza acrimonia - fatto salvo ogni diritto al risarcimento danni conseguente ad una diffamazione bell'e buona ai danni del collega tedesco e mio ragione per la quale indirizzo la presente lettera raccomandata con ricevuta di ritorno ad ogni effetto di legge - che quella da me denunciata non è certamente una bella pagina di giornalismo. Distinti saluti.

Avv. Enrico Baccino
Genova

È stato davvero complicato pubblicare la lunghissima lettera dell'avv. Enrico Baccino, difensore del boia nazista delle Ardeatine, Erich Priebke. Doverosamente, dobbiamo replicare. Prima di tutto crediamo che tocchi ai lettori di *l'Unità* dire se l'articolo sui manifesti pro Priebke, sia stato o meno «buon giornalismo». Da parte nostra, comunque, non c'era nessuna intenzione malevola o maligna nei confronti degli avvocati Baccino e Schulz. Dei primi in particolare, prendiamo atto delle dichiarazioni di fede democratica. Bisogna aggiungere che i parenti delle vittime massacrati dai nazisti e presenti al processo, non si pensavano certi così e forse abbiamo fatto male a non riportare anche le loro dichiarazioni. Sulle «piccole spese» di Priebke, noi non abbiamo scritto che certe dichiarazioni erano state fatte dagli avvocati difensori del nazista, ma abbiamo semplicemente parlato di avvocati. Al processo erano presenti anche i legali di parte civile. In più, dobbiamo aggiungere che queste dichiarazioni sono state rese, in Argentina, ai colleghi di quel Paese, dall'avvocato Pedro Bianchi, legale di Priebke fino a poco tempo fa. Ed eccoci al finanziere tedesco Heinrich Wirtz. È lui che si è presentato così ai colleghi dell'agenzia Ansa di Buenos Aires. D'altra parte, non può essere solo un uomo compassionevole. Ha investito soldi nella difesa di Priebke, era a Roma, in incognito, il giorno dell'apertura del processo per le Ardeatine. Poi è volato in Argentina per raccogliere altre prove e notizie a favore dell'ex ufficiale nazista. Lui non c'entra niente con i manifesti che esaltavano le «SS», affissi a Roma? E chi l'ha scritto? Ci siamo solo posti una serie di domande cercando di prendere nota dei «fatti». Certe coincidenze colpiscono e fanno riflettere. Piacia o non piaccia anche questo è il nostro lavoro di giornalisti. La situazione finanziaria di Priebke non la conosciamo. Sappiamo solo che la difesa sarà, appunto, pagata da Wirtz e che l'ex ufficiale nazista ha ottenuto, da una banca tedesca, un prestito a tasso agevolatissimo. (W.S.)

Ancora un decesso alla Metropolitan Opera

Tenore muore mentre canta «Vivi sol per un certo tempo»

NEW YORK Aveva appena finito di cantare il profetico verso «Vivi solo per un certo tempo», quando un attacco cardiaco l'ha fulminato sul palco della Metropolitan Opera di New York. È morto così venerdì sera Richard Versalle, un tenore che stava interpretando l'impiegato Vitek durante la prima del «Caso Makropoulos» di Leos Janacek. Versalle, 63 anni, era solo sul palco, impegnato a cantare e salire su una scala, quando il pubblico l'ha visto sobbalzare e cadere sul palco, alcuni metri più in basso. L'orchestra ha smesso di suonare. La platea è rimasta raggelata, mentre molti tra i presenti si chiedevano se il dramma a cui avevano appena assistito facesse parte dello spettacolo, la cui stella era il soprano Jesse Norman. Pochi istanti dopo,

però, il sipario è stato calato. Dopo circa 30 minuti, il direttore del «Met» è uscito in sala per annunciare che la rappresentazione era stata annullata, ma solo dopo un'altra mezz'ora i presenti hanno saputo che Versalle era giunto già morto al St. Luke S-Roosevelt Hospital.

La storia del «Met» è costellata di inquietanti «morti in sala». Nel mar-

zo del 1960, il celebre baritono americano Leonard Warren, 48 anni, venne colpito da infarto mentre cantava «La forza del destino» di Verdi e morì pochi istanti dopo l'interruzione dello spettacolo. Nel luglio del 1980, la violinista Helen Hagnes-Mintiks scomparve durante una pausa di uno spettacolo del Berlin Ballet: venne trovata morta, nuda e con le mani legate, in un condotto per l'aria del teatro. Nel 1988 lo spettatore Bantcho Bantchevsky, un anziano maestro di canto, si gettò dal suo palco sull'orchestra, episodio archiviato dalla polizia come suicidio, ma su cui restano diversi dubbi. Nel novembre 1989, infine, un altro infarto, questa volta però in sala e non sul palco: lo spettatore Samuel Weiss morì stroncato da un infarto durante la «Traviata».

Da lunedì comincia la Toscana

Per il caro estinto messa con il 144

Con il 144 si possono anche fare celebrazioni messe in suffragio dei defunti. Da domani il servizio sarà attivo in Toscana e l'officiante telefonico è un parroco di campagna, Don Luigi Terzi, capellano nel carcere di San Gimignano, che ha la parrocchia a San Michele. E presto, in ogni regione ci sarà il sacerdote per le messe telefoniche in ricordo del caro estinto. Il servizio costa, in abbonamento annuale per 12 funzioni l'anno, 250 mila lire, più iva. L'iniziativa è della società torinese «Tema numero giallo» che la attua con la collaborazione di un parroco per regione.

In Toscana il primo sacerdote telefonico sarà appunto Don Luigi Terzi che alcuni giorni fa ha accettato la proposta della società di Torino che gestisce un servizio 144 di cartomanzia e veggenza. Al numero attivato tramite il 144 /114140, al costo di 2450 lire al minuto, più iva anche per le informazioni, risponde il servizio «amore eterno». In abiti talari il sacerdote ha pubblicizzato l'offerta anche su una tv locale.

A spingere don Terzi ad accettare la proposta della società torinese è stata la carenza di fondi per la casa di accoglienza «La strada», da lui fondata due anni fa a San Gimignano. «I mezzi di comunicazione sociale - spiega il parroco - sono ambivalenti e possono servire a fare il male o il bene. La casa di accoglienza per i detenuti mi permette e in semilibertà ha bisogno di finanziamenti per continuare le sue iniziative e per questo motivo ho accettato la proposta della società di Torino che gestisce un servizio 144 di

Un marinaio genovese sbarca in Cina nel '38 dove apre un ristorante. L'incontro col condottiero, il ritorno

RIOMAGGIORE

Sono Angiolin Gaeta, parlo cinese, inglese e spagnolo, ho navigato trent'anni e per dieci anni sono stato in Cina. Casa mia, una delle ultime case di Riomaggiore, nelle Cinque Terre, è una tonda che si affaccia sul mare. Guardo le onde che trascinano musiche lontane, note su note di una vita che non ha mai fine, nelle idee, nei racconti, nelle sensazioni. Adesso che ho 77 anni la mia memoria si è ribellata al peso dell'età e sembra voler sprigionare tutta la sua forza evocativa. Dalla nebbia degli anni e degli oceani scaturiscono i miei volti. Le foto restituiscono persino i sapori della mia infinita avventura. Sarei stato sempre qui se il mare non mi avesse avvinto portandomi nei cinque continenti a vivere la storia. Io sono Angelo Giuseppe Gaeta, mi chiamano Angiolin dei Seccion, ma in verità io sono il Novecento.

la traversata di Suez

Il Conte Verde, il grande espresso Italia-Estremo Oriente, aveva gli arredi più belli del mondo. Traversava Suez con l'eleganza di una ballerina, portando il sogno italiano a spasso per l'India, Singapore e la Cina. Quando salii a bordo del vapore, nel 1938, non era certo per una crociera di piacere. Ero uno dei 120 soldati del battaglione San Marco destinati alla concessione italiana di Tientsin. La Cina mi apparve come un sogno, là nel Mar Giallo, nel golfo di Po Hai, non lontano da Pechino. Ma subito dovette abbandonare i sogni perché, scendendo dalla passerella del transatlantico, vidi i granatieri italiani sfilanti, stanchi, feriti e tutti rapati a zero. Quella non era la Cina dei miei sogni, era un inferno. I giapponesi erano penetrati in Manchuria; Mao aveva già compiuto la lunga marcia e aveva momentaneamente sospeso la guerra civile con Chiang Kai-Shek per unirsi contro l'invasore. Noi italiani eravamo amici del cinese, poi siamo diventati nemici quando nel '40 Mussolini è sceso in guerra; noi eravamo nemici dei giapponesi e poi siamo diventati amici, valla a capire la storia. Ma dopo l'8 settembre del '43 tutto si è capovolto: siamo tornati amici dei cinesi e nemici dei giapponesi, valla a capire la storia. Così, io che ero un prigioniero, mi sono trovato libero. Libero di andare dove? Una signora ebrea, che possedeva un bar, ha avuto pietà di me, mi ha sfamato per i primi giorni e mi ha trovato un lavoro. Anche il signor Joseph era ebreo e voleva che imparassi a produrre grassi per i motori ed io l'ho fatto. Sarei rimasto alle sue dipendenze se una ragazza russa, Tania, non mi avesse spronato ad andare a Pethajo, un villaggio di villeggiatura marina per bianchi, ad aprire un ristorante. "Qual è la migliore cucina del mondo? Quella italiana. E allora andiamoci!". Avevo un cuoco cinese che si chiamava Vassili ed avevo anche altri inservienti. Cucinavo spaghetti, lasagne e bistecche. Il mio ristorante si chiamava "Stella", l'insegna era scritta in italiano; brillava nel Mar Giallo, nel cielo rosso dell'Oriente. Avevo costruito la mia personale "Locanda della sesta felicità", proprio come nel film interpretato da Ingrid Bergman e Curt Jurgens.

È stato per caso che, un giorno, lo povero soldato diventato cuoco sono entrato nella grande storia: avevo preso un treno per andare a Tientsin a fare rifornimento di generi di qualità, come whisky e cognac, ma a metà percorso il convoglio è saltato in aria. C'era poco da capire: la tregua tra Mao e i governativi era finita. Mi trovavo a cinque ore da Tientsin e a cinque ore dal mio villaggio. Ho preso la direzione di casa seguendo il corso dei binari ma, ad un certo punto, un gruppo di guerriglieri maoisti mi ha bloccato. Per loro uno straniero era un nemico e così sono finito davanti al plotone di esecuzione. Mi avevano già legato al palo e bendato gli occhi quando sentii dire: "Ma io quello lo conosco! È quello che ci dà da mangiare a Pethajo!". I miei spaghetti mi avevano salvato la vita. Quell'ufficiale maoista non lo scorderò mai. Non mi uccisero ma mi tennero prigioniero: viaggiai tre giorni nell'interno per finire in un misero tugurio, unico straniero nelle mani dei guerriglieri, ad attendere chissà quale pace. Sarei morto lì se non avessi avuto la fortuna dalla mia parte. "Il grande capo ha saputo di te e vuole vederti!" mi disse un giorno il comandante dei gendarmi. La casa era bianca e il giardino era pieno di fichi. Sulle scale c'era proprio lui, Mao Tse-tung. Era sereno, aveva la testa alta e la pancia prominente.

"Di che nazionalità sei?" mi disse.
"Sono russo", risposi, sperando di farla franca, visto che conoscevo qualche parola in quella lingua.
"No, caro amico, tu non sei russo", disse lui.
"Sono italiano", confessai.
"Ah, un soldato italiano...".
"Sì, ma vivo in Cina".
"Vieni, allora, ti offrirò un tè".
Volevo sapere tutto dell'Italia ed io gli dissi quello che sapevo. Il tè era aromatico e la tazzina scottava. Poi prese un foglio e una penna, scrisse da destra a sinistra, dall'alto in basso e mise sul fondo un timbro rosso. "Con questa", disse - potrai andare dove vuoi, nessuno ti fermerà".

I soldati di Chiang Kai-Shek

Già, parlava bene Mao Tse-tung. Il primo posto di blocco che incontrai era quello dei soldati di Chiang Kai-Shek. Vatti a fidare di Mao! Fortuna volle che non mi spogliarono perché, altrimenti, con quella lettera in tasca, sarei già seppellito da tempo. Poi, andando avanti, trovai una guarnigione americana e anche in quel caso nascosi il mio lasciapassare. Il cameriere cinese

È probabile che Angelo Gaeta non avrebbe più raccontato la sua esperienza in Cina e il suo personale incontro con Mao Tse-tung se il Comune di Riomaggiore non avesse deciso di frugare nei cassetti delle famiglie del paese delle Cinque Terre. È così che è uscita per caso l'immagine di Angelo Gaeta a cavallo, davanti alla Grande Muraglia. La foto è una delle tante che compongono il libro «Dall'album di famiglia» curato con passione e professionalità da Doriano Franceschetti, Sergio Fregoso e André Leuba. Ogni fotografia è il racconto di una famiglia, di una vita, di un'epoca: la tazzina che fu del pittore Telemaco Signorini, i matrimoni sulla Via dell'Amore, le gite al santuario di Montenero, le processioni e le rogazioni, le vendemmie, le

dei marines mi conosceva e mi lasciarono andar via. Arrivai alla stazione e proseguì verso il Mar Giallo, verso il mio ristorante e verso i miei cuochi i quali, credendomi morto, piansero dalla felicità. Sfidò io, ormai si consideravano senza lavoro!

Una notte di luna piena e di caldo afoso, mentre dormivo vicino alla finestra, mi svegliai di soprassalto. Il mio collo era stretto in una morsa ferrea che mi stava strozzando. Riuscii a liberarmi da quelle mani orribili e a gridare. Tutto il personale del ristorante si svegliò ed io ebbi un'altra volta la vita salva. Solo l'indomani capimmo che cosa era accaduto. Un marines diventato pazzo era fuggito dalla base americana e stava seminando il panico nella zona. Ci misero quindici giorni a stanarlo dalla collina. In uno di quei giorni del '45 scrissi la mia prima lettera in Italia senza sapere se sarebbe mai giunta a destinazione. Ci sedemmo al

Un album fotografico del Comune per gli abitanti delle Cinque Terre

durante le veglie. E di storie da narrare a Riomaggiore ce ne sono parecchie visto che su 1.800 abitanti ben 550 hanno più di 70 anni. L'archivio della memoria diventa così un mosaico che appartiene a tutti, si riscoprono percorsi di vita, generazioni, parentele. Il rituale dei giorni passati non sembra una posa inutile davanti ad un fotografo anonimo, piuttosto l'idea di lasciare un'impronta, una traccia, un perché di un'esistenza passata proprio qui, nella terra sospesa tra cielo e mare, a due passi dall'infinito.



Angelo Gaeta (il primo da sinistra) davanti alla Grande Muraglia. A destra: il protagonista oggi

Angiolin e il tè con Mao

Soldato inviato in Cina nel '38, sballottato tra un esercito e l'altro, Angelo Gaeta ha finito per restare dieci anni nel Paese dei mandarini aprendo un ristorante. Fatto prigioniero dai guerriglieri si è trovato davanti a Mao Tse-tung. Hanno preso un tè insieme e il grande condottiero gli ha scritto e firmato un lasciapassare. Adesso, a 77 anni, Angiolin, nella casa di Riomaggiore, alle Cinque Terre, si è deciso a raccontare la sua Cina...

DAL NOSTRO INVIATO
MARCÒ FERRARI

tung. Era sereno, aveva la testa alta e la pancia prominente. "Di che nazionalità sei?" mi disse.
"Sono russo", risposi, sperando di farla franca, visto che conoscevo qualche parola in quella lingua.
"No, caro amico, tu non sei russo", disse lui.
"Sono italiano", confessai.
"Ah, un soldato italiano...".
"Sì, ma vivo in Cina".
"Vieni, allora, ti offrirò un tè".
Volevo sapere tutto dell'Italia ed io gli dissi quello che sapevo. Il tè era aromatico e la tazzina scottava. Poi prese un foglio e una penna, scrisse da destra a sinistra, dall'alto in basso e mise sul fondo un timbro rosso. "Con questa", disse - potrai andare dove vuoi, nessuno ti fermerà".

I soldati di Chiang Kai-Shek

Già, parlava bene Mao Tse-tung. Il primo posto di blocco che incontrai era quello dei soldati di Chiang Kai-Shek. Vatti a fidare di Mao! Fortuna volle che non mi spogliarono perché, altrimenti, con quella lettera in tasca, sarei già seppellito da tempo. Poi, andando avanti, trovai una guarnigione americana e anche in quel caso nascosi il mio lasciapassare. Il cameriere cinese

amicizie, la spiaggia, le sagre. Una comunità particolare, aggrappata alle colline di vigne e alla numerose vicende di addii e ritorni legati al mare, racconta la sua storia, proprio come una volta si faceva durante le veglie. E di storie da narrare a Riomaggiore ce ne sono parecchie visto che su 1.800 abitanti ben 550 hanno più di 70 anni. L'archivio della memoria diventa così un mosaico che appartiene a tutti, si riscoprono percorsi di vita, generazioni, parentele. Il rituale dei giorni passati non sembra una posa inutile davanti ad un fotografo anonimo, piuttosto l'idea di lasciare un'impronta, una traccia, un perché di un'esistenza passata proprio qui, nella terra sospesa tra cielo e mare, a due passi dall'infinito.

Ho svelato il mio segreto per la prima volta nel '55. Un marinaio di Riomaggiore che viaggiava a bordo del Castellanico incontrò un ebreo cinese che andava a stabilirsi in Israele. Quando toccai Tel Aviv avevo il suo indirizzo in tasca. Joseph mi riconobbe subito, mi abbracciò e mi raccontò la sua Cina. Io narrai di Mao, di un timbro e di una lettera perduta. Stavo andando al porto quando una donna mi fermò e mi chiese l'elemosina. La guardai bene negli occhi, quello sguardo veniva dalla mia memoria, ne ero certo. Era quella donna del bar che mi sfamò appena uscito dalla prigione, la prima persona ad offrirmi un aiuto nel vortice della guerra di Cina...

Gira la vita, gira e non finisce mai. Per questo io sto fermo qui, nella casa delle mie vigne, davanti al mare. Il vento trasporta i sapori dei continenti ma trascina anche le età che, ahimè, non ci sono più. Il mare è come un film. Chissà che epilogo avranno mai le onde...». Nel '48, il ritorno È stata una mattina del '48 che ho ritrovato gli odori delle Cinque

Gli avevano tolto il permesso per un errore-giudiziario. Può sparare solo la moglie, spesso a vuoto

Lui è senza licenza, lei cacciatrice per amore

Gli hanno revocato la licenza di caccia per uno scherzo giudiziario e la moglie, visto che lui smaniava, pur odiando le arti venatorie ha preso la licenza: per sette anni sono andati a caccia insieme, lei imbracciava il fucile e a volte sparava in aria, lui si divertiva per procura. Sette anni è durato questo «scherzo» durante il quale hanno preso tre fagiani. Adesso, con una bimba piccola, vanno di rado. Lei: «Lo faccio per lui, ma spero vietino la caccia».

DELIA VACCARELLO

MENTANA Ha preso le spoglie di Diana cacciatrice soltanto per amore, perché lui, che per uno scherzo della giustizia si era visto rifiutare la regolare licenza, smaniava e avrebbe fatto sicuramente qualche pazzia pur di rivedersi, stivaloni e giacca di velluto a coste, a capo di una battuta domenicale. Fosse per lei, la caccia dovrebbe essere vietata tutto l'anno. Eppure, quasi per sei anni, ogni settimana, il sabato o

la domenica, nelle stagioni in cui è permesso, se n'è andata per i campi a cercare di scorgere fagiani, torci, storni, e poi, una volta a tiro, ad imbracciare il fucile e sparare - «ma non li prendevo, no, a volte sparavo in aria», mentre lui si divertiva, sfoggando la passione venatoria grazie all'affettuosa procura. E, sempre in quei sei anni, è andata pure a votare contro la caccia, in occasione del referendum che poi non ha raggiunto il quorum. È diventata una delle pochissime -

«In sette anni, tre fagiani»

Da più di due anni la caccia per loro, lui elettricista, lei aiuto-cuoca, è diventata un ricordo da quasi gioco che era: «In sette anni abbiamo preso solo tre fagiani, il più grande pesava un chilo», dice lui. Intorno alla loro bimba, che oggi ha quindici mesi, si sono stretti a tal punto da meritare l'appellativo di tassi - così li chiama il cugino Marcello - tanto si cullano, quando possono stare in casa, tutt'e tre nella «tana». Intanto lui, però, non demorde, e continua a chiedere la licenza, come se - cacciatore da quando era ragazzino -, si trattasse ormai di una questione di onore: «È per principio, sì», ribadisce. E narra la storia della revoca doloro-

«Io? Sparo in aria...»

È da dieci anni, dunque, che non può cacciare «in prima persona». «A lui piace tanto, si scarica, va pure a pesca - dice Diana - è un po' come fare una passeggiata, un modo per uscire. Alle volte poi, se vediamo i funghi, li cogliamo e non ci curiamo più di niente. Oppure, con la borsa e gli stivaloni, il fucile lo lasciamo a riposare e facciamo la ruchetta». Scusi, ma a lei, contraria alla caccia, non fa impressione sparare ai fagiani? «Ma non ce n'è sono tanti, qui intorno è tutto co-

struito! E poi, a volte, li vedo, sparano...e non li prendo», e non dice altro, perché non può tradire il loro gioco: lui che fa finta di cacciare andando a caccia insieme a lei, e lei che, a volte, fa finta di sparare.

E se arriva la via libera?

E se un giorno dal cielo dovesse piovere la tanto attesa licenza? Se la Giustizia decidesse di aggiornare le sue carte e di dar via libera alla richiesta di Alfredo, che succederebbe alla coppia di teneri cacciatori? Diana rinuncerà alla faretra, concluso ormai il suo compito, e lui? «Se me la danno, vado da solo e lascio mia moglie a casa con la bambina», risponde col fare del «vero» cacciatore. Ma Palmira non è dello stesso avviso, dopo tanti anni passati a recitare il ruolo di Diana se ne aspetta da lui almeno altrettanti di sicura fedeltà: «Sono convinta che da solo non ci andrà - dice -. Ormai facciamo coppia fissa a caccia e altrove!».

Incendio doloso nel ristorante Diventa un giallo la morte del famoso chef Schillinger

PANIGI Si tinge di giallo la morte di Jean Schillinger, uno dei «papi» della gastronomia francese, soffocato dal fumo nell'incendio che ha distrutto il suo locale di Colmar la notte tra il 26 e il 27 dicembre. Presidente dell'associazione dei «maestri cuccinieri» di Francia, diventato «ambasciatore» della cucina francese grazie ai suoi sempre più frequenti viaggi all'estero, Schillinger, la notte dell'incendio, si era fermato a dormire nell'appartamento che possedeva sopra il suo celebre ristorante nella cittadina alsaziana. Il giorno dopo avrebbe ripreso l'attività e forse per questo aveva deciso di non rientrare nella proprietà di campagna in cui viveva con la moglie. L'incendio lo aveva sorpreso a tarda notte, quando la società addetta alla sorveglianza del locale gli aveva telefo-

nato per controllare che il sistema anti-fumo non fosse scattato per un falso allarme. Era stato visto quindi sul balcone, mentre invocava aiuto, poi era rientrato all'interno e i pompieri lo avevano trovato morto, soffocato dal fumo. Dalle indagini starebbe ora emergendo con sempre maggiore evidenza che l'incendio ha avuto un'origine dolosa, e che l'eventuale autore dell'attentato non poteva ignorare che Schillinger dormiva sul posto. Gli inquirenti, per il momento, sono estremamente prudenti. Ma in paese si sussurra di minacce telefoniche ricevute dallo chef ultimamente. Per privilegiare l'ipotesi di un attentato mirato manca tuttavia un movente credibile. Schillinger era certamente oggetto di invidie e gelosie, ma non sembra che avesse nemici tali da giustificare un omicidio.

TRAME E MISTERI. Il legale di Cogliandro: «Erano appunti personali». Brutti: «Veline usate per faide politiche»

L'avvocato dello 007 «Ora è in pericolo»

Il legale di Demetrio Cogliandro ha sostenuto che quelli sequestrati al suo assistito sono solo appunti personali. «Si è fatto credere che conoscesse tanti misteri e per questo ora è in pericolo». Ma l'inchiesta ha già provato che il generale raccoglieva le notizie per conto del Sismi, dal quale era pagato. Il presidente della commissione Stragi, Giovanni Pellegrino: «Prudenza prima di prendere per buono il contenuto di quelle carte».

ROMA. La versione della difesa è che il generale Demetrio Cogliandro non sapeva nulla, che tutte le carte ritrovate durante la perquisizione nella sua abitazione erano solamente considerazioni personali e, addirittura, altri documenti servivano per un libro che il generale avrebbe dovuto pubblicare nelle prossime settimane. Tutta questa premessa per dire che adesso, dopo la pubblicazione delle notizie sui dossier del Sismi, Demetrio Cogliandro è in pericolo di vita. Sostiene l'avvocato Luciano Ravel, difensore dello 007. «Le notizie apparse in questi giorni fanno il generale depositario di verità riguardanti vicende scottanti e delicate. Ciò può determinare reazioni imprevedibili da parte di qualcuno. La verità è che il contenuto di queste carte rappresenta in parte la sintesi di opinioni personali che Cogliandro si è fatto su certi fatti di risonanza mondiale».

Spionaggio illegittimo

Sarà. Ma tutti i fatti emersi fanno pensare l'esatto contrario. Anzitutto perché il generale Cogliandro non si è occupato di veline e notizie riservate per ingannare il tempo libero una volta andato in pensione, ma perché aveva ricevuto l'incarico di gestire alcune «fonti» del servizio, riceveva adeguata ricompensa, come emerge dai primi atti dell'inchiesta. Gli appunti, poi, sull'esistenza di appartamenti dove si svolgevano incontri a luci rosse alla presenza di importanti politici o sulle campagne di stampa contro questo o quel personaggio, non sembrano il frutto di opinioni personali, ma il frutto di un lavoro di «intelligence», peraltro di basso profilo, visto che era incentrato su vicende private che nulla hanno a che vedere con gli interessi nazio-

nali che dovrebbero essere tutelati dai servizi segreti. In realtà, emerge dall'inchiesta, Cogliandro ha gestito dal 1984 al 1991 una rete di informatori, tra i quali il giornalista parlamentare che ha prodotto la maggioranza delle veline. Poi un diplomatico e un politico. Il prodotto è stato una quantità enorme di veline che, evidentemente, sono servite ad inquinare il quadro politico, la vita democratica e hanno rappresentato strumenti per ricatti, movre e pressioni. Questa è la cosa grave. Quindi, da quelle carte, come è stato sostenuto fin dal primo momento dall'Unità, non si devono attendere rivelazioni in grado di risolvere d'un colpo i mille misteri della Repubblica. Ci sono, certamente, valutazioni e indicazioni che dovranno essere valutate. Ma, appunto, l'aspetto più significativo è rappresentato dallo spionaggio politico e dall'uso di informazioni riservate per faide politiche. In più casi, è stato riscontrato dagli inquirenti, le informazioni contenute nelle veline sono coincise con manovre e campagne. A dimostrazione che alcune notizie venivano poi girate dai Sismi ad alcuni dei politici amici.

Invito alla prudenza

Ieri sera il presidente della Commissione Stragi, Giovanni Pellegrino, che quello del Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti, Massimo Brutti, hanno invitato alla prudenza nella valutazione delle carte. «Mi sembra - ha detto Pellegrino - che con eccessiva fretta si attribuisca attendibilità a documenti che, in ragione delle modalità del loro ritrovamento e in ragione del tipo di fonte, meriterebbero valutazioni più prudenti prima di esprimere giudizi in ordine a

Ustica, due molotov sulla porta di un militare dell'Aeronautica

Due bottiglie incendiarie sono state fatte ritrovare sul pianerottolo dell'abitazione di Bologna del maresciallo dell'Aeronautica militare Giuseppe Caragiano. L'episodio sarebbe avvenuto il 26 dicembre scorso, quando sul pianerottolo dell'abitazione sono state ritrovate, inesplose, dallo stesso sottufficiale le bottiglie incendiarie. Due giorni dopo il ritrovamento, gli investigatori hanno ricevuto alcune telefonate nelle quali un anonimo rivendicava l'episodio attribuendolo ad un sedicente «Nucleo per la eliminazione dei militari corrotti». Il maresciallo Caragiano ha lavorato alla sala operativa del Centro telecomunicazioni dell'Aeronautica militare di Roma, ma il suo nome non è mai apparso nell'inchiesta sulla strage di Ustica. L'uomo da tempo riceveva telefonate minatorie. Sul muro dove erano stati collocati gli ordigni è stata lasciata la scritta «Militari corrotti a morte».

responsabilità politiche di vertice». Massimo Brutti, proprio per i profili di illegittimità emersi in quella raccolta di notizie, ha preferito puntare l'accento sull'esigenza di introdurre nuove forme di controllo che impediscano, in futuro, forme di degenerazione come quella del Sismi e - per quanto riguarda l'oggi - del Sisd. «In gran parte questi appunti non hanno avuto a che fare con i compiti del Sismi. Sono state raccolte notizie da usare contro gli avversari. Mi pare che dalle carte emerga anche uno spaccato dei conflitti interni al pentapartito dalla seconda metà degli anni Ottanta al 1991. Le cattive abitudini che ancora continuano debbono essere spezzate. Credo che si debba cominciare subito l'azione per rafforzare i controlli a cominciare da quello parlamentare. C'è necessità nei servizi segreti di una nuova generazione di funzionari che non siano toccati dagli intrighi del passato e dai suoi cascami».



I rottami del Dc9 nell'hangar di Pratica di Mare

Cristiano Laruffa/Agf

L'INTERVISTA

L'ex agente Roberto Napoli: «Chiesi se Di Pietro partecipò al 68»

«Il Sisd indagò sull'intero pool»

ROMA. Allora Napoli, lei ha raccontato che il suo centro Sisd prendeva informazioni a 360 gradi su tutte le persone che potevano interessare il servizio. Adesso si scopre che anche il Sismi si occupava di spionaggio politico. Sembra una mania... Se non si trattasse di cose serie mi verrebbe voglia di fare una battuta.

Quale? Che in Italia, in realtà, ci sono stati solo i disservizi segreti.

Sì, però, qualche obiettivo è stato raggiunto, come quello di intimidire persone impegnate in cose delicate. La sua ormai famosa fonte Achille che tipo di notizie raccoglieva?

Guardi, riferiva su tutto. C'erano tante cose che interessavano a noi del servizio...

Cioè? Non so, tutto quello che accadeva nell'ambiente imprenditoriale ed economico. Se venivano a sapere che una holding era interessata ad un determinato acquisto ci rivolgevamo alle nostre fonti per saperne di più. Io mi rivolgevo anche ad Achille.

E Achille dava informazioni anche su quello che accadeva nell'ambiente politico?

Dava notizie su tutti gli ambienti e su tutti i personaggi della vita pubblica. Altro per adesso non mi faccia dire.

Quindi non si interessava solo di Di Pietro?

Certo che no. Ripeto: cercavamo notizie su tutti i personaggi della vita pubblica e sulle loro attività ufficiali e non.

«Da Achille non abbiamo ricevuto solo notizie su Di Pietro, ma sull'intero pool. Però Di Pietro era l'ossessione dei miei capi». Roberto Napoli, l'ex agente del Sisd, racconta come gli 007 cercassero notizie su ogni cosa. «Ci interessavamo di tutti gli ambienti, compresi quelli politici, di tutte le persone note e dei loro affari. Le informazioni di Achille hanno riempito due contenitori. Materiale importante: le veline finivano sulla scrivania del direttore».

Perché una volta che sono andato via, il servizio ha tentato di mantenere i contatti con Achille, ma invano. Lui ha smesso di fare la fonte per il Sisd. Ogni tanto lo sento ancora. Ma così, per amicizia non per questioni che hanno a che fare con il mio vecchio lavoro.

Allora perché ritiene di essere stato cacciato?

Per motivi caratteriali. Tante volte non ho accettato di svolgere incarichi che a mio avviso erano estranei ai compiti del servizio. Si trattava di miserie, nulla di importante. Per ben due volte, a distanza di tempo, a noi, che eravamo agenti di un servizio segreto, è stato addirittura chiesto di fare alcuni pedinamenti che poi, scoprimmo, servivano per fare luce su vicende di corruzione. Ricevevano richieste verbali, senza un ordine di servizio scritto. La terza volta mi rifiutai, in assenza di un ordine scritto.

È possibile che vi occupavate anche di corruzione?

Purtroppo sì. Anzi dirò di più: queste richieste, ricordo molto bene, avvennero in un periodo in cui il capocentro non era Falchi.

Ma risulta, però, che vi siete occupati anche di cose più serie. È vero, ad esempio, che il vostro servizio disponeva di fonti all'interno dei partiti?

Direi piuttosto che tra noi c'erano molte persone che andavano a riferire le informazioni ai politici. Lo facevano perché da quei politici erano stati raccomandati per entrare nel servizio.

GIANNI CIPRIANI

Allora vi siete occupati anche degli altri magistrati che facevano parte del pool di Milano.

Sì, abbiamo raccolto qualcosa anche su di loro. Però devo dire che non ci interessavano molto. La vera ossessione dei miei capi era Antonio Di Pietro.

Perché?

È molto semplice. Noi sapevamo, o meglio ritenevamo, che il «pool» di Milano fosse orientato a sinistra. Ma su Di Pietro non si sapeva niente, era come una persona venuta dal nulla. Carneade, chi era costui? Al Sisd volevano sapere con chi fosse schierato, quali fossero le sue amicizie. Allora il mio capocentro Falchi mi chiese di fare un'indagine. Io attivai Achille e tutte le altre mie fonti. Ma non scoprii molto. Nessuna delle persone che avevo contattato sapeva nulla. Però il capocentro mi diceva che riceveva pressioni dall'alto e che bisognava insistere. E io insistevo con le mie fonti. Ricordo che chiesi ad Achille e ad altri di informarsi se Di Pietro fosse massone.

Poi? Chiesi di scoprire nel 1968 Di Pietro fosse schierato a destra o a sinistra. Ma non si riuscì a tirare fuori nulla di interessante.

Intanto il dossier Achille diventava sempre più grosso...

Sì, tanto che alla fine le veline sono state archiviate in due contenitori, perché in un solo non c'entravano più.

Il Sisd dice che dentro non c'è nulla di interessante.

Dovrebbero avere più memoria. Anche perché ogni appunto che proveniva da Achille veniva dato al capocentro Falchi che poi lo portava a mano al direttore dell'epoca, il prefetto Finocchiaro. Qualche volta sono andato io stesso. Comunque il tempo mi darà ragione. Nel dossier Achille c'è di tutto: notizie imbarazzanti per molti.

Allora è stata per colpa del dossier Achille che lei è stato allontanato dal Sisd?

Non credo.

Perché?

Cinema & Musica

Le colonne sonore, i temi musicali e le canzoni dei film più famosi
Hollywood / Il grande freddo / Classica / Rock / Pop / Jazz

Il grande freddo

dall'8 gennaio in edicola

UN CD DI QUALITÀ
ECCEZIONALE
A SOLE L. 15.000

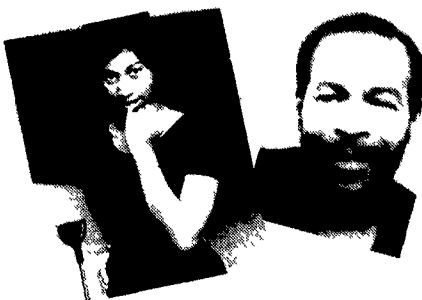
Le canzoni di

Marvin Gaye / The Temptations / Aretha Franklin
The Rascals / Smokey Robinson & The Miracles / Three dog night
Procol Harum / The Exciters / Four Tops / The Marvelettes
Martha Reeves & The Vandellas

Un cofanetto con un inserto illustrato e un Cd

l'Unità iniziative editoriali

Per avere indicazioni e notizie sull'opera, richiedere arretrati e altre informazioni telefonare a l'Unità iniziative editoriali, tel 06 69996490 / 491 (9/13-14/17; da lunedì a venerdì)



BOSNIA. Sale la tensione. E il nostro quartier generale potrebbe diventare una trappola

■ **SARAJEVO.** Non ci resta che incrociare le dita e sperare nella buona stella italiana. E chi ha fede preghi per questi nostri soldati arrivati in terra di Bosnia. Perché potrebbero proprio averne bisogno, credeteci. Dovreste vedere dove li hanno fatti sistemare. Capireste subito che questo ex albergo di Vogosca potrebbe trasformarsi da un momento all'altro in una trappola infernale. La palla è in mano ai serbi che vivono in questo sobborgo che sorge ad una manciata di chilometri da Sarajevo. Dipenderà dai miliziani di Radovan Karadzic se il gioco sarà più o meno duro. Per adesso la pace (o la tregua?) regge. Anche se non mancano le provocazioni. L'ultima, la più clamorosa dagli accordi di Dayton, è avvenuta proprio ieri. A farne le spese è stato il cardinale Camillo Ruini, presidente della Conferenza episcopale italiana, in visita a Sarajevo. Il C 130 dell'aviazione militare americana che avrebbe dovuto riportarlo a Roma ha dovuto rinunciare al volo perché sull'aeroporto si è abbattuta una pioggia di proiettili. Non ci sono conferme ufficiali, ma a quanto riferiscono alcuni testimoni presenti all'aeroporto di Sarajevo i traccianti dell'antiaerea sarebbero partiti dalle postazioni serbe. Il cardinale Ruini comunque sta bene e poche ore dopo è ripartito via terra per Spalato a bordo di una macchina blindata. Perché questa provocazione? Quei tir servivano per impedire al presidente della Conferenza episcopale italiana di lasciare Sarajevo in aereo? Gli ufficiali francesi della Nato che controllano l'aeroporto della capitale bosniaca non danno risposte agli interrogatori. Anche se è davvero una stana coincidenza che qualcuno abbia deciso di sparare ieri e proprio nella zona dell'aeroporto dove l'unico volo in programma era appunto quello del cardinale Ruini.



Militari dell'Ifor controllano la linea di confine tra la Sarajevo musulmana e quella serba

Rappresaglie a Mostar Ucciso soldato croato Scontro Ifor-serbi

Sale la tensione a Mostar, capitale dell'Erzegovina. Un poliziotto croato è stato ucciso da un ceccchino musulmano. È l'ultimo episodio di una catena di violenze che insanguina la città da giorni. La Nato invia pattuglie lungo la linea di demarcazione tra croati e musulmani. Primo scontro a fuoco per i soldati dell'Ifor: gli inglesi rispondono ad un'aggressione di miliziani serbi contro due mezzi blindati.

NOSTRO SERVIZIO

■ **SARAJEVO.** Sale la tensione a Mostar, capoluogo dell'Erzegovina, dove è morto un poliziotto croato, colpito da una raffica esplosa da un ceccchino. L'uomo sarebbe stato ucciso da un miliziano musulmano. Un portavoce dell'Unione europea (Ue), che amministra da circa un anno e mezzo la storica città dell'Erzegovina, ha confermato che il poliziotto croato bosniaco è stato crivellato di colpi mentre era di pattuglia sul *Bulevar*, la strada fiancheggiata da edifici diroccati, ricordo dei violenti scontri con i musulmani nel 1993 e che

costituisce la linea di demarcazione tra i quartieri delle opposte etnie. L'uccisione dell'agente è l'ultimo anello di una sanguinosa catena che ha visto un giovane musulmano ucciso dalla polizia croato bosniaca alla vigilia di Capodanno, una pioggia di pietre su auto guidate da croati bosniaci ed il ferimento grave di due poliziotti musulmani sempre in pattuglia sul *Bulevar* due giorni fa.

Le autorità dell'Ue non hanno escluso di limitare i movimenti di mezzi e persone a Mostar per evitare che la tensione sfoci in un confronto diretto e forse sanguinoso. Le sparatorie avvengono a pochi giorni dall'incontro tra il presidente croato Tudjman ed il leader musulmano Izetbegovic che, a Sarajevo, hanno discusso del futuro della federazione croato-musulmana. Un altro portavoce europeo ha dichiarato che lo sparo che ha ucciso il poliziotto proveniva dal settore musulmano. Il comando dell'operazione Ifor ha mandato alcune pattuglie a Mostar nel tentativo di ridurre la tensione tra le due comunità. Soldati della Nato e poliziotti europei hanno ispezionato la linea di confine tra i settori croato e musulmano.

Una sparatoria è avvenuta intanto ieri tra un gruppo di miliziani serbi e una pattuglia britannica dell'Ifor nella zona di Sanski Most, nella Bosnia occidentale. Il colonnello David Shaw ha riferito per telefono da Gorjil Vakuf che nell'incidente non vi sono stati né morti né feriti.

Il portavoce ha precisato che sono stati i serbi ad aprire il fuoco con armi di piccolo calibro contro due blindati di tipo "Warriors". L'equipaggio di uno dei due blindati, secondo il portavoce, è sceso dal veicolo indirizzando 62 raffiche contro il punto da dove provenivano gli spari. «La zona è controllata dai serbi», ha però detto l'ufficiale.

«L'incidente non è durato più di cinque minuti - ha aggiunto - i due mezzi blindati non sono stati colpiti e nessuno è rimasto ferito». L'intervento dei caccia della Nato non è stato richiesto, ma una protesta formale è stata inoltrata ai dirigenti serbi di Sanski Most. La zona in cui sorge la cittadina era stata occupata dai serbo-bosniaci nel 1992. L'esercito governativo l'ha poi in parte riconquistata nell'ottobre dello scorso anno, ma i serbi si trovano ancora nelle immediate vicinanze dell'abitato.

Paura per Ruini a Sarajevo Spari sull'aeroporto, bloccato il cardinale

I traccianti dell'antiaerea tornano ad illuminare il cielo sopra l'aeroporto di Sarajevo. E a farne le spese ieri è stato il cardinale Ruini, presidente della Conferenza episcopale italiana. L'aereo militare americano che avrebbe dovuto riportarlo a Roma è stato rimandato indietro mentre stava atterrando. A Vogosca il contingente di pace italiano è stato sistemato in un edificio che potrebbe rivelarsi una trappola.

DAL NOSTRO INVIATO
MIGLIO GIGANTE

no ormai, al di là di dichiarazioni propagandistiche, mette più apertamente in discussione i contenuti del trattato firmato da Izetbegovic, Milosevic e Tudjman. Resta tuttavia irrisolto il problema più spinoso: i quartieri di Sarajevo occupati dai serbi che dovranno passare sotto il totale controllo delle autorità bosniache. A Grbavica, a Ilidza come a Vogosca, a Trnovo come a Kasindoli centinaia di persone sono già scappate. Altre decine di migliaia minacciano di farlo nelle prossime ore. In molte case sono stati già impacchettati mobili, vestiti, elettrodomestici. È tutto pronto per quello che si annuncia come un nuovo massiccio, drammatico, esodo.

Passaggio di poteri
Proprio in queste ore i serbi stanno giocando le ultime carte nella speranza di rinviare, se non pro-

prio bloccare, il passaggio di questi sobborghi sotto il controllo delle autorità di Sarajevo. I più estemisti vorrebbero mettere in discussione quanto è stato deciso a Dayton, chiedono che Grbavica, Ilidza, Vogosca continuino ad essere controllate dalle autorità serbe. Ma ormai anche ai vertici di Pale in molti sembrano aver capito che riaprire ora il capitolo Sarajevo sarebbe come decidere di buttare a mare gli accordi di pace firmati a Parigi. E i sessantamila uomini della Nato che stanno arrivando in Bosnia dovranno proprio garantire che quegli accordi non vengano considerati come in passato dell'inutile carta straccia. Non potrebbero permetterlo.

Ecco perché adesso da Pale la richiesta è per un rinvio del calendario già fissato. La prima scadenza è prevista per le prossime ore, giorno nove infatti le armate serbe

e quelle bosniache dovrebbero ritirarsi dalle linee che attualmente occupano a ridosso delle zone contese. Il venti marzo poi gli uomini di Radovan Karadzic dovrebbero cedere definitivamente il controllo anche dell'amministrazione civile dei quartieri occupati e un mese dopo Sarajevo dovrebbe tornare ad essere una città unita. Sarà così?

Rajko Koprivica, sindaco di Vogosca, dice che è un calendario folle: «Come si fa a parlare di mesi. Qui la gente è terrorizzata. Tutti, nessuno escluso, temiamo la vendetta dei musulmani. Se proprio si dovrà passare sotto un'unica amministrazione perché non farlo tra cinque anni, quando la guerra incomincerà ad essere un ricordo del passato...». E la paura a Vogosca c'è ed è tanta. I pochi civili serbi che accettano di scambiare qualche parola con i giornalisti stranieri ripetono come un disco che loro andranno via. Racconta un giovane: «Perché partirò? Qui c'è stata una guerra civile. Tutti abbiamo preso una pistola in mano. Certo, io ho sparato. E i musulmani? Perché quelli che abitavano laggiù non tiravano contro di noi? E allora, come si fa a restare qui quando il governo musulmano dice che i serbi che non si sono macchiati le mani di sangue non ha nulla da temere? Chi lo stabilisce, loro? Non starò qui ad aspettare la loro vendetta».



Il cardinal Ruini entra nella cattedrale di Sarajevo preceduto dal cardinal Puljic

IN PRIMO PIANO Nonostante la buona volontà della S. Sede non esistono condizioni minime di sicurezza

Così s'allontana il viaggio del Papa

ALGERTE SANTINI

■ **CITTÀ DEL VATICANO.** Il cardinal vicario Camillo Ruini, che come inviato del Papa sarebbe dovuto rientrare ieri sera a Roma dopo aver celebrato nella mattinata nella cattedrale di Sarajevo una messa per rinnovare l'interesse della S. Sede per il consolidamento di una pacificazione piena tra i popoli dell'ex Jugoslavia, rientrerà soltanto stamane. L'aereo americano, proveniente da Tuzla e che avrebbe dovuto ospitarlo a bordo, è stato consigliato dalla torre di controllo a riprendere quota ed a tornare indietro perché dai quartieri serbi vicini all'aeroporto della capitale bosniaca si sono sentiti ripetuti colpi d'arma da fuoco. Covicché, il card. Ruini è ripartito via terra su una macchina blindata, messaggi a disposizione dal medico italiano, Fausto Mariani, dello Iom (l'organizzazione internazionale per la migrazione) ed in serata è giunto a Spalato da cui ha potuto raggiun-

gere in aereo Vienna per essere oggi a Roma. Gli altri membri della delegazione, fra cui il direttore della *Caritas* mons. Giuseppe Pasini e mons. Andrea della *Opera Romana Pelligranaggi*, sono, invece, rimasti a Sarajevo, anche per chiarire l'accaduto.

Il portavoce del comando francese, il colonnello Richard Pémot, ha cercato di sdrammatizzare dichiarando che quegli spari non sono da considerarsi «necessariamente un atto di ostilità» e che erano da mettere, probabilmente, in relazione con molte altre sparatorie che erano avvenute nella giornata di ieri nei quartieri serbi per festeggiare il Natale ortodosso che si celebra oggi. Ma resta il fatto che una missione vaticana, che aveva avuto anche un carattere ecumenico per gli incontri avuti dall'inviato del Papa con ortodossi e musulmani oltre che con i cattolici, è stata turbata da alcuni spari, anche se

la loro origine è da definire, che hanno gettato un'ombra sul progettato viaggio di Giovanni Paolo II nella città martire, già rinviato nel settembre 1994, e che, secondo le dichiarazioni rilasciate dal card. Ruini, dopo il suo incontro con esponenti ortodossi e musulmani, poteva sembrare ora quasi imminente.

L'episodio ha richiamato l'attenzione anche della Segreteria di Stato che, ieri sera, si è messa subito in contatto con il Nunzio apostolico a Sarajevo, mons. Francesco Monterisi, per avere ulteriori elementi al fine di poter meglio capire se si è trattato, davvero, di colpi da fuoco in segno di festa per il Natale ortodosso, come è stato ipotizzato, o se, invece, c'è dell'altro. In ogni caso, l'episodio ha dato il senso di una pace precaria che regna in Bosnia e a Sarajevo.

Naturalmente, è stato informato anche il Papa che, come è noto, ha dato un contributo rilevante e co-

stante la Comunità internazionale si facesse carico dell'assurda guerra che ha tormentato per più di quattro anni le popolazioni dell'ex Jugoslavia per favorire tra loro il ritorno della pace, finalmente arrivata, ma è da consolidare, come hanno dimostrato gli ultimi fatti inquietanti, fra cui il ferimento del nostro bersagliere ferito, e gli spari di ieri. E proprio ieri Giovanni Paolo II, all'Angelus, cogliendo l'occasione dell'Epifania e la ricorrenza del Natale ortodosso che cade oggi, ha auspicato che tali ricorrenze «rendano tutti i cristiani coraggiosi e annunciatori del Vangelo di Cristo» facendo in modo che «dove allungano ostilità e odio sappiano i cristiani portare l'amore e la fraternità, dove la vita è seriamente minacciata siano pronti a difenderla con coraggio, dove resiste il rancore e l'emarginazione si sforzino di offrire perdono ed accoglienza, dove persistono le discordie, i soprusi, le divisioni e le violenze diffondano la

pace e la giustizia». Quindi, Papa Wojtyla, alcune ore prima che il suo inviato si trovasse in difficoltà, si era rivolto a tutti i cristiani, e quindi anche ai serbi ortodossi, perché si facessero carico di quei «segnali di speranza che il mondo attende» fra cui la pace.

E, a tale proposito, va ricordato che il 17 ottobre scorso, Giovanni Paolo II aveva convocato in Vaticano tutti i vescovi dell'ex Jugoslavia per impegnarli, contro ogni tentazione nazionalistica, ad «aiutare tutti gli uomini di buona volontà a tracciare un cammino di fratellanza, per la ricostruzione spirituale e materiale dei popoli dei Balcani». Si tratta di «ricostruire quella vasta parte dell'Europa con la collaborazione degli altri cristiani e di ogni credente». Oggi più che mai tale collaborazione deve essere intensificata per contribuire a consolidare quella pace stabile che potrà consentire al Papa di compiere quel viaggio a cui tiene tanto.

Rafforzata la presenza italiana

La San Giorgio a Ploče Altri 300 bersagliere in missione di pace

■ **SARAJEVO.** La nave militare italiana «San Giorgio» con a bordo quasi 300 bersagliere della Brigata «Garibaldi» che si uniranno ai loro commilitoni già dislocati in Bosnia, ha attraccato ieri nel porto dalmato di Ploče, sulla costa croata dell'Adriatico. La nave - partita da Salerno mercoledì sera - trasporta 298 uomini, 108 automezzi e quattro container di equipaggiamenti militari destinati al contingente italiano della forza multinazionale di pace Nato (Ifor), una cui avanguardia è già schierata a Vogosca, un quartiere serbo di Sarajevo. Intanto, sempre dalla capitale bosniaca, un portavoce della Nato ha dichiarato che l'Ifor sta cercando di fare luce sulla scomparsa di quattro civili musulmani che, secondo il governo di Sarajevo, sono stati sequestrati dai serbi in un sobborgo della

città. Il generale Andrew Cumming ha però ribadito ai giornalisti che, pur rendendosi conto della delicatezza di questi casi, la Nato non può assumersi ruoli che non le competono. «L'ammiraglio Leighton Smith (il comandante dell'Ifor, ndr.) ritiene che la forza multinazionale non può e non deve essere costretta a svolgere compiti propri di polizia», ha detto Cumming. «Questo - ha però aggiunto - non significa che siamo insensibili ai problemi della popolazione civile». Il capitano Mark Van Dyke, portavoce personale dell'ammiraglio Smith, ha detto dal canto suo che l'obiettivo della Nato è quello di una totale libertà di movimento, così come prevedono gli accordi di pace di Dayton, «ma è chiaro che non la si può ottenere dall'oggi al domani», ha osservato.

Un dossier di «Human rights watch». Il governo cinese nega

Pechino sotto accusa Orfanotrofi come lager

Orfanotrofi come anticamera della morte in Cina, con i piccoli ospiti abbandonati nelle culle a morire di fame o vittime di maltrattamenti e di sistematica incuria. È questo l'orribile quadro descritto in un rapporto dell'organizzazione americana Human rights watch. Pechino smentisce tutto e invita la stampa estera a visitare l'orfanotrofo di Shanghai, quello più pesantemente chiamato in causa, per verificare di persona lo stato delle cose.

NOSTRO SERVIZIO

■ PECHINO Orfanotrofi più simili a lager nazisti che a istituti per accogliere e accudire i bambini rimasti privi di genitori. Questo il quadro del sistema di assistenza all'infanzia in Cina, dipinto da Human Rights Watch, un'associazione per la difesa dei diritti umani che ha sede a New York. In un rapporto di 331 pagine, in buona parte fondato su testimonianze dirette, Human Rights Watch descrive a foschissime tinte il funzionamento degli orfanotrofi cinesi, i cui ospiti sarebbero sottoposti a ogni sorta di maltrattamenti, e spesso lasciati morire di proposito.

Il governo cinese ha reagito immediatamente negando le accuse. L'amministrazione comunale di Shanghai, la città più pesantemente chiamata in causa per l'alto indice di mortalità segnalato nell'orfanotrofo locale, ha invitato i giornalisti stranieri a visitare l'istituto domani stesso per rendersi conto di persona quanto siano false le informazioni diffuse dall'organizzazione americana.

Il rapporto

Il rapporto di Human Rights Watch riferisce di percentuali altissime di mortalità nelle regioni del Fujian, dello Shanxi, del Guanzi e dello Henan, riferite all'anno 1989 negli orfanotrofi morti dalla metà sino a quasi i tre quarti dei piccoli ospiti. Il che, secondo l'associazione, fa sospettare piani di eliminazione sistematica.

Ma è sulla situazione dell'istituto per il benessere dei bambini di Shanghai, che il dossier si sofferma con dovizia di dettagli. Tra il dicembre 1988 e l'ottobre 1992 vi morirono quasi 400 bambini. Entravano in buona salute e nel giro di mesi, settimane o addirittura pochi giorni venivano lasciati morire di inedia. Tra le storie documentate da Human Rights Watch, quella di Sun Shu, una bambina che entra in orfanotrofo in buone condizioni di salute, a parte un precedente attacco di diarreia. Nel giro di un mese è ridotta a pelle e ossa. Dopo

Giappone Pressioni per un voto anticipato

■ TOKYO All'indomani delle «dimissioni a sorpresa, ma troppo tardive» del premier socialista giapponese Tomiichi Murayama, i principali quotidiani locali si sono pronunciati in favore di un voto anticipato. «Le compagini governative nascono e muoiono senza tenere conto della volontà dell'opinione pubblica», scriveva il quotidiano liberale Asahi chiedendo «elezioni il più rapidamente possibile».

Le elezioni per la Camera bassa sono in programma l'anno prossimo. In quelle del 1993 il partito liberaldemocratico (Ld) perse il suo monopolio del potere dopo 38 anni di incontrastato predominio. L'attuale presidente del Ld, Ryutaro Hashimoto, vicepremier e ministro del Commercio con l'estero e dell'industria nell'esecutivo uscente, è considerato il probabile successore di Murayama. L'alleanza di socialisti, Ld, ed un terzo partito, il Sakigake, dovrebbe rimanere inalterata. Ma per il quotidiano Mainichi Shimbun, il trasferimento di potere in seno all'attuale coalizione non piacerà ai cittadini. E sarebbe preferibile tornare alle urne.

sessanta giorni «era così affamata che cercava con i denti di strappare la carne da una mano». Oppure la vicenda di Jian Xun, sordomuto, che ha sette anni quando viene accolto nell'istituto nel 1988, e quando muore, tre anni e mezzo dopo, pesa sei chili in meno. È ancora il calvario di Di Qiang, 12 anni, «condannato» a morire di fame. Quando cerca di togliere il cibo agli altri bambini, viene immobilizzato, subisce la somministrazione di sedativi e viene legato al letto. Arrivano degli stranieri in visita, e lo liberano perché uno spettacolo simile ovviamente non può essere mostrato. Ne approfitta per correre via disperato, si rifugia nel gabinetto e beve l'orina dalla tazza. Muore di denutrizione il 23 febbraio del 1992.

Le informazioni su cui si basa il rapporto provengono in gran parte da Zhang Shuyun, una dottoressa che lavorava nell'orfanotrofo di Shanghai e con le sue denunce ottenne inizialmente l'apertura di un'inchiesta ufficiale. Le indagini furono però presto insabbiate per iniziativa, pare, dell'allora segretario della federazione cittadina del partito comunista, Wu Bangguo, che ha poi fatto carriera sino a diventare vice-primo ministro, una carica che ricopre tuttora.

L'anno scorso Zhang, caduta in disgrazia in patria in seguito alla sua denuncia, riuscì a fuggire all'estero, portandosi dietro un'abbondante documentazione corredata di fotografie. Materiale prezioso è stato fornito da un altro esule, Ai Ming, che è cresciuto nell'orfanotrofo ed è riuscito a scattare una serie di fotografie di bambini nelle cosiddette «camere della morte», e all'obitorio. Da questa documentazione, si ricava che su 207 casi di morte registrati nell'istituto tra novembre 1991 e ottobre 1992, la metà furono dovuti a denutrizione. Quasi un terzo dei decessi avvennero a meno di un mese dall'ammissione, e solo il 18% dei bambini sopravvisse più di un anno. La brutalità delle cifre è ancora più sconvolgente se si considerano i neonati accolti in età inferiore ai due mesi: addirittura il 92% non ha raggiunto l'anno di vita.

Il rapporto riferisce testimonianze sconvolgenti di dipendenti dell'orfanotrofo, secondo i quali i responsabili delle varie corsie dell'istituto decidevano insieme di lasciare morire alcuni ospiti quando ne arrivavano di nuovi per evitare una sovrappopolazione. Un metodo era quello di non aiutare i più piccoli a nutrirsi. Per salvare le apparenze si deponeva il biberon con il latte nella culla. Alcuni bambini morivano di fame, altri si soffocavano mangiando.

Punizioni

I piccoli ospiti venivano puniti legandoli al letto o nella culla per molte ore, o alle grate delle finestre magari sospesi per ana o appesi a una corda con la testa immersa in un recipiente d'acqua. I più grandicelli erano costretti a lavorare i più irrequieti venivano spediti al manicomio.

Secondo il rapporto l'alta mortalità non si può spiegare con la scarsità di personale. In base alle statistiche ufficiali, il rapporto assistenti-bambini su scala nazionale era di due a uno e mentre si tagliavano le spese per l'alimentazione degli orfanelli venivano aumentate retribuzioni e gratifiche al personale.

L'esistenza di orfanotrofi-killer era già stata denunciata qualche mese fa da alcuni organi di stampa, ed anche allora Pechino aveva smentito tutto. Secondo le autorità cinesi i dati di Human Rights Watch sono falsi, in particolare quelli riguardanti Shanghai dove l'indice di mortalità sarebbe solo del 4 per cento. Pechino parla di «complotto politico oscuro», e di un «gesto di ostilità verso il popolo cinese».



Calo Carruba



Un bambino denutrito in un orfanotrofo di Pechino

Ventimila persone inquisite per farmaci falsi in Cina

Più di ventimila persone implicate nella fabbricazione e vendita di falsi medicinali sono state scoperte e punite in Cina nell'arco dell'anno appena trascorso. Coinvolte nel pericoloso traffico sono state ben 445 unità produttive o commerciali. Lo ha scritto ieri il quotidiano pechinese in lingua inglese China Daily. Secondo il quotidiano 221 industrie farmaceutiche clandestine sono state smantellate e settanta negozi chiusi.

Fonte delle informazioni diffuse da China Daily è l'Ente statale farmaceutico. Non si conosce il numero delle persone vittime dell'uso di sostanze spacciate come terapeuticamente adatte, ma i resoconti giornalistici relativi a casi di avvelenamento, spesso mortali, per assunzione di presunte medicine sono piuttosto frequenti sulla stampa locale. Secondo le autorità la situazione permane grave, nonostante i provvedimenti già presi.

VUOI UN BAMBINO DI TUZLA O SARAJEVO?

No, non puoi averlo.

Pero' puoi aiutarlo

Se vuoi

INTER SOS
ORGANIZZAZIONE UMANITARIA PER L'EMERGENZA

Organizzazione umanitaria per l'emergenza: via Boncompagni, 19 - 00187 Roma
tel.: (06) 42818656/42814554 fax (06) 42903999
c.c. postale intestato ad INTER SOS n. 87702007
C. bancario n. 48163/0, Carimonte Banca, ABI 03042, CAB 03200.

Mi impegno a sostenere INTER SOS per l'affidamento di un bambino

- versando mensilmente lire con versamento "una tantum" di lire
- chiedo di ricevere informazioni sulle vostre attività

Nome _____ Cognome _____ via _____
CAP _____ città _____ Tel _____ professione _____

UN002

GAZA. Decine di migliaia ai funerali di Ayash. Trasformato in eroe «l'artificiere» assassinato



Attivisti di Hamas accalcati intorno alla bara di Yihia Ayash

Jodallah/Ansa-Reuter

Una folla immensa per il killer di Hamas

Israele ha paura, chiusi i Territori

Una folla straripante, tra le 100 e le 400mila persone, ha partecipato ieri a Gaza ai funerali di Yihia Ayash, l'«artificiere» di Hamas assassinato in un attentato il giorno prima. Per tutti, l'«ingegner morte» è un figlio, un fratello da onorare. Un eroe da emulare. Il pianto dei famigliari e la grida di vendetta della gente. Intanto Israele si barrica. Chiusi sino a mercoledì tutti i valichi di frontiera tra i Territori e lo Stato ebraico.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

È morto un eroe. Un eroe che sarà una leggenda. Il «martire» Yihia Ayash. Una leggenda per le decine di migliaia di giovani palestinesi che sin dalle prime ore dell'alba hanno riempito le strade di Gaza per dare l'ultimo saluto al loro eroe e per promettere vendetta. Impressionante: è il termine più giusto per raccontare un giorno di dolore e di rabbia vissuto a Gaza. Impressionante è la partecipazione ai funerali dell'«ingegner morte»: una folla straripante (compresa tra le cento e le quattrocentomila persone), molto di più di quanto normalmente Hamas è capace di mobilitare. Vi sono gli uomini di «Ezzedine al-Qassam», il braccio armato del movimento islamico, mascherati e con gli inseparabili Kalashnikov che bruciano bandiere israeliane e statunitensi; vi sono tutti i dirigenti del fronte del rifiuto palestinese, i nemici dichiarati di Yasser Arafat e del processo di pace con Israele. Ma sono presenti scotolate, rituali, No, hui che colpisce, e inquieti, è la presenza massiccia della gente comune, di intere scolaresche, di donne e uomini che mai avevano partecipato a simili manifestazioni. Per tutti, piaccia o no, Yihia Ayash, l'artificiere che con i suoi micidiali ordi-

si era svegliata con i lamenti dei «muezzin» propagati dagli altoparlanti delle moschee che leggevano preghiere di lutto ed esortavano la popolazione a rendere l'estremo omaggio al «martire». Da molte finestre sventolavano bandiere nere e i negozi erano chiusi, in ossequio alle tre giornate di lutto nazionale volute da Hamas. Migliaia di studenti erano convenuti già di prima mattina nell'Università islamica per partecipare a una cerimonia di commemorazione. «Datemi un kalashnikov e tre bombe a mano», scandivano «e scrivetemi subito ad Ezzedine al-Qassam».

Il cadavere di Ayash è stato portato a bordo di una jeep all'interno della moschea «Falastin», avvolto in un vessillo palestinese. «Siamo tutti Ezzedine al-Qassam», «Peres, prepara le bare», scandiva la folla. Gaza era stata teatro di altri funerali di militanti e dirigenti integralisti di primo piano, ultimo quello di Hani Abed, il capo della Jihad palestinese fatto saltare in aria con un'autobomba. Ma mai si era assistito alle scene di delirio collettivo come quelle avvenute ieri per onorare l'«artificiere» di Hamas. Ayash è un eroe soprattutto per i giovani di Jabalya, di Beit Lahya, dei tanti miserabili campi profughi della Striscia dove, nonostante la pace con Israele, la vita resta un inferno. Sono loro a gridare più forte, a promettere la morte di ogni sionista. Il corpo di Ayash è stato inumato nel grande cimitero musulmano di Jabalya, a nord di Gaza, accompagnato nel suo ultimo viaggio da un corteo funebre lungo dodici chilometri. Sul palco degli oratori c'erano tutti i leader di Hamas. Ma gli sguardi dei 400 mila erano puntati su Hyam, la giovane vedova che ha partorito tre giorni fa, su Abdel-Latif e Aysha, i genitori

Città in nero
Gaza era ieri una città in nero, il colore del lutto ed anche quello delle bandiere di Hamas. La città



La folla immensa che ha partecipato ai funerali del leader di Hamas

Silwade/Ansa

Una guerra senza quartiere, combattuta con armi sempre più sofisticate; una guerra dove motivazioni ideologiche e capacità tecniche creano una miscela devastante. È la guerra tra Israele e Hamas, segnata nell'ultimo anno da una impressionante escalation di sangue. Tel Aviv, 23 gennaio 1995: all'indomani di una duplice azione-suicidio che all'incrocio di Beit Lid provoca la morte di 18 soldati e un civile, il capo di stato maggiore israeliano, generale Amnon Lipkik-Shahak annuncia dai microfoni della radio militare: «Colpiremo i terroristi ovunque. Abbiamo migliorato le nostre tecniche di lotta, presto vedrete i risultati». Non ci sono più zone franche, sembra dire il generale, Israele colpirà anche nei Territori sotto autonomia palestinese, piaccia o no ad Arafat. Gaza, 2 aprile. Nel quartiere di Sheikh Radwan, roccaforte degli integralisti islamici, salta in aria un edificio trasformato da Hamas in una polveriera. Fra le macerie si ritrova il corpo dilaniato di Kamal Kheil, 30 anni, uno dei capi di «Ezzedine al-Qassam», braccio armato di Hamas. Pochi minuti prima dell'esplosione da quella casa è uscito Yihia Ayash, l'«ingegner». I leader integralisti non hanno dubbi: «Sono stati gli israeliani». Quelle del generale Shahak non erano solo parole. Gaza, 9 aprile. Nella Striscia

di Yihia - giunti dalla Cisgiordania dopo aver ottenuto un permesso speciale dalle autorità militari israeliane - e sul primogenito Baraa, di due anni. «Grazie ad Allah è morto da martire», dice con la voce rotta dal pianto Hyam. «Soltanto il popolo di Allah muore da martire», gli fa eco il suocero, Abdul-Latif, con il volto solcato dalle lacrime. Poi qualcuno mette una pistola in mano al figlio Baraa aiutando il bambino a sparare alcuni colpi in

Mitra, bombe, attentati

Un anno di guerra tra ultrà e stato ebraico

esplosione due autobombe che uccidono sette israeliani e ne feriscono 15. Puntuale, giunge la risposta israeliana. Hebron, Cisgiordania occupata, 17 aprile '95. «Ezzedine al-Qassam» subisce un colpo micidiale quando un'unità di élite israeliana uccide tre suoi militanti dopo un accanito scontro a fuoco. Sul terreno restano i corpi senza vita di Jihad Ulama e Adel Hassan Falah, due pilastri dell'organizzazione. Due settimane dopo, sottoposto a sevizie dai servizi segreti israeliani, muore anche Abd-a-Samed Hrizat, un fiancheggiatore di Hamas. L'offensiva israeliana non conosce confini e investe anche l'altro gruppo estremista palestinese: la Jihad islamica. Gaza, 22 giugno. Muhammad al-Khawaaja, uno dei responsabili militari della Jihad, muore sulla porta di casa freddato da due killer muniti di pistola con silenziatore che si dileguano nel campo profughi di Shati. Hamas sban-

da sotto i colpi dello «Shin Bet». Hebron, 29 giugno. Il capo della cella di «Ezzedine al-Qassam», Taher Kapisha - figura leggendaria nella «cashah» locale - viene ucciso dagli israeliani, come era accaduto pochi giorni prima anche al suo braccio destro, Hamed Yamur. È troppo: «Hamas» deve dimostrare di non essere a pezzi. E lo fa, a colpi di autobombe. Ramat Gan (Tel Aviv), 24 luglio. Un kamikaze palestinese fa saltare in aria un autobus nei pressi della «Borsa dei diamanti». Sette morti, decine di feriti. Gerusalemme, 21 agosto. Un nuovo attentato suicida, organizzato dagli «Allevi di Yihia Ayash», provoca sei morti. Venticinque agosto: lo «Shin Bet» elimina a Hebron due altri capi militari islamici: Ibrahim Qawasmeh e Nader Shehadeh. Gli OOT israeliani vanno in trasferta. A Malta. E il 27 ottobre: Fathi Shkaki, leader della Jihad islamica è abbattuto in una strada de La Valletta dove è giunto dalla Libia con documenti falsi. «È opera del Mossad» proclama da Damasco un portavoce della Jihad, e promette vendetta. Detto e fatto. Gaza, 2 novembre. Nelle prime ore della mattina due autobombe esplodono nella Striscia a ridosso di due bus israeliani. Solo la prontezza di riflessi dei soldati israeliani evita all'ultimo istante un nuovo massacro. □ U.D.G.

aria. «Noi non siamo soliti perdere i nostri combattenti senza poi reagire», avverte al-Zahar. «Tuttavia potete star certi che a Gaza non ci sarà una guerra civile - aggiunge Abu Messameh, altro dirigente di Hamas - sebbene l'Anp non abbia saputo proteggere gli israeliani». Un'accusa diretta contro Arafat e i suoi servizi segreti, le cui indagini sull'attentato non hanno fatto finora grandi progressi. Secondo una prima ricostruzione

ne Ayash è entrato venerdì mattina nell'appartamento di Ossama Hammed di Beit Lahya per farsi una doccia. Pochi minuti dopo è squillato un telefono cellulare che Ayash ha attivato, facendo esplodere l'ordigno che vi era celato. «Il suo cranio si è spaccato», riferisce il procuratore generale palestinese, Khaled al-Kidra, secondo il quale la deflagrazione non ha fatto altre vittime. Nel frattempo Ossama Kamel Hammed è scomparso e

Sempre più compromessa la sopravvivenza elettorale del partito centrista alleato di Kohl

Germania, liberali in cerca del timone

Come ogni anno, i liberali tedeschi si sono dati appuntamento a Stoccarda per il tradizionale incontro dell'Epifania. E come ogni anno la sera prima il presidente del partito ha dato il via all'altrettanto tradizionale «ballo dei liberali». E Wolfgang Gerhardt, eletto qualche mese fa con l'ambiziosa speranza di resuscitare lo spirito morente del liberalismo tedesco, ha dimostrato di essere molto più determinato come ballerino che come dirigente politico.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO BOLDINI

BERLINO. Chiuse le danze vere e proprie, agli esponenti della Fdp dev'essere restata la sensazione che a ballare si ricomincerà presto. E che non sarà altrettanto piacevole. L'incontro del Re Magi, quest'anno, è caduto a due mesi e mezzo da una tornata elettorale che potrebbe rivelarsi fatale. Il 24 marzo si vota in tre Länder, il Baden-Württemberg, la Renania-Palatinato e lo Schleswig-Holstein. In uno solo dei quali, la Renania-Palatinato, esi-

questo è sicuro: in quella di Magonza, ma solo grazie a un favore del partito di Kohl e in una posizione di subordinazione penosa.

Prospettive

Non è una prospettiva rosea. E soprattutto pone un problema tattico quasi irrisolvibile: i dirigenti della Fdp hanno tutto l'interesse a differenziare le proprie posizioni dalla Cdu-Csu per riguadagnare almeno un po' del «profilo» che s'è perso negli anni dell'appiattimento assoluto sul governo; ma se tirano troppo la corda rischiano di rafforzare nei partiti dc le opinioni, sempre più diffuse, che di un alleato piccolo, probabilmente destinato alla scomparsa e oltretutto rompiscapole si può fare a meno da subito, provocando elezioni anticipate con l'obiettivo di far fuori la Fdp e conquistare per sé la maggioranza assoluta.

Diversità

Così ieri alla tribuna il piglio dimostrato la sera prima sulla pista da ballo era già scomparso. L'unico argomento del quale il presidente della Fdp ha parlato è stata la vecchia richiesta liberale perché venga abolita, com'era stato concordato nella coalizione subito dopo l'unificazione tedesca, la sovrattassa del 7,5% sulle imposte dirette introdotta per

finanziare le spese dell'unità. Nessuno, a parte i liberali, vuole abolirla quella sovrattassa, almeno non quest'anno e neppure il prossimo, visto che l'indebitamento pubblico è tale che o si trovano nuovi quattrini o si tagliano gli investimenti per la ripresa all'est. Il ministro delle Finanze Theo Waigel (Csu) ieri lo ha sottolineato a brutto muso e così hanno fatto altri esponenti di Cdu e Csu rinviiando al mittente le profferte di amicizia e di fedeltà alla coalizione con cui il capo liberale, a parte la sovrattassa, ha infiorato il suo discorso. Per il momento pare che Kohl spera ancora di «salvare» i liberali, ma sono molti ed evidenti i segnali che, malgrado il cancelliere, il clima nella coalizione di Bonn sta rapidamente deteriorandosi. Le elezioni anticipate sono una prospettiva sempre meno fantapolitica. □ □ □

La polizia nel quartiere cristiano

Una voce scuote Teheran

«Gesù è apparso ai fedeli»

A decine in processione

TEHERAN. Nessun organo di informazione ne ha parlato, ma la notizia si è ugualmente diffusa come un lampo in tutta Teheran: Gesù è apparso ad una ragazzaina e a diversi altri fedeli in un'unica casa di un quartiere cristiano-armeno.

Per quasi tre settimane il luogo del «miracolo» è stato meta di centinaia di pellegrini, sia appartenenti alla minoranza cristiana sia musulmani. E molti di loro assicurano di avere visto l'immagine luminosa di Cristo o sulle pareti domestiche, per chi è riuscito ad entrare in casa, o all'esterno del muro che delimita il giardino. Ma qualche giorno fa, nell'imminenza del Natale armeno (che cadeva ieri) la via Avanasian, in cui sorge la casa, si è svuotata.

La polizia ha fatto sgomberare i fedeli. Ciò non è bastato per far vacillare la fede nell'evento soprannaturale. Anche ieri, tra gli armeni che si avviavano alla Messa, c'era

chi affermava convinto di aver visto Gesù. A metà dicembre, secondo la versione più accreditata, una ragazza di 14 anni stava pregando per la salute dello zio, malato di cancro, quando Gesù le si è mosstrato e le ha detto di imporre le mani sull'uomo. La notizia della guarigione del malato si è sparsa nel quartiere. In poche ore decine di persone si sono recate a far visita alla famiglia e alcune di esse hanno potuto assistere a nuove apparizioni. Ogni testimone aggiunge varianti o particolari. Tre ragazzi dicono che anche il capo della polizia locale, recatosi a chiedere ragione di un tale trambusto, ha visto l'immagine sacra ed è caduto a terra come in «trance». Dopo qualche giorno, dicono i vicini, l'ingresso alla casa è stato vietato. La gente ha però cominciato a radunarsi nella stradina davanti all'edificio e secondo molti dei presenti Gesù è apparso anche sul muro esterno.

Usa Fa bere detersivo al figlio

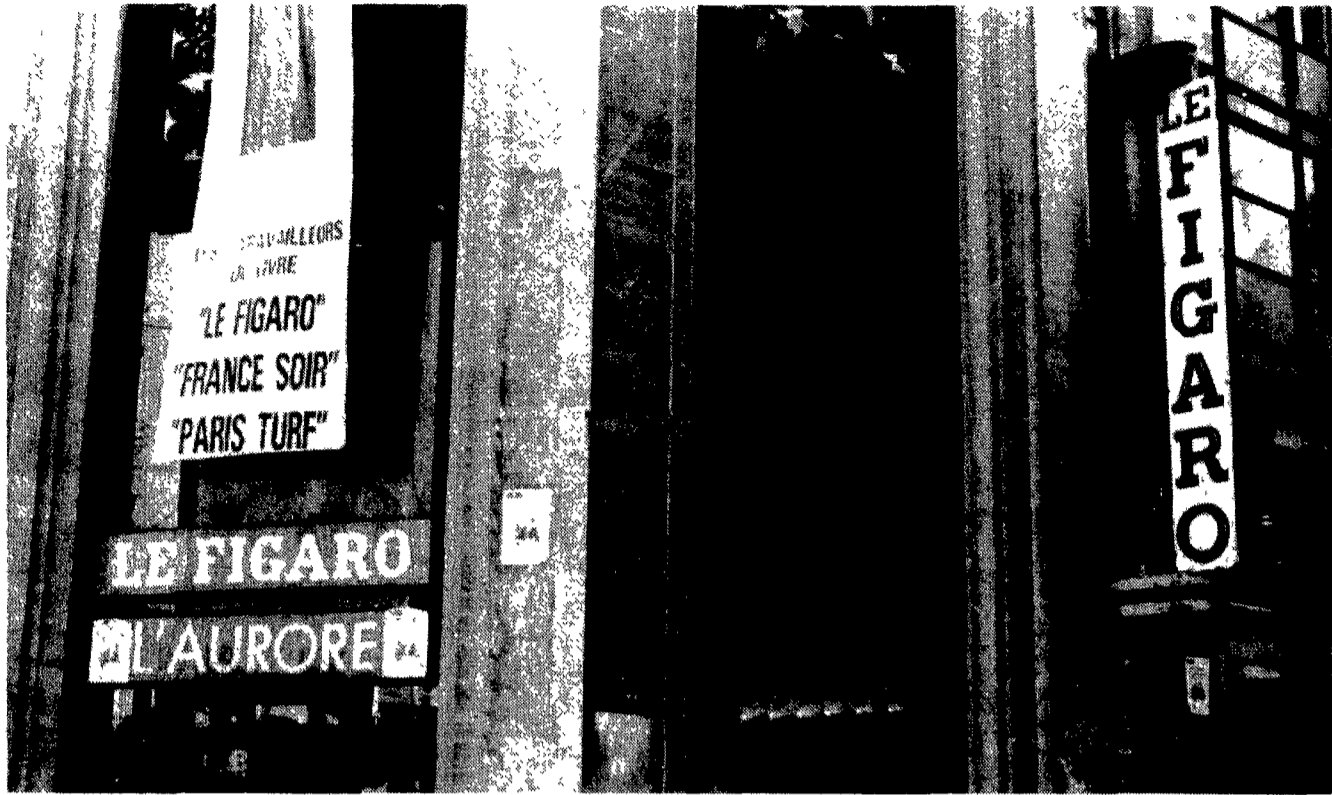
NEW YORK. Un bambino di tre anni del New Jersey è fin di vita dopo che il padre lo ha obbligato a bere un bicchiere di detersivo liquido. Secondo la polizia di Englewood (New Jersey) Darien Henry, 30 anni, ha costretto il piccolo Vaughn a bere il detersivo, prima di berne anche lui. L'uomo è arrivato già morto all'ospedale di Paterson, mentre il bambino è tuttora in condizioni critiche. Darien stava litigando con la madre del bambino, Dawn Breedon, la ex moglie da cui è separato, per il diritto a visitare il piccolo Vaughn. Secondo la polizia l'uomo ha ad un certo punto afferrato un coltello, tentando di colpire la donna che, ferita ad un braccio, ha tentato di scappare per sottrarsi alla furia di Darien ma è caduta per le scale del condominio dove vive con il bambino. A quel punto Darien ha lasciato perdere la donna rivolgendosi l'attenzione della sua ira e della sua vendetta Vaughn, obbligandolo ad ingoiare il detersivo prima di ingoiare lui stesso. Quando la polizia è arrivata, chiamata dai vicini, l'uomo ha intimato agli agenti di «stare alla larga, o sono guai». Questi hanno finito per sfondare la porta dell'appartamento, trovando Darien privo di sensi che teneva schiacciato sotto il proprio corpo Vaughn, subito trasportato in gravi condizioni all'ospedale.

Marsiglia Scontri scioperanti polizia

PARIGI. Almeno una persona è rimasta ferita ieri mattina a Marsiglia nel corso di scontri violenti tra polizia e dipendenti dell'azienda dei trasporti, in sciopero da 31 giorni.

Gli scontri hanno avuto luogo nei pressi di un deposito di autobus che la polizia aveva sbloccato con la forza, mentre in altri tre depositi, «liberati» giovedì scorso, la presenza di numerosi manifestanti ha consigliato alle forze dell'ordine di non intervenire per cercare di fare uscire i mezzi. La metropolitana della città (due linee) funziona invece normalmente, ma in una stazione, poco lontana dal luogo degli incidenti, un capo-settore dell'azienda dei trasporti è stato «maltrattato e sequestrato per un'ora» nel suo ufficio, secondo la direzione dell'azienda. Lo sciopero di Marsiglia riguarda questioni salariali e di condizioni del lavoro.

FRANCIA. A Parigi chiude «Info-Matin». Ma tutti gli altri giornali sono in crisi



La sede del quotidiano francese «Le Figaro».

Enrico Natali

Quotidiani nella bufera

Domani in edicola per l'ultima volta *Info-matin*. In agonia *France-soir*. Brividi di contagio mortale per *Liberation*, che licenzia un terzo della redazione, e persino *Le Monde*. La stampa quotidiana francese rischia di essere decimata da un virus in cui sintomi somigliano in modo preoccupante ai mali della carta stampata dalle nostre parti. «La pubblicità va sempre più alle tv, considerate media più efficaci in periodo di crisi», una spiegazione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

PARIGI. Agile, incisivo, molto colorato, un gioiellino grafico, titoli brillanti, molte notizie, poche chiacchiere, capacità di scoop, e persino di inchiesta, «Info-matin», si era rivelato una piacevole sorpresa per il corrispondente cattedratico in Europa in provenienza dall'America. Niente da rimediare alla tremenda crisi di astinenza senza più *Usa Today*, *New York Times* e *Washington Post*. Ma qualcosa con un proprio gusto. Perché, malgrado il formato strano e apparentemente dimesso, un «sub-tabloid», «demi-berlinoni» per gli specialisti, concepito apposta per essere letto sul metrò e poi gettato via all'uscita, ci si trovava quasi ogni giorno qualcosa che gli altri quotidiani non avevano.

André Rousselet
Ora cessa le pubblicazioni prima ancora di aver compiuto il secondo anno di vita. Quello in edi-

cola oggi sarà l'ultimo numero. Venerdì scorso il padre-padrone André Rousselet (proprietario del 78% del pacchetto azionario) ha portato i bilanci in tribunale. Sotto la direzione di questo ex collaboratore di Mitterrand, ex patron della catena tv privata via cavo Canal +, il giornale aveva avuto la sua da dire. Specie in periodo pre-elezioni presidenziali. Da metà '94 a metà '95 le vendite a Parigi e banlieues si erano attestate sulle 70.000 copie. C'è chi è convinto che la presenza quotidiana in edicola di questo giornale sia tra i fattori che sono costati l'Eliseo all'allora candidato favorito Balladur, cui Rousselet non risparmiava antipatia. Salvo dover titolare, il giorno dell'elezione di Chirac: «Putain, Sept Ans!». Ma finite le elezioni, la diffusione era calata attorno alle 50.000 copie, senza riuscire a recuperare né col terrorismo né con le agitazioni sociali. Per arrivare al pareggio ne avrebbero

dovute vendere almeno 120-130.000. Rousselet, che dice di aver perso già 150 milioni di franchi (50 miliardi di lire) nell'avventura editoriale, ha quindi deciso di chiudere, inviando sul lastrico i 90 giornalisti. Non senza scambi aroventati di polemiche, tra la redazione che lo accusa di averli spremuti finché gli serviva, e il padrone che ribatte accusando pubblicamente i dipendenti di essersi «votati al suicidio», come gli adepti della Setta del Tempio solare, con le loro rivendicazioni.

La sorte di «Info-Matin» è però solo la punta dell'iceberg di una crisi senza precedenti che sta sconvolgendo la stampa in Francia. Con sintomi che somigliano in modo preoccupante alla crisi della carta stampata anche dalle nostre parti. «Liberation», quasi coetaneo di «Repubblica», è messo male dopo aver raggiunto quasi il picco dei grandi nazionali; l'anno scorso ha dovuto licenziare un terzo della redazione. Il popolare «France-Soir» è sull'orlo del fallimento, dopo che le vendite da 400.000 che erano all'inizio degli anni '80 si sono più che dimezzate. Il prestigiosissimo «Le Monde», che già ha subito dolorose ristrutturazioni, non riesce a superare le 350.000 copie, dopo che ne vendeva oltre mezzo milione, ha conti pesanti. La previsione per il 1995, con il rallentamento della crescita economica

alle opre, è che nessuno dei grandi quotidiani francesi riesca a mantenersi in pareggio (con la sola eccezione dell'«Equipe», che è la loro «Gazzetta dello sport», e degli «Echos», che sono il loro «Sole-24 Ore»). Senza tener conto che un eventuale crollo di «France-Soir» potrebbe trascinare nel baratro anche le «Mondés», che ora viene distribuito insieme, costringendolo a rinunciare alla sua fisionomia peculiare di quotidiano del pomeriggio con la data del giorno dopo, perché i costi di una distribuzione isolata diverrebbero proibitivi. E nessuno scommette alla leggera sulle chances di sopravvivenza di un «Le Monde» costretto a diventare quotidiano del mattino come tutti gli altri.

Carta e distribuzione

Nel lamentare il decesso di «Info-Matin» come «colpo portato al pluralismo» dell'informazione, il presidente della Federazione della stampa francese Jean Miot ha evocato cause tipo «costi ancora troppo elevati di fabbricazione dei giornali», i costi della distribuzione, «l'aumento del 46% del costo della carta nel 1995», «le tre settimane di scioperi che hanno avuto un effetto disastroso sui conti di fine anno dei nostri giornali» e la «recessione pubblicitaria». Ma i brividi che a inizio di anno coronano per la schiena dei quotidiani francesi richiamano

un virus che minaccia anche altrove la carta stampata, contagioso e potenzialmente mortale per gli organismi più deboli e più in deficit immunitario.

Tv più efficace

Intanto c'è il fatto che le gente legge meno i giornali. Anzi impari a farne a meno. E questo paradossalmente proprio mentre in teoria avrebbero più notizie da leggere. Per prestigiose che siano le loro testate, i francesi leggono giornali anche meno degli italiani, la quarta potenza economica al mondo è al 23mo posto nella classifica mondiale di diffusione dei quotidiani. In fin dei conti «Le Figaro», la loro corazzata, vende 370.000 copie, metà di «Corriere della sera» e «Repubblica» dalle nostre parti.

Poi succede che meno sono venduti, più costano cari (si stima che in Francia i quotidiani costino un 30% più che nei Paesi europei vicini). Anche perché col diminuire delle vendite e del prestigio diminuiscono anche gli incassi pubblicitari. Tra 1990 e 1994 l'insieme della stampa politica e d'informazione ha subito una doppia decimazione delle inserzioni pubblicitarie (da 10,71 a 8,87 miliardi di franchi all'anno), totalmente a vantaggio delle televisioni. «Specie in tempi di crisi, la tv viene ritenuta medium più efficace», una delle spiegazioni.

Si sfiorano due aerei a New York

Due aerei carichi di passeggeri, uno che aveva appena decollato, l'altro che si avvicinava al terminal dopo l'atterraggio, hanno mancato per un soffio la collisione sulla pista dell'aeroporto Kennedy di New York. La tragedia è stata sfiorata martedì notte, ma la notizia è stata divulgata solo dopo alcuni giorni dall'ente federale per l'aviazione civile (Faa). L'Md-8088 del volo Delta 153 si era appena staccato dalla pista diretta a Fort Lauderdale (Florida), quando, si è visto attraverso la strada, poco più in basso, dal Boeing 737 del volo 1190 delle American Airlines. L'incidente è stato mancato di poco, ha detto la Faa: l'equipaggio del volo Delta 153 aveva capito male e credeva di aver avuto il permesso di decollare dalla pista 22. Quel «via libera» riguardava invece un terzo aereo, quello del volo American Airlines con lo stesso numero 153, in quel momento pronto al decollo sulla pista 31.

La Birmania teme rivelazioni del re dell'oppio

Il «re dell'oppio» Khun Sa non sarà estradato negli Stati Uniti, dove è accusato di aver cercato di smerciare mille tonnellate di eroina, perché potrebbe fare rivelazioni imbarazzanti sui suoi rapporti con la giunta militare birmana, a quanto hanno affermato fonti di enti internazionali anti-droga a Bangkok. Il trafficante, secondo quanto ha dichiarato un rappresentante della giunta nella capitale thailandese, sarà invece processato in Birmania. Di presunti accordi tra Khun Sa, considerato il principale trafficante mondiale di eroina, ed i generali di Rangoon si è sempre sospettato. E una conferma di queste intese verrebbe dal fatto che l'esercito birmano ha espugnato la roccaforte di Khun Sa ad Ho Mong solo lunedì scorso, dopo aver lasciato praticamente indisturbati i suoi traffici per oltre 20 anni. Fonti informate a Bangkok affermano che delle due l'una: «o Khun Sa aveva comprato i militari che dovevano dargli la caccia, o addirittura l'intero governo birmano». Sui motivi che hanno indotto la giunta di Rangoon ad espugnare finalmente Ho Mong permane un fitto mistero.

Grave incidente a un oleodotto negli Urali

Di giorno in giorno sembra assumere proporzioni sempre più gravi e allarmanti l'incidente occorso dieci giorni fa a un importante oleodotto russo in territorio del Bashkortostan, repubblica autonoma musulmana della regione degli Urali, oltre mille chilometri a est di Mosca. Secondo infatti quanto riferito alla «Star-Tass» dal ministro dell'ambiente bashkir Rustem Khmitov, il petrolio fuoriuscito in seguito all'avaria è riversatosi nel fiume Bielaja ammontandoci non a 100 o 150 tonnellate, come affermato finora, ma addirittura a molte migliaia di tonnellate. A suo avviso, i responsabili dell'oleodotto avariato avrebbero volutamente fornito cifre inesatte sui danni causati dall'avaria.

Lettere della principessa a Buckingham Palace: «Non voglio fare scelte frettolose»

Diana chiede tempo alla regina

La principessa Diana ha scritto alla regina Elisabetta e a Carlo d'Inghilterra chiedendo tempo «onde non prendere decisioni affrettate» sulla questione del divorzio. La missiva è stata pubblicata ieri dal popolare tabloid londinese «The Sun». Frenetica corsa, intanto, in Gran Bretagna, ma anche in Francia e in Irlanda, all'acquisto di biglietti della lotteria naziriale: il primo premio è di quasi cento miliardi di lire.

LONDRA. La principessa Diana ha scritto alla regina Elisabetta e a suo marito Carlo d'Inghilterra. Poche righe scritte di mano sua in cui ribadisce che non intende prendere decisioni affrettate. In realtà, «lady D» aveva risposto a stretto giro di posto alla missiva con cui Elisabetta sollecitava il divorzio da Carlo, e quindi il fatto risale a prima di Natale. Ma come ormai avviene da anni, tutto in questa telenovela reale prima a do-

principe di Galles. In termini analoghi, precisa la Bbc, la televisione di Stato, la principessa ha scritto al marito, lasciandoci intendere che, pur non respingendo in linea di principio l'opportunità del divorzio dopo tre anni di separazione, vuole sviscere bene la questione e le richieste da presentare prima di decidere. Ritornata dalla breve vacanza da un'esclusiva isola dei Caraibi, Diana si è incontrata l'astro giorno con il suo legale Questi, Anthony Julius, ha voluto poi precisare che, contrariamente a quanto avevano scritto nei giorni scorsi due giornali citando i soliti anonimi «amici ben informati», non è vero che Diana abbia deciso di consentire al divorzio. «Su questo punto per ora non c'è nessuna decisione». Nell'edizione di ieri, il *Sun*, citando come fonte un anonimo «amico», attribuisce a Diana questa espressione:

«Non lascerò che mi spingano a forza a prendere decisioni su questioni importanti o sui termini concreti delle richieste da fare alla casa reale». Intanto, la frenetica corsa internazionale all'acquisto di biglietti per la lotteria nazionale britannica, il cui premio in palio ha raggiunto il massimo storico assoluto, ha perfino messo in crisi il sistema computerizzato delle 28 mila macchine nei suoi punti vendita: ieri mattina tutto il sistema si era bloccato incapace di far fronte all'eccesso di domanda da parte di una moltitudine di aspiranti al premio che ammonta a 40 milioni di sterline, ossia quasi 100 miliardi di lire italiane. L'altissimo valore del premio è giustificato dal fatto che per due settimane consecutive la lotteria non aveva avuto vincitori, per cui il premio, già triplicato rispetto al valore medio normale, ha subito un effetto moltiplicatore dovuto alla sua accresciuta appetibilità.

A Londra una giovane detenuta incatenata fino alla sala parto

Partorisce in manette

LONDRA. Dodici ore di doglie incatenata per un poiso ad un guardiano. È quello che è accaduto ad una detenuta britannica alla quale le catene sono state tolte solo quando è entrata in sala parto. Le immagini di Annette, una giovane donna che sta scontando nel carcere londinese di Holloway una condanna a due anni per furto, sono state riprese segretamente da una militante dell'associazione per il miglioramento dei servizi di maternità e ieri sera sono state trasmesse dal canale televisivo privato Channel 4. Nel filmato si vede la donna muoversi nel reparto maternità dell'ospedale Whittington, nel nord di Londra, legata con una catena lunga circa un metro ad un agente di custodia. Immagini scioccanti che hanno provocato una valanga di proteste contro il ministro degli interni Michael Howard, accusato dalle associazioni per i diritti civili e dall'opposizione laburista di aver imposto nelle carceri metodi indegni di un paese civile. Alle critiche ha risposto il capo

dei servizi carcerari Richard Tilt secondo il quale nel caso di Annette non è stato violato il regolamento che vieta di tenere incatenate le detenute durante il travaglio, le catene, ha detto, le sono state messe solo fuori della sala parto. Per Tilt si tratta di misure di sicurezza necessarie perché in passato qualche detenuto è riuscito a fuggire dall'ospedale. «È assurdo. Le donne in travaglio non vanno da nessuna parte», ha ribattuto Caroline Flint, del National Childbirth Trust. In effetti la stessa sottosegretaria agli interni Ann Widdecombe è stata costretta ad ammettere che, sebbene in passato delle detenute incinte siano fuggite dagli ospedali dove erano state condotte per controlli di routine, nessuna è mai scappata mentre, in preda alle doglie, era in procinto di partorire. E comunque, malgrado le smentite governative, qualcosa nel carcere di Holloway dove è detenuta Annette certamente non va per il verso giusto. La messa in onda del filmato su Chan-

nel 4 ha coinciso infatti con l'annuncio del servizio prigionieri che la direttrice del penitenziario Janet King lascia l'incarico che aveva assunto soltanto due anni fa. Un trasferimento che fa seguito ad una vigorosa campagna dell'associazione per la riforma del sistema penitenziario che ha raccolto le lamentele e le proteste dei detenuti di Holloway. Uno di questi ha denunciato di essere stato incatenato anche quando in ospedale veniva sottoposto ad un trattamento chemioterapico contro il cancro. Al coro delle proteste si è unito il parlamentare laburista George Howard che dice di aver visitato a novembre il carcere di Holloway e di aver riscontrato numerosi violazioni del regolamento carcerario. «Il trasferimento di Janet Smith è certamente una buona notizia», ha commentato il parlamentare. «Essattamente un anno fa un'altra detenuta, Sue Edwards, era stata costretta a partorire in manette in un ospedale di Manchester»

Economia e lavoro

OCCUPAZIONE. Le «ricette» degli economisti Sylos Labini, Baldassarri e Brunetta

«Negoziato a tre per il Mezzogiorno»

La Cisl: una soluzione subito

Indagine Censis
Il 55,3% chiede nuove politiche per il lavoro

Il 55,3% degli italiani chiede al governo e al Parlamento, oltre che ad imprenditori e sindacati, nuove politiche per il lavoro. È quanto emerge da una indagine del Censis, su di un campione rappresentativo dell'intera popolazione italiana, che ha evidenziato, secondo gli estimatori della ricerca, «una trasformazione degli orientamenti individuali rispetto al lavoro e ai giudizi sulle cause del fenomeno della disoccupazione». Il centro studi di Roma, attraverso il suo peculiare metodo di indagine, costruito più che su dati oggettivi e quantitativi, su la dinamica delle aspettative, l'evoluzione del senso comune e delle aspirazioni soggettive, segnala dunque un mutamento di mentalità significativo.

Dell'altro 44,7%, il 15,3% ha dei «falsi miti» (lo Stato non assume più, c'è troppa concorrenza tra lavoratori italiani e stranieri), un 22,4% indica tra gli ostacoli sulla strada dell'occupazione «la crisi economica», con una posizione sostanzialmente passiva definita nella ricerca «lucido fatalismo», un 4% ha rifiutato di rispondere.

Tra le richieste che raccolgono maggiori aspettative (all'interno del 55,3%), vi è la risposta data dal 20,8%: «lo Stato non attua politiche per l'occupazione e la formazione», seguita dalla valutazione, più generica, «tutti vogliono un posto fisso» con il 13,7%, per arrivare a «c'è poca iniziativa da parte di chi cerca lavoro» con il 8,7%.

La flessibilità del mercato del lavoro viene vista con interesse dagli intervistati: «molti hanno paura di accettare lavori flessibili» (5,7%), «ci sono pochi lavori flessibili» (3,7%), mentre per il 2,6% «pochi vogliono un lavoro autonomo». Nel «falsi miti» spiega il Censis: «convergono le risposte di quanti ancor oggi si aspettano da altri, tanto lo Stato quanto gli imprenditori privati, la creazione di opportunità di lavoro o, viceversa, attribuiscono ad altri la responsabilità delle difficoltà del mercato del lavoro». In questa fascia il 19,6% indica come «colpevoli» gli industriali, il 2,8% lo Stato ed il 4,9% gli stranieri.

Sul Mezzogiorno la Cisl insiste: necessario un tavolo a tre tra governo e parti sociali. E se c'è la crisi politica si continua a due tra sindacati e Confindustria, in attesa del nuovo esecutivo. È il percorso indicato ieri dal numero due di via Po, Raffaele Moresi. Su sud e occupazione il parere di tre noti economisti, Sylos Labini, Baldassarri e Brunetta: oltre al lavoro bisogna tener d'occhio il deficit di formazione e il peso della criminalità.

PIERO DI SIENA

ROMA La Cisl non demorde. Per il Mezzogiorno subito confronto a tre tra governo sindacati e Confindustria. L'osservazione che viene avanzata dall'interno della Cgil, e che trova un'occasionale convergenza con quanto da giorni sta riprendendo il prof. Brunetta, che un patto a tre sull'occupazione è già contenuto nell'accordo di luglio '93 e che basterebbe applicarlo, non la tocca più di tanto. Né sembra scalfire la valutazione ovvia che, in questa situazione politica, l'apertura di un serio tavolo di concertazione sembrerebbe improbabile.

«Concertazione utile»

A quest'ultima considerazione ha di fatto risposto ieri il numero due di via Po, Raffaele Moresi. Il negoziato tra governo e parti sociali per rilanciare l'occupazione nel Mezzogiorno deve partire subito e, e proseguire poi in due tra sindacati e Confindustria finché non sarà risolta la crisi politica. «Il bisogno di lavoro al sud - ha spiegato il segretario generale aggiunto della Cisl - non può piegarsi ai tempi della politica». «Se la crisi si allunga - ha continuato Moresi - va trovata una via d'uscita. La soluzione potrebbe essere quella di un confronto in più tempi: un avvio a tre, una fase intermedia tra le parti sociali sulle materie di loro competenza, una fase conclusiva nuovamente con il governo perché si completi un'azione straordinaria per l'occupazione nel Mezzogiorno». Secondo Moresi «ci vogliono segnali concreti per avviare una inversione di tendenza».

Favorevole all'idea di un tavolo triangolare governo-parti sociali che «oltre a fare una diagnosi elabora una strategia» si è dichiarato anche il noto economista Paolo Sylos Labini. «La situazione è complessa e deve essere affrontata da un gruppo di lavoro misto - ha detto l'economista - evitando di dare cifre senza senso sui possibili effetti sull'occupazione». Le valutazioni di Sylos Labini si collocano nel quadro del sostegno alla proposta di «Alleanza per il lavoro al sud»

avanzata nella sua conferenza stampa di fine anno dal presidente del consiglio Lamberto Dini, che vede sostanzialmente concordi altri due economisti, Mario Baldassarri e Renato Brunetta, che tuttavia insistono sull'attenzione che, parimenti che all'occupazione, bisogna dare anche alla formazione professionale e alla lotta alla criminalità organizzata.

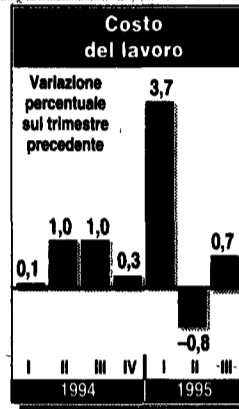
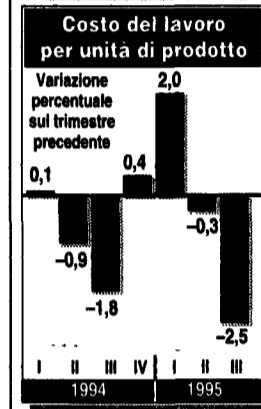
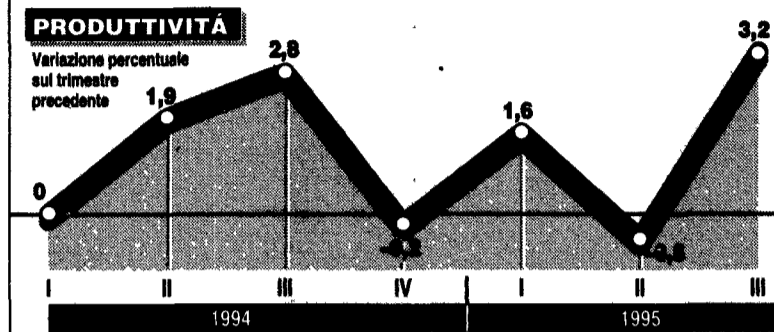
Nel meridione d'Italia i senza lavoro hanno toccato quota un milione 535 mila. È l'unica soluzione per Sylos Labini è una ricetta fatta di «lacrimine e sangue»: per stimolare l'occupazione al sud andrebbe incentivata la flessibilità del lavoro sia in senso spaziale che temporale prevedendo agevolazioni per coloro che sono disponibili a spostarsi al nord e meno vincoli in entrata e in uscita dal mercato. «La flessibilità è un termine ambiguo - ha spiegato l'economista - comprende i contratti atipici (part time e tempo determinato, e via dicendo), il salario di ingresso, l'orario di lavoro ma anche la licenziabilità, anche se con molte cautele, perché il «posto fisso» danneggia chi è fuori dal mercato».

«Non diamo i numeri»

Di critiche Sylos Labini ne ha qualcuna in serbo anche per Berlusconi, rinviando la sua antica promessa in campagna elettorale di un milione di posti di lavoro. «La complessità della diagnosi e della terapia per l'occupazione nel Mezzogiorno non significa che non si possa fare sul serio - ha concluso Sylos Labini - purché si facciano studi accurati e si eviti di dire buffonate come quella sulla creazione di un milione di posti di lavoro». Per Mario Baldassarri nella riduzione della disoccupazione nel Mezzogiorno è prioritaria la lotta alla criminalità organizzata e il miglioramento delle condizioni in cui operano le imprese nel sud. «Un'asserimento degli oneri sociali per i primi due anni di lavoro - precisa Baldassarri - sarebbe un provvedimento che renderebbe conveniente la formazione del lavoratore e

LA CRESCITA DELLA PRODUTTIVITÀ

La produttività dei lavoratori cresciuta nel terzo trimestre del 1995 del 3,2% ha favorito la tendenza di aumento dei margini lordi delle imprese.



Istat: produttività aziendale alle stelle
Cala il costo del lavoro, utili in aumento

ROMA La produttività dei lavoratori dell'industria, dei servizi e dell'agricoltura è cresciuta nel terzo trimestre del 1995 del 3,2% rispetto al trimestre precedente e questo, unito ad una bassa crescita del costo del lavoro (+ 0,7%), ha consentito un netto calo (del 2,5%) del costo del lavoro per unità di prodotto, favorendo il proseguimento della tendenza di aumento dei margini lordi delle imprese. È questo uno dei dati contenuti nel rapporto su «conti economici trimestrali» che Istat ha effettuato sul terzo trimestre del 1995. La diminuzione del costo del lavoro per unità di prodotto rappresenta una inversione di tendenza rispetto al primo e al secondo trimestre del 1995 e risulta ancora più accentuata nel settore dell'industria (-3,4%) dove all'aumento del costo del lavoro dell'1,1% ha comunque fatto riscontro un aumento del 4,7% della produttività dei lavoratori. Nel primo trimestre del '95, infatti, il costo del lavoro per unità di prodotto del settore «be-

ni e servizi» destinati alla vendita, aveva segnato un aumento del 2% sul trimestre precedente (+ 3,7% l'aumento del costo del lavoro e + 1,6% la produttività), mentre il secondo quadrimestre aveva segnato uno stabile -0,3% (dovuto al calo dello 0,8% del costo del lavoro e ad un calo dello 0,5% della produttività) per poi arrivare al calo del 2,5% tra luglio e settembre.

Nel settore industriale, infatti, la produttività aveva registrato incrementi già a partire dal secondo semestre del 1994 (+ 3%) per proseguire tra luglio e settembre (+ 3,6%) e diminuire nell'ultimo trimestre (- 0,7%). Il 1995 si è aperto con una crescita di produttività del 2,7% tra gennaio e marzo, un calo dello 0,8% nel secondo trimestre e un aumento del 4,7% nel terzo trimestre. Diverso è invece il caso dei servizi destinati alla vendita che hanno registrato nel terzo trimestre del 1995 un calo dello 1,2% rispetto al trimestre precedente con un costo del lavoro quasi immutato e una produttività in crescita dell'1,1%.

l'assunzione da parte dell'impresa più facilmente dell'introduzione del salario di ingresso». Non adeguata alla risoluzione del problema, a parere di Baldassarri, l'ipotesi della riduzione dell'orario di lavoro. «La diminuzione delle ore lavorate - ha spiegato l'economista - è un fenomeno secolare, non può essere utilizzata come esca-

matage per incrementare l'occupazione». Secondo Brunetta, invece, bisognerebbe prima individuare i motivi per i quali non hanno funzionato quelle parti dell'accordo del luglio '93 che riguardavano prezzi, contratti atipici, flessibilità e formazione e poi partire per una nuova alleanza che tenga conto soprattutto

dell'importanza del miglioramento della cultura d'impresa «Se impegniamo la spesa pubblica solo nelle infrastrutture - ha concluso Brunetta - rischiamo di creare pochi posti di lavoro e di dare soldi alla mafia. Bisogna agire sul tessuto sociale ma per fare questo sono pochi i tremila miliardi previsti dalla finanziaria per il sud».

Intersind
Nel '95 la Cig cala del 31%

Nel periodo gennaio-settembre 1995 la cassa integrazione guadagni (ordinaria e straordinaria) nei principali settori industriali è diminuita complessivamente del 31% rispetto allo stesso periodo del 1994: lo rivela un'elaborazione dell'Intersind sui dati Inps. La performance migliore è stata realizzata dal settore «energia elettrica e gas» con un calo del 48,8% (da 172 ore autorizzate a 88), seguito dall'industria tessile -47,7% e cartaria-papirificaria -42%. In forte calo anche l'industria meccanica con -38,1%, che resta, comunque, il settore con il maggior numero di ore di cassa integrazione: 84.081 ore nei nove mesi considerati (135.857 ore nel '94). In controtendenza le attività connesse con l'agricoltura che, nel confronto fra i due periodi, segnano un più 33,1% (da 864 a 1.150 ore). A ruota si colloca la tabacchicoltura e la metallurgia.

Alitalia
Martedì riprende il negoziato

Settimana decisiva per le sorti dell'Alitalia: domani lunedì, 8 gennaio, le nove organizzazioni sindacali presenti nella compagnia di bandiera si incontreranno per individuare una posizione comune e, martedì 9 alle 10, riprenderà il confronto con l'azienda per arrivare ad un accordo sul piano di risanamento e rilancio. I tempi per raggiungere un'intesa sono molto stretti: entro giovedì prossimo, 11 gennaio. A quella data è prevista infatti la riunione del consiglio di amministrazione dell'Iri che dovrà decidere la ricapitalizzazione dell'Alitalia, e l'azionista di maggioranza ha già chiarito che senza un accordo che preveda una preventiva tregua sindacale di 18 mesi per l'attuazione del piano Alitalia di risanamento e rilancio, l'Iri non è disposto a rendere disponibili nuove risorse.

Cgil, nel '95 più sindacato di «servizio»

Un '95 proficuo quello che la Cgil ha realizzato, oltre che sul piano della politica sindacale e contrattuale, su quello dei servizi offerti al cittadino lavoratore o al cittadino pensionato. Oltre un milione sono state le pratiche di compilazione dei modelli 730 e circa un milione quelle per il modello 740; con il patto Inca, la confederazione ha assistito più di 6 milioni di lavoratori e pensionati (pratiche di pensione, infortuni, malattie professionali, disoccupazione ecc.); oltre 10 milioni di persone hanno contattato gli uffici vertenze e legali. Per meglio organizzare questa strategia la Cgil ha convocato a Roma, per il 18 e il 19 gennaio prossimi, un seminario nazionale sui servizi. «Una Cgil a tre dimensioni» è lo slogan coniato per l'occasione.

Anche i metalmeccanici dell'Ig Metall e l'Spd ora riconoscono la necessità di una riforma

Germania, Welfare nell'occhio del ciclone

BERLINO L'emergenza occupazionale si intreccia in Germania con il dibattito sull'abbattimento degli alti costi dello stato sociale: all'antivigilia del primo incontro al vertice tra le parti sociali per un cosiddetto «patto» o «alleanza per il lavoro», sindacati e sinistra hanno mandato oggi limidi ma inequivocabili segnali di disponibilità ad intaccare il «toto» delle provvigioni statali pur di salvare posti di lavoro. L'occupazione, ribadiscono da mesi gli imprenditori, è messa in pericolo dalla rivendicazione salariale ma anche dagli alti costi aggiuntivi imposti dallo Stato, costretto a sua volta a finanziare un debito giunto ormai a quota 2.000 miliardi di marchi. Visto che il rispetto dei criteri di convergenza di Maastricht è in pericolo, il ministro delle finanze Theo Waigel è intervenuto oggi prospettando una sorta di «obbligo di copertura» di tutte le nuove spese: «nuove prestazioni - ha detto al giornale domenicale «Bild am Sonntag» in edicola domani - verranno autorizzate se lo stesso am-

Anche in Germania occorre «metter mano» allo Stato sociale. Inaspettatamente, la necessità di una «modernizzazione» del Welfare, al centro di diverse proposte da parte di imprenditori ed esponenti politici del centro-destra, viene ora raccolta anche dal sindacato dei metalmeccanici Ig Metall e dal leader dell'Spd Oskar Lafontaine. Ma sono gli stessi problemi dell'occupazione che, anche Oltralpe, impongono di non fare «tabula rasa»

sociale tedesco potrebbe diventare «infinanziabile». Dal canto suo Lafontaine ha definito «necessaria» una «modernizzazione» dello stato sociale. «Considerato l'alto indebitamento dello stato e l'accresciuta pressione fiscale - ha affermato il leader Spd - la politica sociale deve concentrarsi sulle prestazioni particolarmente urgenti». La riduzione del costo del lavoro (su cui incide il salario, ma anche il fisco) è vista da più parti come la soluzione per ottenere contemporaneamente maggiore concorrenzialità e occupazione. Lunedì i vertici della Federmeccanica tedesca e del sindacato si incontreranno a Francoforte per il primo degli incontri sollecitati dal capo dell'Ig Metall, Klaus Zwicke, al fine di stringere un'«Alleanza per il lavoro».

All'inizio di novembre Zwicke aveva destato scalpore prospettando un congelamento delle richieste di aumenti salariali nel 1997 in cambio di 100 mila nuovi posti di lavoro nel settore metalmeccanico ed elettrico. All'antivigilia dell'in-

contro i fronti appaiono però induriti: il sindacato insiste per ottenere una crescita reale dell'occupazione, mentre gli imprenditori considerano già un successo che i tagli occupazionali vengano anche solo fermati. Vista la difficoltà della trattativa, sintetizzabile nella forma



Un operaio alla catena di montaggio della Mercedes-Benz
Thomas Kienzle Ap

Serrata a Brescia per rialzare il prezzo del «tondino»

I produttori del tondino di ferro della provincia di Brescia (3 milioni di tonnellate annue su 5 milioni di tonnellate prodotte in Italia) hanno deciso di chiudere le fabbriche e di interrompere la produzione per due settimane, una a gennaio e l'altra a febbraio. Ognuno dei produttori potrà modulare a suo piacimento il periodo dell'autoriduzione del prodotto. La motivazione della decisione: rialzare il prezzo del tondino e abbassare quello del rottame. Infatti negli ultimi mesi del '95 il prezzo del tondino era precipitato dalle 340 lire al chilogrammo (luglio '95) a 190 lire (190 nel periodo dicembre '95-gennaio '96; al di sotto del costo di produzione), mentre il prezzo del rottame era aumentato di 40-50 lire al chilogrammo. Una situazione ritenuta insostenibile dai produttori bresciani soprattutto per il dilagare di importazioni selvagge dai paesi dell'est. Da qui la scelta della serrata per «riequilibrare» i prezzi di mercato.

AGRINOTIZIE

Condono Scau, proroga in vista. Entro il mese di gennaio verrà emanato un apposito decreto che prorogherà il termine per la regolarizzazione dei contributi previdenziali agricoli pregressi (Scau) (si parla del 31 marzo) e che prevederà una più razionale disciplina delle modalità di pagamento...



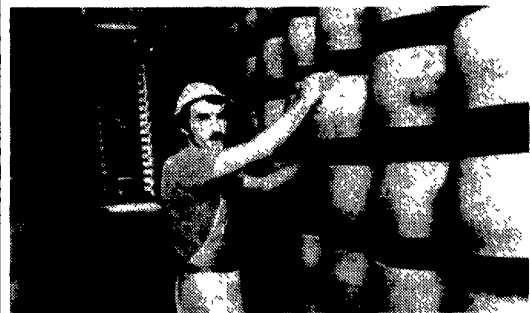
farlo, ma tra un anno occorrerà una apposita «card», almeno in Lombardia. È quanto prevede infatti un progetto di legge proposto dagli assessori regionali all'Agricoltura Francesco Fiori e alla Sanità, Carlo Borsani, approvato dalla Giunta e che ora passa all'esame del Consiglio regionale.

La Us e l'iva sui fiori. L'aliquota ridotta che era stata concordata in sede comunitaria per i prodotti flo- ricolli (comprese le piante vive) in base a una direttiva comunitaria del '92 non può più essere applicata dopo il termine, a suo tempo deciso, del 31 dicembre 1994, anche se nessuna direttiva successiva è stata emanata per regolamentare la materia.



pregio, chiude il '95 con un fatturato di 50 miliardi (55% dall'export, in particolare Usa). Il fatturato in Italia dell'azienda di Montalcino (+ 11% rispetto al '94) è realizzato per il 35% al nord, per il 50% al centro, per il 15% al sud. Diretta dall'enotecnico e presidente del Comitato nazionale delle Doc Ezio Rivella, la Banfi, di proprietà dei fratelli italo-americani John e Harry Mariani, ha investito, in questi anni, a Montalcino, un territorio divenuto ormai uno «status symbol» dei prodotti agricoli di qualità, oltre 200 miliardi per la produzione di vini di qualità.

OSSERVATORIO PARMIGIANO-REGGIANO



Sono in accelerazione le contrattazioni di Parmigiano-Reggiano dopo il lento avvio degli ultimi 12 mesi. Il volume degli scambi si sta adeguando al ritmo di assorbimento del mercato, mentre si conferma la diminuzione delle scorte in magazzino.

CONGIUNTURA. Il bilancio '95 secondo le stime della Cia: produzione in calo del 2%. Ridotte le scorte

Prezzi agricoli, in un anno + 13%

ROMA. Produzione in discesa e prezzi in salita. Così si può facilmente riassumere l'andamento dell'annata agricola 1995, durante la quale le quotazioni dei prodotti agricoli sono aumentate di oltre il 13% rispetto ai livelli dell'anno precedente.

(+ 20%), di cui però la produzione è aumentata del 3,8% per complessivi 20,041 milioni di tonnellate. L'aumento di prodotto ha interessato in particolare il grano tenero (+ 4,6%, 4,093 milioni di tonnellate) ed il mais (+ 10,9%, 8,396 milioni di tonnellate).

Table titled 'I CONTI DEL 1995' showing production estimates in thousands of tons for various categories like Cereals, Horticultural products, Zootecnical products, Industrial products, and Wine.

In forte calo la produzione di limoni e aranci. Bene i mandarini

La produzione nazionale di agrumi ha toccato nel 1995 i 2,85 milioni di tonnellate, segnando un calo del 4%, rispetto ai preconsuntivi stat dell'anno precedente.

LUOGHI

La Calabria e il «Cirò» di casa Librandi

La Calabria è una regione dalle molte dimensioni, di cui spesso si parla e si scrive come una realtà complessa e difficile ma che però ha splendide bellezze naturali, ricca di storia e di tradizioni secolari.

Industria alimentare, '95 «nero»

Tempi duri per l'industria alimentare italiana. L'inizio dell'anno era stato discreto - dicono alla Federalimentare - ma la fine tutt'altro che buona: secondo gli ultimi dati disponibili infatti, dopo un 1994 stagnante, nei primi nove mesi del '95 la produzione ha segnato un calo dello 0,4% dovuto totalmente ad una diminuzione dei consumi interni.

una analisi impetuosa della situazione. L'industria alimentare italiana - sostengono i ricercatori bolognesi - non ha messo completamente a frutto il vantaggio competitivo derivato dalla svalutazione della lira.

considerabile incremento dei valori e solo in parte delle quantità esportate. Appare quindi compromessa - spiega l'osservatorio di Nomisma - la possibilità di conquistare maggiori quote e penetrare nuovi mercati.

improbabile che anche qualche grande gruppo nazionale possa aprire ai capitali stranieri o cambiare la configurazione della proprietà.

Vini: la Sicilia punta sulla qualità. L'Istituto regionale della Vite e del Vino rilancia la sua sfida

PALERMO Anche la Sicilia ha deciso di confrontarsi sul mercato del vino di qualità. Ma se finora la sfida era stata raccolta solo dalle grandi aziende quali quelle che producono il Duca di Sala Paruta e il Regaleali oggi il discorso potrebbe allargarsi anche a qualche produttore piccolo o medio grazie soprattutto all'attività dell'Istituto regionale della Vite e del Vino.

ramento della qualità dei prodotti. In questo quadro notevole rilevanza ha assunto l'attività della cantina sperimentale ubicata nella provincia di Trapani, in una delle zone più vitali dell'isola.

Una legge per la canapa «buona»

ROMA. Da qualche anno, dal momento in cui la droga è diventata uno dei grossi problemi della nostra società, la canapa più nota alle cronache giornalistiche e televisive è ovviamente la famosa «Cannabis Indica», dalla quale si ricavano haschisch e marijuana.

steli (canaputi) vengono utilizzati nell'industria della carta. L'avvento delle fibre artificiali ha ridotto di poco il suo utilizzo industriale.

Questa azienda è stata la prima in Calabria ad aver ottenuto i «3 bicchieri» della Guida dei vini del Gambero Rosso con il loro Gravello '89 (bissato nel '90). Questo riconoscimento è merito perché il Cirò è da sempre nelle vene della famiglia che da quasi un secolo si prodiga nella viticoltura.

La terza chicca è un vino passito di nuova produzione - La Passule - le uve discendono dal vitigno Mantovino della zona di Stronigoli, è un vino dolce, da meditazione, per non è stata una ennesima scoperta e conferma della grande bravura dei Librandi.

Cantine Librandi - S.S. 106 - C. da San Gennaro Cirò Marina (KR) Telefono 0962/31518-31519. In cantina i vini costano dalle 6.000 alle 15.500 lire. (Cosimo Torto)

L'INTERVISTA. Parla il presidente nazionale della Lega cooperativa

Pasquini: dico addio ad una Lega «rossa»

«È finito un ciclo, basta politica»

ROMA. Per il movimento cooperativo italiano un ciclo si è davvero chiuso. La transizione dalla prima alla seconda repubblica è tutt'altro che completata, ma è chiaro che le condizioni che hanno accompagnato la vita delle centrali cooperative (ma lo stesso si potrebbe dire per organizzazioni di categoria, dagli artigiani ai commercianti agli agricoltori) negli ultimi 50 anni sono completamente mutate. Anzitutto è venuto meno, ma questo già da qualche anno, lo stretto rapporto - il collateralismo - che ciascuna centrale aveva con i partiti tradizionali di riferimento. O perché sono scomparsi i partiti, oppure perché le vicende politiche e/o, perché no, quelle giudiziarie, hanno creato un clima di reciproco disinteresse. In secondo luogo, con la globalizzazione dei mercati e l'accidentarsi della competizione impone alle cooperative di ridefinire il proprio ruolo economico. Si apre dunque un interrogativo: c'è ancora spazio per il movimento cooperativo nella società italiana? Giancarlo Pasquini, presidente nazionale della Lega è convinto di sì. «Stiamo lavorando per costruire un movimento cooperativo autonomo, unito, dotato di un proprio progetto e come tale protagonista nell'economia e nella società italiana».

Da allora Pasquini, il sistema politico sta cambiando, sia pure a strappi, in modo non sempre lineare. E le cooperative? E la Lega?
La nostra analisi è questa: in una democrazia dell'alternanza non c'è spazio per una cooperazione che si leghi a un partito o a uno schieramento. Con governi che cambiano, tornare al collateralismo sarebbe penalizzante. «Cos'è, un'autocritica rispetto a ciò che è stato il rapporto tra Lega e partiti di sinistra nel passato?»

Con quel passato vogliamo rompere definitivamente. E lo faremo ufficialmente con un convegno a febbraio.

Ha ragione dunque chi parla della Lega come «braccio» economico della sinistra e in particolare del Pci-Pds?

Il tema del rapporto tra Lega e forze della sinistra ha una sua rilevanza storico-politica, ma nessuna sul piano giudiziario come invece teorizza qualche pubblico ministero. E noi intendiamo fare i conti con la nostra storia. Per questo non ho difficoltà a dire che il consociativismo ha avuto anche una sua funzione positiva.

Che vuole dire?
Che quella stagione ha avuto per noi determinati vantaggi economici.

Nei senso che avete potuto concorrere alla spartizione degli appalti pubblici?

No, non si tratta di questo. Io faccio delle considerazioni esclusivamente politiche. Parlo del fatto che un rapporto con i partiti di opposizione ci ha permesso di non essere tagliati fuori da determinati flussi di spesa pubblica. Penso in particolare all'agricoltura. Certo,

«Uscire dall'angolo e riconquistare il centro del ring». Giancarlo Pasquini, presidente della Lega cooperative è stufo di fare la parte del pugile che le prende da tutte le parti. Prima l'attacco del governo Berlusconi, poi i giudici, con la sinistra è un po' indifferente. E annuncia: «Taglio col passato, Lega autonoma dai partiti, unità cooperativa». Cambio al vertice? «Il mio mandato è a disposizione. Se ne parlerà alla conferenza di organizzazione a marzo».

WALTER BONDÌ

poi però c'è stata la degenerazione dell'ultimo decennio. Ecco: noi intendiamo fare i conti con queste vicende per prenderne le distanze e metterci nelle condizioni perché non si ripeta più.

È un addio alla «Lega rossa»?
Se vuole può anche metterla così, ma la cosa è molto meno semplice. Intendiamoci: noi siamo fieri del nostro passato e non abbiamo nulla di cui vergognarci. Ci è detto, un'epoca si è chiusa e se non vogliamo che la Lega, ma in generale l'intera cooperazione, sia spazzata via come se fosse un residuo della prima repubblica, c'è bisogno di una operazione di profondo rinnovamento. Di più: serve una vera e propria cesura con il passato.

Per andare dove?
Per metterci in sintonia con i cambiamenti politici ed istituzionali del Paese. Si tratta di ritrovare all'interno della Lega non solo le ragioni dello stare assieme, ma anche quelle della politica, che non può più essere delegata solo ai partiti.

Ma il problema da che parte stare va lo sarete posti, visto che la destra continua ad attaccarvi.
Il fatto è che non vorremmo trovarci a scegliere fra un centro destra che mira a distruggerci e un centro sinistra che, per povertà

con forza il diritto che deve avere un modello d'impresa diverso da quello privato capitalistico.

Quale tipo di Lega ha in mente Pasquini?

Anzitutto una Lega capace di un autonomo progetto politico all'interno della società italiana. Una autonomia che è anche condizione per l'unità organica delle centrali cooperative.

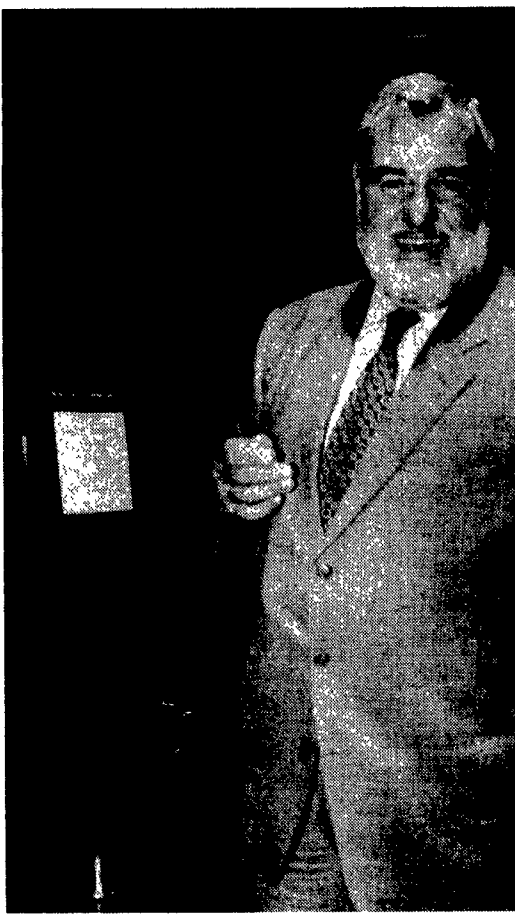
Significa che finora la Lega così autonoma non lo è stata?

Il collateralismo è finito da molto tempo e i gruppi dirigenti della Lega e delle cooperative vengono scelti dai soci e non imposti dall'esterno. È vero però che permangono nella vita interna modelli di comportamento troppo legati al passato. Sopravvivono logiche di componente partitica non più accettabili.

Ma ci sono davvero le condizioni per l'unificazione delle centrali?

Stiamo lavorando concretamente ad un progetto per l'unità organica. E ci sono basi solide che rendono credibile questo obiettivo. Anche se bisogna rispettare i tempi di maturazione propri di ciascuna organizzazione. A maggio ci sarà il congresso della Confcooperative, come Lega fare la nostra conferenza organizzativa a marzo.

Nella quale, si dice, verrà affrontato



Giancarlo Pasquini presidente Lega delle Coop. Paolo Tra/Master Photo

zione c'è stato un confronto sereno, corretto e si è deciso che, almeno fino alla conferenza d'organizzazione, non si affronti il problema degli assetti di vertice. Quando sarà il momento si discuteranno anche modi e tempi del rinnovamento dell'organizzazione. Il problema che adesso abbiamo di fronte è come uscire da questa fase difensiva, per andare all'attacco e parlare alla società. L'96 deve essere l'anno in cui uscire dall'angolo per conquistare il centro del ring.

Però molte cooperative non hanno saputo adeguarsi al nuovo livello della competizione sul mercato. Alcune reggono a fatica, altre sono addirittura fallite o passate di mano.
Ci sono state alcune vicende traumatiche. Nel settore agroalimentare abbiamo perso «Giglio» e «Cios». Nelle costruzioni alcune imprese hanno ceduto di fronte alla crisi epocale del settore. Tuttavia, io do un giudizio non positivo su come l'organizzazione non è stata in grado di governare queste crisi. Ha pesato una inadeguatezza culturale e di qualità dei gruppi dirigenti delle imprese. Mentre il capitalismo italiano è specialista nel fare diventare le crisi aziendali un problema collettivo, intervengono le banche, i sindacati, le istituzioni. Noi invece gestiamo la crisi delle cooperative in maniera chiusa, tutta interna.

Perché succede questo?

Al fondo credo ci sia un problema di democrazia economica. Nelle imprese private, in genere una proprietà forte sacrifica il management per salvare l'azienda. Nelle cooperative, che hanno una proprietà diffusa e debole, accade, come di resto, il contrario. Ecco perché bisogna rafforzare la proprietà, dare più peso ai soci rispetto al management. Non che non si

sia fatto nulla, abbiamo varato un codice etico per le imprese, elaborato i bilanci sociali. Trasformato Fincc, il cui capitale salirà a 120 miliardi coinvolgendo anche istituti di credito, nella nostra banca d'affari per sostenere la ristrutturazione delle cooperative e realizzare progetti di sviluppo.

La Lega continua ad essere nel mirino della destra che ne vuole cancellare alcune prerogative per via legislativa.

L'ultima offensiva che puntava a tassare le riserve indivisibili è stata bocciata in Parlamento e di questo siamo soddisfatti. Non sempre però le iniziative della destra, veri e propri agguati parlamentari, sono contrastate in maniera tempestiva ed efficace da parte delle forze della sinistra.

E poi c'è la magistratura che ha aperto inchieste su vari fronti. Lei ha sempre reagito duramente all'azione del pm. È sempre convinto che operino sulla base di un teorema?
Ci sono state indagini di pubblici ministeri nei confronti di cooperative e cooperatori basate sul nulla. Il tempo e la storia faranno giustizia. Io dico anche alla luce di sentenze che hanno assolto completamente alcuni cooperatori (è il caso di Tavolazzi) o valutato ingiustificati arresti di altri, come per Fabio Carpanelli. Che nel frattempo però si è fatto cinque mesi di carcere. Anche per questo confermo la mia fiducia nei giudici. Le cui sentenze purtroppo arrivano dopo anni quando i danni morali e materiali sono già stati prodotti. Ma il vero problema è l'uso che delle indagini hanno fatto giornali e tv. Che, dando spazio solo alle iniziative del pm, di fatto emettono sentenze di condanna prima ancora che siano i giudici a pronunciarsi. È questo perverso meccanismo che va interrotto.

Guardia di Finanza: nel '95 scoperti 4mila evasori fiscali

ROMA. Sono stati oltre 4mila gli evasori fiscali scoperti nel '95 dalla Guardia di finanza per un totale di 27.800 miliardi non versati nelle casse dello Stato; 2.600 i miliardi sequestrati alla criminalità organizzata e 161 quelli confiscati; 540 le persone denunciate per usura; 300mila le armi, 2.400 i chili di esplosivo e 65mila chili di botti sequestrate.

Questi i dati più significativi del bilancio di fine anno della Guardia di Finanza la cui attività ha riguardato oltre ai controlli fiscali, i sequestri e le confische alla criminalità organizzata, la lotta all'usura e alla droga, alla pirateria audiovisiva ed informatica, la tutela del patrimonio artistico ma anche ambientale, il soccorso a persone in difficoltà e il contrasto al fenomeno dell'immigrazione clandestina. Il bilancio segnala che sono stati oltre 6.500 gli accertamenti bancari e 3.500 quelli per la *minimum tax* e rileva ingenti violazioni al monopolio di stato (oltre 62 mila) con 59.714 persone denunciate.

Il bilancio del '95

Alto anche il numero delle frodi communitarie scoperte per un totale di 222 miliardi percepiti indebitamente e 601 persone segnalate di cui 19 arrestate. Alto il numero delle violazioni riscontrate per quanto riguarda la commercializzazione degli oli minerali (9.540) per 10 mila persone denunciate e 2 miliardi e 400 milioni di merce seque-

strata. Sono state 66 le violazioni accertate alle norme antiriciclaggio e 181 i soggetti denunciati. Ingenti (oltre 4.600 miliardi) i danni all'erario accertati dalla Guardia di Finanza che ha segnalato 1.466 persone. Sono state inoltre 3.798 le persone denunciate per droga, 1.600 quelle trattate in arresto e oltre 5.300 quelle segnalate al prefetto per un totale di 10.110 chili di droga leggera e 1.810 di droga pesante sequestrate.

Lotta alla pirateria

Forte è stato, inoltre, nel '95 l'impegno della Guardia di Finanza nella lotta alla pirateria audiovisiva e alla contraffazione di marchi che ha portato al sequestro di 444 mila videocassette, 111.000 dischi, 560 mila compact, 4 milioni e 335 mila accessori per abbigliamento e un milione e 181 mila marchi contraffatti. Sono stati, infine, 33 mila i reperi recuperati nelle operazioni a tutela del patrimonio artistico. Nel bilancio di un anno di attività la Guardia di Finanza annovera anche circa 1.700 persone salvate in operazioni di soccorso in mare e montagna, 7.900 interventi di polizia ambientale che hanno portato al sequestro di 298 tra aree, immobili e aziende e all'accertamento di oltre 500 violazioni ai vincoli paesaggistici. La Guardia di Finanza ha infine respinto 6 mila cittadini stranieri extracomunitari che tentavano di introdursi illegalmente nel Paese.

I compagni della Udb del Pds di Anguillara Sabazia annunciano con profondo dolore la scomparsa del caro compagno

GIAN PAOLO CIPOLLONI

mancheranno a tutti noi la sua grande generosità, allegria e disponibilità. Siamo vicini alla moglie Maria Grazia ed ai figli Marco e Claudio
Roma, 7 gennaio 1996

Le compagnie e i compagni della zona nord Pds di Roma sono vicini a Maria Grazia ed ai figli per la scomparsa del compagno

GIAN PAOLO CIPOLLONI

Roma, 7 gennaio 1996

Il Pds e la Sinistra giovanile di Città di Castello piangono l'imatura scomparsa di

BRUNO MAGGESI

dirigente sindacale apprezzato per l'equilibrio e la lungimiranza delle posizioni a favore del mondo del lavoro amministratore pubblico popolare e rigoroso, ha rappresentato per i democratici dell'alta Valle del Tevere un fulgido esempio del modo come la politica possa fruttuosamente fondare sui valori di umanità, tolleranza, ansia di rinnovamento. Il Pds intende onorare l'esempio che Bruno Maggesi ha rappresentato e lo indica alla pubblica considerazione per il contributo incessante della sua opera a favore dell'emancipazione del movimento dei lavoratori, dello sviluppo della democrazia, dell'affermazione delle nuove generazioni come protagonisti del futuro della città. I compagni e i cittadini possono porgere il loro omaggio a Bruno Maggesi nella camera ardente allestita nella sede della Cgil a Città di Castello. I compagni di Città di Castello sottoscrivono in sua memoria per l'Unità
Città di Castello, 7 gennaio 1996

Nei 18° anniversario della scomparsa del compagno

RUSCO FALORNI

la sorella lo ricorda e in sua memoria sottoscrive per l'Unità
Colignola (Pisa), 7 gennaio 1996

Nel trigesimo della morte di

LUIGI ZANICHELLI

i compagni dell'Unità di base P. Reali nel ricordare la sua grande umanità sottoscrivono per l'Unità, che fu sempre il suo giornale. L. 200.000
Forlì, 7 gennaio 1996

15° anniversario PRIMO CASADEI

Ti ricordiamo con tanto, immutabile affetto. Sei sempre con noi. I tuoi cari
Forlì, 7 gennaio 1996

Nei 15° anniversario della scomparsa del compagno

TARCISIO BACCI

la moglie e il figlio lo ricordano con affetto e sottoscrittore per il nostro giornale
Colignola (Ra), 7 gennaio 1996

Il 2 gennaio 1996 ricorreva il decimo anniversario della scomparsa del compagno

ANTONIO ROASIO

dirigente indimenticabile in Italia e all'estero nella lotta antifascista. Contribuendo poi per l'affermazione di un mondo di pace e giustizia. Lo ricordano con grande affetto Emanuela, Maria, Gianna e Fiorenzo Gamberini
Bologna, 7 gennaio 1996

I compagni del Pds «Abco-Baggio» annunciano che i funerali della compagnia

MARIA CESERANI

avranno luogo, in forma civile, domani alle ore 9 al Pio Albergo Trivulzio
Milano, 7 gennaio 1996

A 16 anni dalla scomparsa di

LUIGI SCOTTI

la moglie, i figli con i familiari lo ricordano con immutato affetto e rimpianto
Seregno, 7 gennaio 1996

La Federazione provinciale del Pds di Brescia partecipa al dolore del compagno

ZACCARIA (Giulio)

Brescia, 7 gennaio 1996

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le deputate e i deputati del Gruppo "Progressisti-Federativo" sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di martedì 9 gennaio e alle successive. L'Assemblea del Gruppo "Progressisti-Federativo" della Camera dei deputati è convocata per martedì 9 gennaio alle ore 20.00

Anno quinto Numero uno

Cari lettori, carissime lettrici, è merito vostro se la bella avventura de "Il Salvagente" continua. Per questo vi offriamo in regalo con il primo numero del '96 la "Guida alla sicurezza" dell'Istituto per il marchio di qualità che aiuta a evitare incidenti con gli elettrodomestici. E buon anno a tutti!

IL SALVAGENTE

Giornale + Guida in edicola da giovedì a 2.000 lire

Secondo fonti vicine a via Filodrammatici solo le vecchie azioni saranno ammesse all'Opa. Il rebus-prezzi

Ferfin, lunedì i chiarimenti di Mediobanca?



Enzo Berlanda Mario Sayadi

MARCO TEDESCHI

ROMA. Tra domani, lunedì, o al massimo martedì prossimi il mercato azionario dovrebbe avere gli elementi necessari per poter valutare i termini dell'Opa che Mediobanca lancerà su 158 milioni di titoli Ferfin.

È quanto sostengono fonti vicine all'Istituto di Via Filodrammatici, secondo le quali Mediobanca potrebbe essere in grado già domani di rispondere con un comunicato alle richieste di informativa venute dalla Consob. Quanto al prezzo dell'offerta, cui dovrà essere sottratto il valore del diritto di opzione relativo all'aumento di capitale in corso, il Consiglio di Borsa dovrebbe rispondere

in tempi molto rapidi e potrebbe suggerire come base di valutazione il prezzo medio del diritto.

Oggetto dell'offerta saranno le «vecchie» azioni, confermano le stesse fonti, anche se le parti in causa, Mediobanca e Consob, sono caute sulle formule da utilizzare e sulle responsabilità che ne discendono, visto che anche questa decisione potrebbe in teoria essere aversata per vie giudiziarie dai possessori di «nuove» azioni, visto che tutte hanno godimento 1 gennaio '95.

La Banca d'Italia inoltre verrà informata oltre che del superamento della soglia del 15% (l'Istituto mila-

nese andrà al 15,3% circa di Ferfin) soprattutto del fatto che con questa operazione Mediobanca supererà i limiti delle concentrazioni dei rischi previsti dalle norme di vigilanza. Uno stato di cose che tuttavia, secondo le fonti interpellate, non è certo che richieda un'autonizzazione della banca centrale e che comunque può essere risolto in molti modi o con la vendita o la svalutazione dei titoli, oppure, più probabilmente, istituendo in bilancio un'apposita riserva.

Infine il nodo più semplice da sciogliere sarebbe quello dell'autorità Antitrust dell'Unione europea, cui andrebbe semplicemente spiegato che il 15% che Mediobanca avrà della Ferfin non comporta una concentrazione rilevante in

capo alla banca d'affari. Superato anche questo ostacolo vedrà infine la luce anche il prospetto ufficiale, che dovrebbe essere pronto per la seconda metà della prossima settimana.

Intanto cambia domicilio, ma sempre sotto il cappello Lazard, il 2% di Mediobanca. Secondo quanto si rileva da un comunicato a pagamento sui quotidiani di ieri, la France sa, che fa parte del gruppo finanziario francese e aderisce al patto di sindacato nel gruppo degli azionisti «privati» della banca d'affari di Enrico Cuccia, ha infatti ceduto il 28 dicembre scorso 9,52 milioni di azioni Mediobanca (il 2% del capitale sociale) alla sua controllata La France Participations et Gestion sa

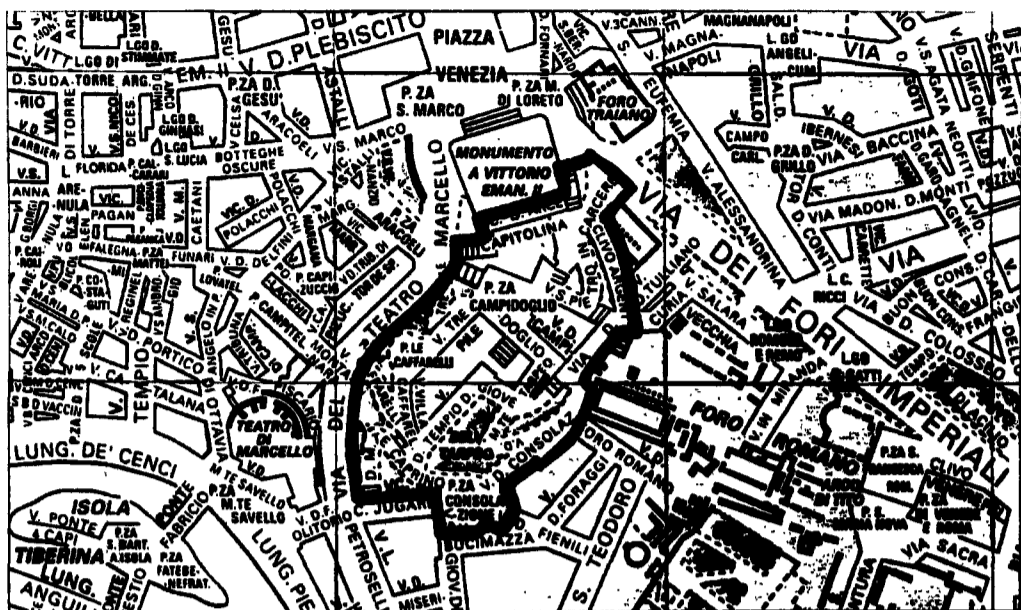
Feste, celebrazioni e centro blindato per i grandi d'Europa

Roma, due giorni importanti, da grande capitale d'Europa. Sarà lei ad ospitare le più alte personalità per celebrare l'insediamento del semestre italiano di presidenza dell'Unione Europea. Due giorni vissuti intensamente tra ricevimenti e appuntamenti ufficiali. E per essere all'altezza della situazione, la capitale ha rinfrescato il suo belletto mentre la Questura ha messo a punto un accurato piano della sicurezza, coordinato dal capo gabinetto Francesco Tagliante. Sarà capillare, blinderà praticamente tutto il centro storico, ma senza dare nell'occhio e senza bloccare la città.

Il primo appuntamento è in programma questa sera, al Campidoglio, che insieme al palazzo Senatorio e al convento dell'Ara Coeli, per l'occasione sarà avvolto da un gioco di luci, chiamato «Luce per l'arte», e curato da Felice De Maria, direttore della fotografia di numerosi film di Michelangelo Antonioni. Sarà il sindaco Rutelli l'animatore della serata. Al Comune, nella sala della Protomoteca, la stessa dove furono firmati i Trattati di Roma, che diedero vita alla Comunità europea, verrà solennemente celebrata la cerimonia d'apertura del semestre italiano. Oltre al presidente Jacques Santer e ai diciannove commissari, saranno presenti il presidente della Repubblica Scalfaro e il capo del governo Dini, oltre alle altre massime autorità dello Stato italiano.

Per l'occasione il Campidoglio sarà inaccessibile. Sin dal mattino in tutte le vie d'accesso all'Arce capitolina e nelle vie limitrofe per ragioni di sicurezza e di una maggiore fluidificazione del traffico sarà vietata la sosta e il transito. Tutto questo non dovrebbe comportare problemi alla viabilità cittadina, essendo un giorno festivo ed essendo l'ora piuttosto tarda (20,30) e perché le autorità preposte alla sicurezza non hanno ritenuto opportuno operare dei blocchi nelle grandi vie di transito del centro.

Più complicata dovrebbe essere, invece, la situazione domani. Ancora una volta ad essere interessato sarà il cuore del centro storico. Le strade intorno a Montecitorio saranno out per tutti. Nell'aula della Camera, infatti, si svolgeranno le celebrazioni per i cinquant'anni dell'Onu alla presenza del segretario delle Nazioni Unite Boutros Ghali. Sarà vietato parcheggiare, anche a motorini e scooters, a piazza del Parlamento e a piazza



za Colonna, che per l'occasione saranno destinate alla sosta dei mezzi di rappresentanza e dei mezzi delle forze dell'ordine. Roma, dunque, si appresta a vivere due giorni di fuoco, che metteranno a dura prova la sua debole resistenza al traffico. In effetti, la festa della befana, il centro storico, specie nella zona di piazza Navona, è andato in tilt. È stato preso d'assalto da centinaia di migliaia di romani, che hanno avuto l'amara sorpresa di trovare in vigore la fascia blu, fatto insolito per un giorno festivo. Presi in contropiede, gli automobilisti romani si sono trovati in grande difficoltà. Il caos è stato totale sia a livello di viabilità che di parcheggio, costringendo i vigili urbani ad un super lavoro

A Tor de' Cenci i nomadi sono in convivenza forzata e scoppiano le risse

Tensione al campo rom «colpito» dalle espulsioni

Dopo la rissa di mercoledì scorso, e i quattro provvedimenti di espulsione decisi dal Campidoglio, nel campo rom di Tor de' Cenci si respira aria di tensione. I Sejdovic, riconosciuti come profughi della ex Jugoslavia dal ministero degli Interni, chiedono di essere trasferiti in un'altra area. Le altre famiglie se la prendono con il Comune: «Per far entrare loro nel campo, molti nostri parenti sono stati cacciati». Ma il rancore cova da anni.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

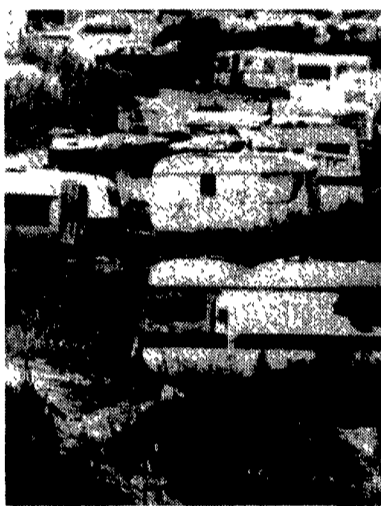
«Loro sono zingari, noi siamo profughi». Passa Sejdovic, età indefinita e tanti bambini attorno, indica le roulotte dall'altro lato del campo. Eppoi ripete: «italiani buoni, zingari cattivi», alzando ancora il braccio. Sì, c'è una specie di confine invisibile nel nuovo «villaggio» attrezzato di Tor de' Cenci, vanto del Campidoglio e bestia nera del «comitato cittadini» del quartiere sulla Pontina. Una linea che attraversa le piazzole di cemento, il giardino di ghiaia e anche i prefabbricati dei servizi igienici. Una linea che neanche i bambini possono oltrepassare, per giocare insieme.

Separati in casa Da una parte i Sejdovic, dall'altra gli Omerovic, gli Hamidovic, i Sejdic e i Hrustic. Tutti rom, tutti bosniaci, ma «separati in casa». Una convivenza difficile, la loro, che mercoledì scorso è sfociata in una rissa in piena regola. Arduo capire chi ha cominciato per primo a menare le mani - eppoi a tra-

re fuori i bastoni e le spranghe - ma il risultato è stato che il Sindaco Rutelli, venerdì scorso ha decretato l'espulsione immediata dal campo per quattro Sejdovic, Kraina e i suoi tre figli maggiori. In realtà, quella zuffa è stata solo l'ultima di una lunga serie, cominciata forse neanche in Italia. I Sejdovic sono arrivati a Roma quattro anni fa, dall'inferno della ex Jugoslavia. Bosniaci e dunque profughi, bisognosi di assistenza. Le altre famiglie, invece, che provengono anche esse dalla stessa zona - Vlasenica, oggi sotto il controllo dei serbi - sono qui da dieci, dodici anni. Tutti insieme, fino al dicembre scorso, sono vissuti nel campo di Tor di Valle, tra il fango e i topi. Litigando e picchiandosi quasi con regolarità. «I Sejdovic? Lasciali perdere. Basta che bevono una bottiglia di birra e diventano cattivi e prepotenti. E gente ignorante, che alza la voce e usa le mani», raccontano Suad Sejdic e Nerudim Omerovic, «I Hrustic? Sono degli attaccabrighe. Si ubriacano e danno fastidio

Non vogliamo vivere insieme

Su un fatto, però, tutti concordano. A Tor de' Cenci non possono vivere insieme. «Quelli sono arrivati qui a Roma molto dopo di noi - spiega Suad, 25 anni e due figli, che ha seguito i corsi da elettricista della Regione Lazio ma che vive vendendo fiori e pulendo i vetri agli incroci stradali - eppure a loro hanno dato le piazzole e le roulotte, mentre io sono rimasto fuori dal campo Dorno in macchina con mia moglie e i bambini, e anche altri stanno nella mia situazione». «Sì,



Qui a fianco un campo nomadi in alto l'area chiusa al traffico

questo campo è bello, c'è la luce e l'acqua calda - aggiunge Nerudim, 17 anni - ma non è giusto che i nostri parenti non rimasti fuori e i Sejdovic invece hanno tutto il posto che vogliono i miei nonni, per esempio, dormono sotto i ponti, dove capita».

Otto roulotte e tanti bambini, ecco il «condominio» della famiglia Sejdovic. «Ringrazio il Sindaco Rutelli per questo bel campo, ma noi non possiamo vivere qui». È teso e arrabbiato Senai, figlio e fratello dei quattro espulsi. «Sì, abbiamo fatto la pace con quelli là, ma non si sa mai. Perché non ci trovano un altro campo, dove possiamo stare da soli? Noi siamo profughi di guerra, non rubiamo e non ammaziamo nessuno. E invece quattro di noi sono stati espulsi, e delle altre famiglie nessuno». «Noi siamo brava gente, come voi romani - ripete Passia Sejdovic in una lingua che impasta romanes, slavo e qualche parola di italiano - e non è giusto che stiamo con quelli là, gli zingari. Mandateci nella giungla, ma fateci stare da soli». E ora, tuo padre e i tuoi fratelli che faranno?», chiediamo al giovane Senai, che ha 16 anni e studia per prendere la terza media. «Non lo so. Hanno preso una coperta per uno e sono andati a dormire in macchina, fuori. Ma credo che fra qualche giorno andranno dal Sindaco per pregarlo di farli tornare». Ma tu, se potessi, torneresti in Bosnia, adesso che sembra esserci la pace? «Sicuro - i suoi occhi si illuminano - sicuro che ci tornerò». «Ma smettila», gli dice un altro ragazzo. E aggiunge: «Le nostre case non ci sono più, se le sono prese i serbi. Dove andiamo?». Il ragazzo non vuole dire il suo nome, racconta solo che ha 21 anni e che ha due figli. La sua roulotte è proprio nel centro del campo, e lui cerca di andare d'accordo con tutti. Viene dalla Germania, dopo essere partito dalla Jugoslavia quando aveva otto anni, e la sua famiglia è sparsa per varie città. Qui non ha fratelli che lo possano difendere o aiutare, così deve evitare di farsi nemici, soprattutto in questo campo.

Parrucchiera uccisa. Un solo indizio per il sospettato

Più di 100 milioni di lire dati in prestito non a tasso usurario e un'imprompto su un bicchiere: questi i due elementi su cui lavorano gli inquirenti che indagano sull'omicidio di Giuseppina Nicolo, la parrucchiera uccisa nel suo appartamento nella notte tra il 10 e l'11 febbraio dello scorso anno. La donna aveva prestato circa 100 milioni ad un uomo che aveva collaborato con alcune trasmissioni Rai. Ma nelle indagini è entrato un elemento a favore dell'uomo: le impronte trovate sui due bicchieri dai quali bevvero quella sera la vittima e il suo assassino non appartengono a lui.

Eccidio Roccaforte. Inaugurata piazza e presentato libro

L'inaugurazione di una nuova piazza realizzata alla periferia e intitolata ai Martiri del 6 gennaio 1913, e la presentazione di un libro che ne rievoca la storia dal titolo «Quel giorno», sono stati i due momenti della celebrazione dell'83mo anniversario dell'eccidio di Roccaforte, in provincia di Latina. Nel giorno dell'Epifania del 1913 l'esercito inviato dal governo Giolitti intervenne contro i braccianti scesi in piazza per protestare contro le angherie del feudatario, il principe Doria Pamphili: 7 morti e 15 feriti (altri 5 tra i soldati), 33 arrestati e 45 processati.

Lavavetri investito da auto che è scappata

Un cittadino marocchino, lavavetri ad un semaforo di piazza S. Giovanni, è stato investito ieri sera da un'auto che non si è fermata a soccorrere. Al momento dell'incidente sembra che Said El Rhabi fosse da solo al semaforo. Non ha saputo dire con precisione cosa sia successo, se la macchina lo abbia urtato per errore, andando ad una velocità elevata, o se l'incidente sia stato intenzionale. Soccorso da altri automobilisti è stato portato al S. Giovanni dove i medici gli hanno riscontrato una contusione cranica e lo hanno ricoverato in osservazione.

Donna cade sul Terminillo. Ferita

Grave incidente al Terminillo dove una donna è scivolata lungo un canale ghiacciato della Vallonina. Nella caduta la donna ha riportato la frattura della tibia e del perone della gamba destra e un trauma cranico. La donna Anna Minella di 42 anni originaria di Viterbo ma residente a Roma, viste le difficoltà della scalata aveva deciso di tornare a valle lasciando l'impresa a marito e amici. Nella zona persisteva una fitta nebbia. Perso l'orientamento è finita su uno strato di neve ghiacciato ed è scivolata per oltre 80 metri finendo contro una roccia.

Ricerca dell'ufficio tempi. I cittadini vanno agli sportelli soprattutto di pomeriggio.

In circoscrizione più di 15 volte l'anno

NOSTRO SERVIZIO

■ Potenza malefica della burocrazia che continua ad imbrigliare con lacci e laccioli la vita della gente. A Roma si va in circoscrizione per sbrigare pratiche fino a 15 volte l'anno e anche di più. Una tortura che è costretta a sopportare una fascia consistente di cittadini, pari al 6 per cento. Sono soprattutto coloro che lavorano e, proprio per necessità di lavoro, devono consumare scarpe e tempo da un ufficio all'altro. Utenti affezionati del servizio demografico, servizio tributi e servizio tecnico. Uomini e donne, indistintamente. È quanto emerge da una ricerca condotta dal professor Renato Fontana, per conto dell'ufficio tempi e orari del Comune, nelle 19 ripartizioni territoriali. Una ricerca su campione. Sono stati intervistati 2041 cittadini e il risultato «è abbastanza sconcertante», afferma il professor Fontana. «Gli intervistati, negli ultimi

dodici mesi, sono stati negli uffici delle circoscrizioni, in media, 5 volte. Ma poi si arriva a 126 soggetti, pari al 6,2 per cento del totale», che ci sono andati più di 15 volte. È tanto sgradito questo appuntamento periodico con la burocrazia che si cerca in tutti i modi di evitarlo, cercando strade alternative. Tanto è vero che 7 utenti su 10 si sono dichiarati interessati alla possibilità di pagare 4 mila lire per farsi recapitare a casa le scartoffie, piuttosto che aspettare in fila davanti agli sportelli. A questa possibilità «sono più interessati i soggetti che appartengono alle classi centrali di età (30-40 anni)» cioè le persone impegnate in una attività lavorativa. Ma se proprio non si può fare a meno di sottrarsi alla tortura, quali orari si preferiscono? «Gli utenti - spiega la ricerca - preferiscono recarsi negli uffici pubblici il pomeriggio piuttosto che la mattina: infatti sommando il primo pomeriggio e il secondo pomeriggio si raggiunge il 51,7 per cento del totale». Se invece si sommano la mattina e l'ora di pranzo otteniamo soltanto il 37,1 per cento delle risposte. Questo dato, secondo gli esperti, «segnala la novità di fondo negli stili di vita della gente: gli utenti sono sempre meno disposti a inventarsi soluzioni eccentriche per recarsi negli uffici pubblici, mentre reclamano con forza il diritto di trovare gli sportelli aperti dopo il lavoro, evitando di pagare il prezzo di una crescente diversificazione dei regimi orari».

Ma c'è un altro dato che dovrebbe far riflettere gli stessi lavoratori delle circoscrizioni, quelli che stanno dall'altra parte del vetro o della scrivania, e che in larga parte continuano a resistere strenuamente all'introduzione di tumi di lavoro che consentano di tenere aperti gli uffici per tutto il giorno e anche il sabato mattina. Ben un terzo di cittadini afferma, infatti, che gli orari più comodi e compatibili con le esigenze di vita in una grande città come Roma, sono proprio quelli del tardo pomeriggio e del sabato mattina. Per il tardo pomeriggio (16-18) propendono gli impiegati e gli operai che rappresentano quasi il 40 per cento del totale. Per il sabato mattina optano invece i lavoratori dipendenti ed i professionisti-dirigenti. Certo, vi sono categorie sociali che preferiscono recarsi negli uffici la mattina. Ma questa non è una novità. Si tratta dei pensionati e delle casalinghe. Infine, anche questo non è un dato troppo eccezionale, preferiscono l'ora di pranzo (13-14,30) gli artigiani e commercianti (che sfruttano la pausa di apertura del negozio) gli studenti e i disoccupati.

CAVIALE FRESCO IRANIANO

Importazione diretta settimanale Shilat Co.
11 Str. Mir-Emad (Teheran)

BELLOUGA: il più raro
IMPERIALE: l'esclusivo
SEVROUGA: il più amato

SALMONI
E SALMONCINI SELVAGGI
COAM
CON AUTENTICO CERTIFICATO DI PESCA

dal 1928 ERCOLI
Via Montello, 24 Zona P.zza Mazzini
Tel. 37.20.243

IL CASO. Recuperato il corpo di uno dei giovani affogati a Bolsena. È giallo sui motivi della gita

Come Indiana Jones alla scoperta dell'isola dei misteri

RACHELE GONNELLI

■ Familiari e conoscenti dei ragazzi naufragati nel lago di Bolsena sostengono che dietro la sciagura non c'è nessun mistero, nessun giallo da scoprire. Dicono e ripetono da giorni che i cinque amici, amanti dell'arte e della natura, andavano spesso a fare gite in barca fino all'isola Bisentina, anche d'inverno e anche di notte, tutte le volte che potevano. «Eravamo tutti un gruppo, facevamo delle escursioni incantevoli sull'isola, ci siamo andati anche il Capodanno del '95, ricordo. E non vedo cosa ci sia di strano, è un posto bellissimo», racconta Daniela, un'amica di Paolo Bellocchio, il poliziotto, istruttore sub, inghiottito dalle onde insieme a Claudio Orsini e il cui corpo non è stato ancora trovato, come non è stato trovato quello di Marco D'Annibale, studente di architettura.

Eppure resta una sensazione di vuoto, come un salto logico, nella ricostruzione della tragedia. Neppure i due sopravvissuti - Sergio Molsani e Pierpaolo Troiano - hanno saputo dare una spiegazione razionale sul perché cinque ragazzi che tutti descrivono come esperti dei luoghi e dei rischi, tutti maggiorenti e «con la testa sulle spalle», abbiano potuto compiere una tale ragazzata: avventurarsi a sera, con la nebbia e la pioggia, su un lago deserto e minaccioso fino ad una isola disabitata, piena di rocce e anfratti. Volevano sfidare il destino, d'accordo. Con la sicurezza del loro ventenni o poco più e della loro prestante fisica - erano tutti atleti di una squadra di calcio e avrebbero dovuto proprio quel giorno disputare una partita importante - pensavano di essere intangibili. Va bene. Ma perché, in nome di cosa, hanno deciso di giocare ad un gioco così rischioso? Pierpaolo Troiano ha detto che la situazione del lago non sembrava così drammatica quando sono partiti dalla riva di Capodimonte. Ma nel corso delle inda-

gini affidate dal sostituto procuratore Renzo Petroselli alla Guardia di finanza di Montefiascone è stato accertato che i pescatori avevano sconsigliato i ragazzi di uscire in barca quel pomeriggio. Oltretutto a sera, un po' per le condizioni proibitive del tempo, un po' perché sabato e l'indomani non ci sarebbe stato mercato del pesce, nessuno dei pescatori sarebbe andato a buttare le reti. I ragazzi sapevano che non avrebbero incontrato altre barche. Ma hanno deciso di partire lo stesso.

Erano le 16,30. Il guardiano dell'isola di lì a poco sarebbe tornato alla sua casa sulla terra ferma, dove d'inverno trascorre la notte. I sostituti raccontano di aver chiesto aiuto a lui. Ma il custode sostiene invece di aver avvertito i carabinieri di sua spontanea iniziativa, credendo che si trattasse di ladri. I ragazzi comunque dovevano sapere che partendo così tardi avrebbero incontrato il buio. E infatti alcune testimonianze parlano del fatto che avevano portato delle torce e delle cibarie per fare uno spuntino una volta sbarcati.

Poi c'è il giallo del cane, il vecchio pastore maremmano dal pelo bianco trovato morto dopo la sciagura. Daniela, l'amica di Paolo, ricorda di averlo incontrato anche l'anno scorso. «Lo conoscevo tutti - dice - era buono, si faceva carezzare». Ma per quale strana coincidenza è morto proprio la sera della disgrazia? Per ora il magistrato preferisce il riserbo. Ma l'indagine dovrà fare chiarezza anche su questo punto. Così come dovrà cercare di ricostruire il percorso e le soste dei cinque giovani nei meandri dell'isola. E Pierpaolo Troiano, il ragazzo che, pur essendo ancora sotto choc, ha seguito ora per ora tutte le fasi delle ricerche, potrà aiutare gli investigatori a spiegare i lati ancora oscuri della tragica avventura.



LA LEGGENDA

Il tesoro di Amalasantia

■ Verde e selvaggia, con rupi di lava e crateri vulcanici, l'isola Bisentina sembra fatta apposta per fare da scenario a misteri e ad affascinanti avventure. Anche perché quegli anfratti e quegli alberi custodiscono antiche storie e leggende di tesori. «In tutte le zone etrusche ci sono leggende di tesori - dice Alessandro Fioravanti, grande esperto dei segreti archeologici e scopritore di due piroghe preistoriche sommerse dalle acque del lago - e io stesso anni fa ho trovato sotto all'isola di Martana un cipello etrusco con tanto di iscrizione probabilmente utilizzato in epoca medievale per un porticciolo d'attracco». La leggenda vuole che proprio a Martana, poche miglia di distanza dall'isola Bisentina, sia stato nascosto il tesoro della regina degli Ostrogoti Amalasantia, che proprio lì fu imprigionata dal cugino Teodato. Relegata nel castello insieme al figlio Atalarico Amalasantia fu poi trucidata da Teodato nel 535 d.C.

La Bisentina invece ospita la tomba di marmo in onore di Ranuccio Farnese, patriarca di Costantinopoli e gran priore dell'Ordine di Malta, che proprio su quest'isola andò a morire dopo avervi diretto per anni il tremendo Penitenziario apostolico, orrendo carcere a vita per ecclesiastici in odore di eresia. Colto e raffinato, Ranuccio III percepiva proprio in virtù di questa funzione di cardinale-carceriere il reddito più ricco della Curia del tempo. Ma il suo potentissimo fratello, Alessandro Farnese, sempre in quegli anni a metà del XVI secolo, costruiva palazzi meravigliosi come quello di Caprarola e prestava denari in cifre astronomiche ai reali di mezza Europa.

Oltre al suo sepolcro, l'isola ospita nell'antico monastero il palazzo ristrutturato dal principe Giovanni del Drago, che ci trasce parte della stagione estiva. La chiesa progettata dal Vignola, la Cappella del Crocifisso, che ospita i resti di affreschi quattrocenteschi e l'edicola ottagonale disegnata dal Sangallo sul picco di tufo della Rocchina, completano il quadro degli edifici importanti. Ma c'è chi ipotizza che nel ventre della Bisentina altri tesori d'arte siano ancora celati: tombe etrusche e reperti dell'età del bronzo, epoca alla quale risalgono anche le piroghe scoperte dall'ingegner Fioravanti. «Si vocifera in giro che anche questi ragazzi naufragati fossero andati a cercare "cocci" - dice Fioravanti, usando un termine con cui i tombaroli indicano reperti fittili come vasellame e oggetti votivi - ma io non posso crederci. In una barchetta così piccola, in cinque, non avrebbero potuto neppure partire se avessero caricato a bordo anche l'attrezzatura subacquea. Resta il mistero di cosa cosa ci fossero andati a fare».

L'INTERVISTA Resoconto della sesta giornata di ricerche

Ora per ora scandagliando il lago Filo diretto con i sommozzatori

■ Sono le 15 e 45 quando raggiungiamo sul cellulare uno dei sommozzatori dei vigili del fuoco a bordo del Condor, la speciale barca dotata di un sistema robotizzato arrivata da Genova. Carlo, è sul lago da ieri mattina. Ha visto tornare a galla il corpo di Claudio Orsini. Ha visto Pier Paolo identificare il compagno d'avventura, il suo amico di sempre.

Dove è stato trovato il corpo di Claudio?

Esattamente dove ci avevano indicato i superstiti. Tra la barca e l'isola Bisentina, a circa un chilometro e 200 metri dalla riva. In fondo abbiamo visto, oltre alla barca anche un telefono cellulare.

Sono difficili le operazioni di ricerca?

Procediamo con cautela perché abbiamo individuato più punti oscuri, molti. Poi alla fine abbiamo scoperto che erano rocce. Stiamo lavorando con una particolare barca dotata di un robot che viene calato in acqua. Ha un sonar che quando segnala l'oggetto inquadrato con la telecamera fa entrare in funzione i propulsori del robot. Poi un braccio meccanico recupera l'oggetto individuato.

Ora come state procedendo? Ci spostiamo di 50 metri in 50 metri per perlustrare a fondo le acque. Per ora non possiamo dire di aver rintracciato anche gli altri due corpi. Ora tornerò a riva.

Alle 18 e 30 i sommozzatori sono ancora nel lago. Le ricerche continuano malgrado sia sceso il buio. Pier Paolo è sempre a terra, aspetta che si concludano le operazioni. Con lui ci sono i famigliari di Marco D'Annibale, 24 anni, studente di architettura, di Pescara, e Paolo Bellocchio, 25 anni, originario di Capodimonte ma residente a Roma. Di lui il lago ha restituito soltanto un giubbotto, trovato il 31 dicembre dalla parte opposta al luogo del naufragio, sulla spiaggia di San Lorenzo Nuovo.

Ora al telefono è un altro sommozzatore a rispondere. **Continuate malgrado il buio?** Sì, come ieri d'altra parte, quando

un filo diretto con i sommozzatori dei vigili del fuoco che ieri hanno recuperato il corpo di Claudio Orsini nelle acque del lago di Bolsena. Le ricerche sono andate avanti per tutto il giorno per individuare le salme degli altri due giovani naufragati la sera tra il 30 e il 31 dicembre. Il resoconto di lunghe ore di lavoro, coadiuvate da attrezzature sofisticate. Ieri sera è stato individuato un altro corpo a circa 106 metri di profondità.

MARIA ANNUNZIATA ZIGARELLI



In alto una veduta dell'isola Bisentina nel lago di Bolsena

Qui sopra i sommozzatori dei vigili del fuoco e dei carabinieri

Filippo Monteforte Ansa

Qui a fianco un momento delle ricerche dei giovani scomparsi

Filippo Monteforte Ansa

abbiamo continuato a cercare fino alle nove di sera.

Avete individuato gli altri due corpi?

È ancora presto per dirlo, stiamo lavorando a 200 metri dalla barca. Su un altro punto oscuro. Siamo ottimisti, forse ci saranno altri sviluppi.

Sul molo deve esserci apprensione. I famigliari dei due ragazzi ancora dispersi, continuano ad aspettare una risposta dalle acque. Ormai sanno che il lago di Bolsena potrà restituire soltanto i cadaveri. Come già è accaduto per Claudio. È tranquillo ora il lago. Non c'è lo scrocco che la sera del 30 dicembre trasformò in tragedia quella gita tra amici. Una gita

in cerca di un tesoro nascosto? Pier Paolo e Sergio non vogliono parlare. Sono sotto choc.

Alle 19 si interrompono le ricerche. I macchinari hanno lavorato troppo. Le batterie sono scariche e gli equipaggi di vigili del fuoco, carabinieri e guardia di finanza hanno lavorato ininterrottamente. Si riprenderà stamattina all'alba.

Stato per lasciare il lago, avete individuato un altro corpo?

Sì, è a circa duecento metri dalla barca. Domani mattina speriamo di riportarlo in superficie. È a circa 106/107 metri di profondità.

Carlo è tornato di nuovo sul Condor, sta recuperando insieme ai suoi compagni tutto il materiale. Dice che riporteranno ai loro

famigliari i corpi dei due giovani «a costo di restarci un mese e mezzo in quelle acque, come è accaduto lo scorso anno per recuperare un sub».

Quindi smentisce la notizia secondo cui state perdendo ogni speranza di recuperare le salme?

Nella maniera più assoluta. È vero che si procede tra mille difficoltà, non ultima la profondità delle acque, ma i macchinari di cui siamo dotati sono efficaci. E poi sappiamo quanto è importante per le famiglie di questi ragazzi riavere i corpi.

Quando recupererete il relitto? Il relitto sarà riportato in superficie soltanto dopo le salme. Per ora so-

no i corpi ad avere la precedenza su tutto. Per il resto, il cellulare ad esempio, non possiamo garantirne nulla perché il braccio meccanico del nostro robot non può agganciare oggetti così piccoli.

Alle sette di sera scende la pioggia, è freddo. La piccola folla di amici, curiosi e conoscenti se ne va in silenzio. Dolore e amarezza si mescolano sul piccolo porticciolo di Capodimonte. I parenti delle vittime ce l'hanno con la stampa. Dicono che dietro quella gita non si nascondeva nessun mistero, soltanto un grande amore per quei luoghi, che i cinque amici conoscevano a fondo. Stamattina inizierà un altro giorno di atte-

AL MOLINO

RISTORANTE BAR PIZZERIA

Pece Fresca
Specialità Cucina Casareccia
Valide tutte le Carte di Credito
- Parcheggio interno -
Roma - Via Ardeatina, 968-972 - TEL. 06/71354393 - 71355209
Divino Amore - uscita n 24 G R A Sabato Chiuso

ASSOCIAZIONE MÉTHESIS

Centro Polivalente di Terapie Psicoartistiche ed Alternative Integrate

Ispezioni ancora aperte (numero chiuso)
Durata dei corsi: sei mesi (dal 15 gennaio al 15 giugno)
Rivolto a: Insegnanti, Terapisti, Psicologi, Operatori socio-sanitari, Artisti, Educatori
Con il patrocinio di
PROVINCIA DI ROMA REGIONE LAZIO
Presidenza Ass. Pol. per la Qualità della Vita
Per informazioni ed iscrizioni: Tel./Fax (06) 70454670

La «vedova» di Elmi Kagiku ora chiede sia fatta giustizia «Non ero sposata e non ho potuto costituirmi parte civile»

Sparò a un immigrato scambiato per ladro Il giudice: fu incidente

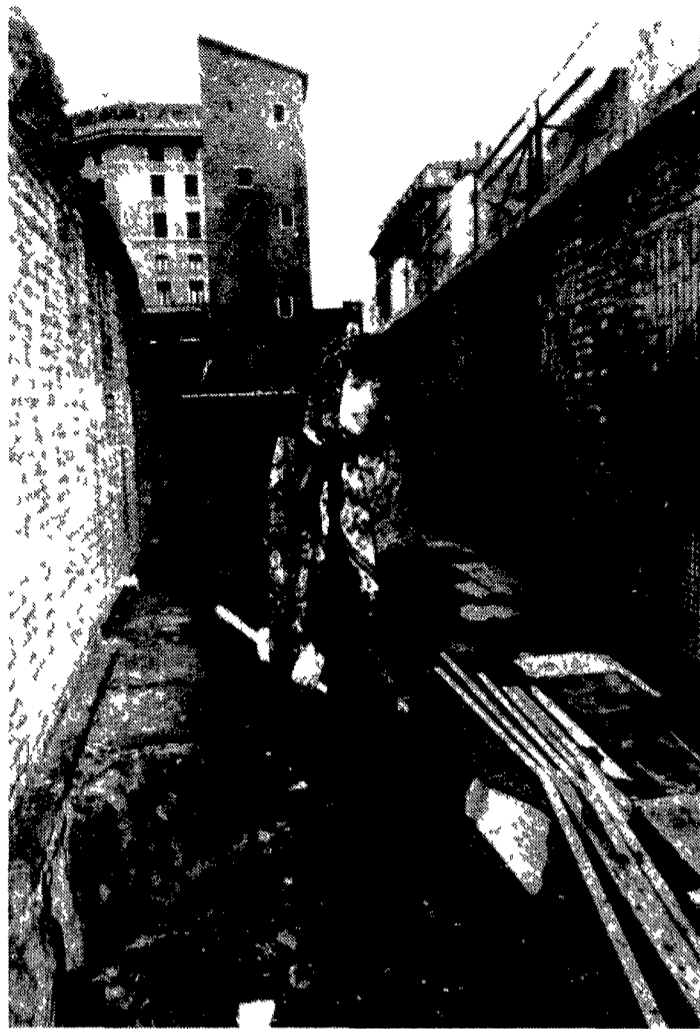
Elisabetta Frosio ha 30 anni, un bimbo di tre e mezzo e un dolore eterno che nessuno che le toglierà, almeno fino a quando non vedrà fatta giustizia. Lo scorso anno il suo uomo, il papà del piccolo Andrea fu ucciso. Gli spararono un colpo sul volto a non più di ottanta centimetri di distanza. Elmi Kagiku, slavo, aveva 27 anni e una torcia in mano. Si avvicinò di notte al bar di Carlo Pezza, a Borghetto, vicino Città Castellana. Pensando ad un ladro l'uomo fece fuoco col suo fucile...

Era il 26 marzo del 1995 quando Carlo Pezza, proprietario di un bar a Borghetto, vicino Città Castellana, uccise un uomo. Gli sparò in faccia, perché credeva fosse un ladro. Elmi Kagiku, slavo, 27 anni, venne ammazzato solo perché aveva una torcia in mano. Il 14 dicembre scorso, Carlo Pezza, è stato condannato a un anno per omicidio colposo. Il giudice ha creduto all'incidente, ma la «vedova» di Elmi ora chiede giustizia.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

sanno che è il figlio di Elmi. E le sue lettere, nelle quali parlava del suo bambino Andrea avrebbe preso il cognome di suo padre quando ci saremmo sposati, il 29 marzo. Invece è morto il 26. Quel giudice ha detto anche che non posso costituirmi parte civile perché non ero sposata con lui. Sai qual è la verità? Che non gliene frega niente a nessuno di questa morte soltanto perché Elmi era extracomunitario.

dice che la convivente ha diritto alla parte civile. Si è sentita respingere la richiesta perché dopo un'ora e mezza di camera di consiglio il Gip rificendosi ad una giurisprudenza antecedente ha stabilito il non diritto della signora. Per il fratello stesso risultato sostenendo che non si poteva accertare, visto che gli extracomunitari spesso forniscono identità false. Il legame di fratellanza tra la vittima e Bahri. Dopo dieci minuti da quella decisione, il segretario del magistrato, che in aula aveva contestato le costituzioni di parte civile arrivò fornendo il fax con il quale si attestava la stessa paternità tra Bahri e Elmi. «A quel punto però», spiega l'avvocata - il giudice ha detto che la sentenza era stata pronunciata.



Il consigliere comunale Monica Cirinnà è la Befana dei gatti di Largo Argentina

La Befana dei motociclisti A Rutelli carbone e la carta dei loro diritti

PAOLO CAPRIO

Sono partiti da piazza Nervi all'Eur e sono arrivati alla Bocca della Verità, sotto al Campidoglio. Sono gli associati al coordinamento nazionale dei motociclisti, che in 150 hanno sfilato per le vie della capitale. Una manifestazione pacifica, con la quale i responsabili del coordinamento hanno voluto sottolineare le numerose problematiche legate alla sicurezza stradale e a quella specifica della loro categoria. E per dare maggiore incisività alla loro iniziativa hanno anche presentato all'assessora delegata alla politica delle due ruote Daniela Monteforte un documento, «La carta dei diritti del motociclista» realizzata con la partecipazione dei rappresentanti di diversi coordinamenti nazionali. Alla Monteforte hanno anche dato un piccolo dono per il sindaco Rutelli: una calza con tanto carbone, ma quello dolce perché il sindaco è molto attento ai nostri problemi e Roma è la prima città che ha dedicato tanta attenzione alla nostra categoria», hanno detto.

La Befana animalista porta pappa per i gatti e il carbone arriva solo per chi non li ama

Ieri mattina, almeno per qualcuno di loro, il risveglio è stato buono davvero: anzi, succulento. E quando hanno finito di stracchiare le zampette, di stendere flessuosi il collo e obocchiò, quando hanno rinchiuso la bocca dopo il primo lungo sensuale sbadiglio, i nostri bel gattini romani devono essergli chiesti se erano davvero riusciti a svegliarsi. Perché non capita spesso, ai mici che vivono in strada, di potersi riempire il pancino con tranquilla abbondanza. Ma in questo caso, sono stati considerati proprio loro, i gatti, come i «buoni» della situazione. Meritavoli di ricevere doni. «entro il carbone è stato riservato tutto agli umani, o meglio, a quelli tra loro, sempre meno, che ancora non hanno imparato ad amare gli animali. A organizzare il momento di festa anche per i gatti, ci hanno pensato ieri a Roma la consigliera comunale Monica Cirinnà,

responsabile dell'ufficio per i diritti degli animali, e la senatrice animalista Carla Rocchi. E alle due esponenti verdi, opportunamente travestite con scialle e sottanone, si è unito un 'Befano: Gianni Ippoliti, anche lui grande amante dei gatti. Così, una spedizione carica di buon cibo e destinata a offrire anche - al più piccolo tra i viventi - una occasione di piacere è partita da piazza di Torre Argentina, ed ha poi proseguito in un tour che ha portato le calze con i regali nelle colonie storiche gattesche del centro di Roma. Il vero regalo per i nostri gatti - ha precisato Monica Cirinnà - è il lavoro quotidiano che l'ufficio per i diritti degli animali del Comune di Roma svolge nella città, in collaborazione con i volontari di varie associazioni e i servizi veterinari ufficiali e quelli dei liberi professionisti. A Roma, le colonie di gatti censite sono più di 480, i gatti che vivono in strada sono circa centomila, dei quali più di ventimila sterilizzati.

È già a Roma Il «barbone» realizza il suo sogno

Arrivare a Roma voleva solo questo. Per potersene stare in pace, a fare la vita che si è scelta quella del barbone. E ieri, Piero ha coronato il suo sogno. Lo hanno aiutato a raggiungerlo i quattro per il biglietto ferroviario i vigili urbani di Cella Ligure, in provincia di Savona. Un piccolo passaporto verso la serenità? chissà se nella Capitale Piero troverà che le cose sono davvero come lui se le aspetta. Comunque, il barbone di Moncalieri che vagabondando per la provincia di Savona, chiedeva di essere lasciato in pace e si lamentava per le continue offerte di soccorso, ha finalmente raggiunto Roma. L'uomo è stato ospitato per una notte presso l'albergo Impero di Cella Ligure e poi il suo desiderio di raggiungere la capitale è stato esaudito con una colletta dei vigili urbani di Cella Ligure (Savona) che gli hanno comperato il biglietto del treno. Il barbone che si fa chiamare Piero aveva rivolto un appello a tutti coloro che cercavano di aiutarlo per potersi recare a Roma «Nella capitale - aveva detto - riuscirò finalmente a starmene tranquillo anche quando dovrò dormire in strada. La capitale è una grande città, piena di barboni. Nessuno mi noterà. Qui in Valbormida, invece, appena mi siedo sul marciapiede per appisolarmi arriva qualcuno che mi chiede se ho fame o se ho bisogno di aiuto. E anche se rispondo di no chiamano subito l'ambulanza. Io ho bisogno di aiuto solo per raggiungere Roma».

"CULT MOVIES" CINEFORUM - ASSOCIAZIONE CULTURALE GENNAIO '96 IL CINEMA DA BAMBINO quando ancora non parlava Mercoledì 10 ore 19,00 Preferisco l'ascensore - USA 1923 Harold Lloyd 75 min Ore 20,30 L'uomo con la macchina da presa - URSS 1929 regia Dziga Vertov 70 min

Passi in avanti PAGINE DI STORIA SOCIALE E POLITICA IN MAREMMA 1900 - 1970 Foto, documenti e testi a cura di PIER VITTORIO MARZOCCHI Presentazione di FIONNIO DI JOHNSON e TORQUATO LUSI

aic ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA Per il risanamento, il recupero e la riqualificazione della città e della periferia ESQUILINO: via Machiavelli n. 50 tel. 4467318 - 4467252 PIGNETO: presso Lega S. Paolo Auto via L'Aquila, 23/M tel. 7027113 - 7027115 in collaborazione con lo I.A.C.A.L. aic informa su televideo RAI Tre alle pag. 676 - 677 sui programmi edilizi e mutui ed i servizi cooperativi A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI Via Meuccio Ruini, 3 - 00155 Roma - Tel. 439821

RITAGLI

● **Federico Fellini.** Al Palazzo della Cancelleria, nell'ambito della manifestazione «Cento anni di cinema» serata dedicata a Fellini e Nino Rota. Alle 21 concerto con le musiche dalle colonne sonore di La strada, Amarcord, La dolce vita...

● **L'oro del circo.** Due mostre, una più bella dell'altra: la prima che comprende 60 foto in bianco e nero realizzate da Donata Pizzi sul magico mondo del circo, l'altra sul razzismo con le foto di Paolo Pellegrin. Intanto, oggi alle 18, per la rassegna cinematografica Cinema & Circo proiezione di Dumbo...

● **Rosa tragica.** Debutta, martedì prossimo, Rosa tragico di Martino Ragusa tratto da «Hilole» di Comix, sottotitolo «Dodici situazioni al femminile che esplorano e raccontano le manie delle piccole/grandi donne d'oggi». Regia di Massimo Milazzo, musiche di Lino Patruno; al teatro dei Satri, ore 22, via di Crocicchia.

● **La bella città.** È l'interessante iniziativa della II circoscrizione con film, incontri, visite guidate. Tra queste ultime, da segnalare quelle al museo etrusco di Valle Giulia e al Giardino zoologico. Per informazioni si può chiamare il Gruppo archeologico romano, tel. 39.73.36.37.



Federico Fellini

● **«Buon Natale Cinema» sospeso.** È stata sospesa la manifestazione «Buon Natale cinema» organizzata alla stazione ferroviaria di Vigna Clara dalle associazioni culturali «Blue Spark» e «Amici di via Veneto»...



L'oro del circo

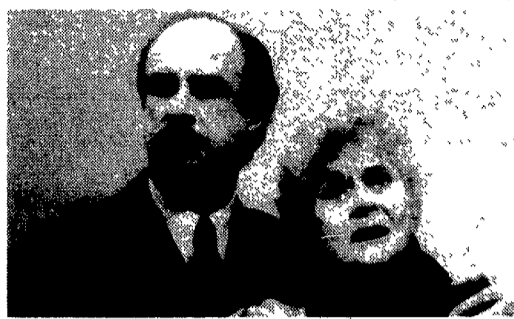
● **Il paese delle stalle.** Ultimo giorno per la manifestazione organizzata al Palaparlotti di viale della Moschea. Per quest'ultimo giorno sono previsti diversi «ghiotti» appuntamenti: alle 11.45 al paese dei balocchi, spazio babyparking, magic show, animazione con ripresa alle 15.30...

tura, ceramica, aquiloni) fino alle 16.30, mentre dalle 16.30 alle 20 si svolgerà una fiera aperta ai genitori e agli cittadini che vogliono partecipare e il cui ricavato sarà devoluto a Telefono Azzurro.

● **Teatro a Frosinone.** Cartelloni di tutto rispetto per le stagioni teatrali allestite per questo inverno dai comuni di Frosinone e Fregene. Al teatro Nestore di Frosinone andranno in scena 16 spettacoli a cura di una decina di compagnie teatrali italiane e alcune anche ciociare.

● **Omaggio a Berio.** Il primo appuntamento dell'Accademia Filarmonica del 1996 è dedicato a Luciano Berio il quale, nel 1995, ha compiuto 70 anni. L'omaggio della Filarmonica si apre con Chemins IV per oboe ed archi, prosegue con la prima esecuzione in Italia del Notturno per orchestra d'archi e termina con la Corale per violino, due corni ed archi...

TEATRO NAZIONALE «COSI' È (SE VI PARE)»



«Cosi' è (se vi pare)» di Luigi Pirandello, con la regia di Mauro Bolognini, si ispira alla musica di Stravinsky, in special modo all'«Histoire du soldat» che il regista intravede dietro le intenzioni o in possibili analogie, tenute presenti da Pirandello. Affirma Bolognini, avvertendo questo parallelismo: «In Pirandello tutto è possibile, niente è più affascinante delle mille possibilità di realizzare i suoi drammi. Con Alda Valli nella parte della signora Fiorenza e Sebastiano Lo Monaco in quella del signor Pozza. Da martedì al teatro Nazionale».

Bridgewater a febbraio canterà al Sistina

Dee Dee Bridgewater tornerà in Italia in febbraio per la sua nuova tournée teatrale. La brava rockstar americana, che ha da poco pubblicato un album dedicato alla musica di Horace Silver, inaugurerà il tour il cinque a Roma, al teatro Sistina. Quindi proseguirà per l'Italia, il sette a Napoli all'Augusteo, l'otto a Milano all'Orfeo, il nove a Bari al Teatro, il dieci a Città di Castello al Comunale, l'undici a Bergamo al Donzetti, il dodici a Firenze al Puccini, il tredici a Reggio Emilia al Verdi.

ROCK A TEATRO. Il gruppo demenzial-diamant in scena al Vittoria con gli Attori e Tecnici



«Latte e i suoi derivati» protagonisti dello spettacolo in scena da martedì al Teatro Vittoria

I fermenti del giovane «Latte...»

Una band sbandata (e demenziale) che mette in piedi un concerto. Musicisti per forza ma con il pallino del posto fisso. Sono i protagonisti di «57 quaranta 170», la commedia in scena da martedì al Vittoria. Impegnati per la prima volta nella prosa, ecco «Latte e i suoi derivati» a braccetto con la compagnia Attori e Tecnici: «Non ci hanno fatto pensare neanche un po' quanto siamo cani nel recitare». Il regista Corsini: «Il pubblico teatrale sta scomparendo».

KATIA IPPARO

■ «57 quaranta 170 oltre ad essere il numero telefonico del Vittoria, è anche il titolo dello spettacolo che andrà in scena da martedì prossimo sempre nel teatro di Testaccio. Come dice: un omaggio a se stessi. Ma un omaggio irriverente, lucido, autoironico. Sul palcoscenico vedremo, infatti, la Compagnia Attori e Tecnici a braccetto con la band «Latte e i suoi derivati». E sarà una carrellata di non senso a ritmi vorticosi, un evento algebrico, logaritmico, dove tutto è calcolato ma deve sembrare che non lo sia.

A firmare il testo è, ufficialmente, un inglese, certo Michael Doodley, ma non è spericolato pensare che sia uno pseudonimo dello stesso Attilio Corsini, direttore dello storico spazio teatrale e regista di questa strampalata commedia in forma di concerto che racconta la storia di una «band molto sbandata».

È venuta a Corsini l'idea di coinvolgere il gruppo romano specializzato in un genere demenziale (ma loro preferiscono dire «diamanti» che non indica niente se

non l'arbitrio delle etichette), dopo averli visti in una delle loro affollate esibizioni al Palladium. E così, fermentando fermentando, «Latte e i suoi derivati», ovvero Claudio Gregori (voce e chitarra), Lillo Petrolò (voce), Paolo Di Orazio (batteria), Fabio Taddeo (chitarra), Enrico Cosimi (tastiera) ed Emanuele Brignola (basso) sono arrivati a recitare. Come attori sanno di essere un po' fiacchi («Siamo veramente grati alla compagnia di non averci fatto pesare che siamo dei veri cani») anche se Corsini è tutto contento dei loro frizzi e lazzi: «Sulla scena è meglio un buon musicista che un attore mediocre. La loro musica è teatralizzata, ironica. I loro testi raccontano pezzi di vita, in forme territorialmente surreali».

Ma i sei musicisti romani non hanno paura di stupire il loro pubblico? «Non credo che al Vittoria verrà il nostro pubblico abituale, o meglio verrà in parte, ma ci aspettiamo un'utenza diversa», spiega Enrico. E neanche Corsini, che ha

frequentato molto il comico ma poco il surreale puro, teme di stupire i suoi affezionati, ammesso che questi ci siano: «Non si sa più quale sia il pubblico del teatro. Esiste tutt'al più il pubblico di Grillo, di Proietti, di Montesano. E basta. Penso che oggi nessuno di noi abbia né parenti né amici con i quali dialogare. Non c'è più il «giro». Ci incontriamo solo occasionalmente lungo traiettorie casuali. Per quanto riguarda lo spettacolo, è un po' surreale sì ma ha basi concrete, voglio dire non è fine a se stesso. E prolunga la nostra tradizione di commedie musicali iniziata vent'anni fa con «I due sergenti» e «Il gatto con gli stivali» e mai veramente interrotta».

Le basi concrete sarebbero i testi delle canzoni: si parla, sebbene nelle forme sghembe e capovolte che caratterizzano il gruppo, di amicizia, razzismo, religione, politica, problemi di memoria. E il tema generale di «57 quaranta 170» è la disoccupazione: «Nella finzione ci siamo trovati a suonare per ne-

cessità - spiega Lello - mentre ambiremmo ad avere il posto fisso». E nella realtà? «Suoniamo anche noi per necessità ma dobbiamo confessare che non ci piacerebbe impiegarsi». Motivi grandi e minimi, stralci quotidiani, su cui Corsini stende la sua impietosa ironia: «È anche un modo di citare umoristicamente un teatro che detesto: il minimalismo italiano degli ultimi anni che finisce su due gesti, due domande, due risposte, due uova al tegamino».

Il disesto euforico di un gruppo che lancia a suon di musica desiderii, tensioni, utopie, fallimenti, non s'imparenta con The Commitments? «La storia non è simile ma in effetti nel finale può rievocare il film di Alan Parker. Si scaccia il gruppo più o meno allo stesso modo». Ma voi a teatro ci andate? «Sì, ma vediamo prevalentemente one man show, spettacoli divertenti e ritmici come Rumori fuori scena». Con l'eccezione di Fabio che invece ha una vera passione per G. J. M. L.

CONCERTI S. Apostoli Ecco l'estasi per organo

ERASMO VALENTE

■ Bella la chiesa, bello il concerto. Ai Santi Apostoli, per il Natale nel Lazio, ha suonato l'altissima organista Giuseppe Di Mare. Per l'occasione aveva - in «duo» con Enrica Baldi, voce recitante - architettato una sorta di rievocazione - musicale e letteraria - della vita di Cristo, da Nazareth alla crocifissione e resurrezione. Una vita raccontata con bella voce e recitazione da Enrica Baldi e via via punteggiata da interventi organistici.

È stato emozionante l'avvio di questa parabola con l'«Ave Maria» di Gounod, elaborata su musica di Bach, ora trascritta per organo dallo stesso Di Mare. La melodia si è staccata dagli altri suoni come una luce (e si vede in certe «Annunciazioni») che scende dall'alto sulla «Annunciata». Subito dopo, un ricco gruppo di Coralli di Bach si è alternato al testo recitato (la nascita, l'infanzia, la predicazione), ed è stata una sorpresa rilevare, nelle interpretazioni dell'organista, il senso di profondo turbamento fermentante nelle fondamenta delle costruzioni bachiane, traversate proprio da un tormento che si insinua nei suoni come per aprire la trama e dischiudere un altro cielo. Si è ascoltato un Bach a volte ondeggiante o proteso a smuovere grandi blocchi sonori per collocarli poi lievemente nello spazio.

Momenti particolari si sono avuti in un Ricerzare di Frescobaldi e nella felicità estatica di un brano di Domenico Zipoli. Giuseppe Di Mare, un ricercatore di umanità nei misteri della musica - e la tensione del suo impegno sempre lo dimostra - è uno straordinario studioso dell'arte di Frescobaldi, come di quella di Zipoli. I due, insieme, meriterebbero una serata come questa ai Santi Apostoli, ben ricordata tra parole e suoni d'organo.

Pagine di Mendelssohn hanno chiuso il programma, sempre in aderenza all'assunto dell'interessante iniziativa. La musica può aver bisogno di un supporto parlato o recitato, ma occorrerà stare attenti (l'idea è buona) che le parole non frantumino troppo il fluire dei suoni.

La chiesa era gremita e molti hanno ascoltato in piedi, addossati ai pilastri, questo incontro di parole e di musiche, salutato alla fine da lunghissimi applausi sfocianti nella replica dell'«Ave Maria» che l'aveva avviato.

Radio Serena logo and text: Modulazione: STEREO, Radio DATA SYSTEM. PROGRAMMAZIONE: EMITTENTE DI SOLA MUSICA ITALIANA. Sede: Via Antonio Cantore, 17 - 00195 ROMA. Tel. 06/325.07.34/2 Fax 06/31.82.67. SOLO MUSICA ITALIANA. FREQUENZE: 92.400 Lazio centrale, 87.700 Golfo di Gaeta, 91.100 Priverno, 92.500 Fondi (LT), 93.550 Segni, 93.800 Frosinone e provincia, 94.100 Rieti e provincia, 96.800 Viterbo e provincia, 96.800 Civitavecchia, 100.900 Terracina (LT), 106.250 Latina e Agro Pontino.

Jenny Fur LE GRANDI PELLICERIE. SOLO FINO AL 31 GENNAIO PELLICCE - MONTONI - PELLE. SCONTI CON FINO AL 60%. CUSTODIA ESTIVA OMAGGIO!!! PORTA PELLICCIA OMAGGIO!!!. VASTO ASSORTIMENTO - TAGLIE FORTI - CERTIFICATO DI GARANZIA. PAGAMENTO RATEALE FINO A 36 MESI SENZA ANTICIPO SENZA CAMBIALI. JENNY FUR LE GRANDI PELLICERIE. VIA DELLO STATUTO, 20 (P.zza Vittorio), VIA OTTAVIANO, 10/A (100mt. Ottaviano), VIA DEI CASTANI 248/A (Zona Centocelle).

TEATRI

Accanto a... Sala B: alle 18.00. Comp. La Plautina presenta... Sala A: alle 18.00. Comp. La Plautina presenta...

di delle ore 16.00 alle ore 19.00. Domenica... Sala A: alle 18.00. Comp. La Plautina presenta...

chi. Regia Giovanni Lombardo Radice... Sala A: alle 18.00. Comp. La Plautina presenta...

CLASSICA E DANZA

Accademia Filarmonica Romana... Sala A: alle 18.00. Comp. La Plautina presenta...

TEATRO DELL'OPERA

Teatro dell'Opera... Sala A: alle 18.00. Comp. La Plautina presenta...

JAZZ

Alexanderplatz... Sala A: alle 18.00. Comp. La Plautina presenta...

TEATRO FLAIANO

Per informazioni tel. (06) 6796196... Sala A: alle 18.00. Comp. La Plautina presenta...

NAZIONALE ALIDA VALLI SEBASTIANO LO MONACO GIUSTINO DURANO... Massimo Lodolo

TEATRO FLAIANO Per informazioni tel. (06) 6796196... Dal 2 gennaio 1996

TEATRO FLAIANO Per informazioni tel. (06) 6796196... Dal 2 gennaio 1996

L'Unità vi invita a: «L'assenza è un assedio» Testi e Canzoni di Piero Ciampi con Ottavia Fusco...

TEATRO FLAIANO Per informazioni tel. (06) 6796196... Dal 2 gennaio 1996

TEATRO DELLA COMETA Via del Teatro Marcello, 4 - Roma - Telefono: 6784380

MISERY NON DEVE MORIRE di Simon Moore - Tratto dal romanzo di Stephen King con Marina Confalone e Massimo Venturiello

PRIME VISIONI

Academy Hall
Palla di neve
di M. Nichetti, con P. Villaggio, A. Haber, A. Falchi (Ita '95) - Il cattivo vuole «armare» il delitto con una bomba. Ma i bimbi di Santorini e un vecchio attore glielo impediranno. La risposta italiana a Pocahontas. «Pococosa»... Commedia: *

Capranichetta
Una donna francese
di R. Wargnier, con E. Berr, D. Auteuil (Fra 1995) - La moglie del militare si sente abbandonata e si consola con un tenente tedesco. Ritratto d'epoca e solitudine attirati dai ricordi personali dell'infanzia del regista. Drammatico: **

Greenwich 1
Greenwich 2
Greenwich 3
Greenwich 4
Greenwich 5
Greenwich 6
Greenwich 7
Greenwich 8
Greenwich 9
Greenwich 10
Greenwich 11
Greenwich 12

Multiplex Savoy 3
Multiplex Savoy 4
New York
Berona
Nuovo Sacher
Paris
Pasquino
Quirinale 1
Quirinale 2
Quirinale 3
Quirinale 4
Reale
Rialto
Ritz
Rivoli
Roma
Rouge et Noir
Royal
Sala Umberto
Ullisse
Universal
Venezia
Vittorio Veneto
Zanussi

CINEMA È BELLO SU GRANDE SCHERMO

medieore buono ottimo CRITICA PUBBLICO

Da vent'anni diamo

tranquillità fiscale

ad aziende importanti e
a professionisti tributari con la

RIVISTA
il fisco

delle vecchie e nuove norme tributarie e di bilancio
scritti da noti esperti, testi integrali delle circolari ministeriali e
delle sentenze e decisioni delle commissioni tributarie commentate.

RIVISTA
il fisco

la rivista che forma gli esperti tributari evitando di far seguire
costosi corsi di pratica tributaria, la rivista che facilita la carriera
agli impiegati amministrativi delle aziende!

In edicola a L. 10.000 o in abbonamento

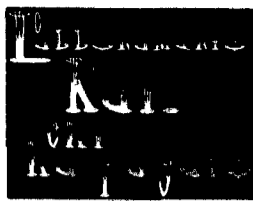
MODALITÀ DI PAGAMENTO

Abbonamento 1996, 48 numeri settimanali, L. 430.000 (i.i.)
Versamento con assegno bancario non trasferibile o c/c postale
n. 61844007 intestato a: ETI S.p.A. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma

INFORMAZIONI NUOVI ABBONATI

Numero Verde
1678-61160

Tel. 06/3217538 - 3217578 - 87130300 - Fax 06/3217808



DOMENICA 7 GENNAIO 1996

Si rigioca dopo la sosta natalizia. La partita clou è un'inedita Roma-Fiorentina di vertice

E la palla torna al Centro

Sarà l'Alba di un nuovo giorno?

CLAUDIO FERRETTI

SPUNTA L'ALBA del '96. Sottile gioco di parole per significare che tornano insieme il campionato di calcio e Alba Parietti a Telemontecarlo. Altri originali doppi sensi utilizzati per titoli di giornali e spot. «Un'Alba radiosa», «Mancano sette giorni all'Alba», e via di questo passo. Paralleli e *Calembours* continuano prendendo a pretesto il mitico sgabello di «Galagoal» assai più stabile - secondo alcuni - di quello traballante che regge le sorti del calcio. Certo che - alme no stando alle anticipazioni della conferenza stampa - a parte la Parietti e il suo sgabello, la nuova trasmissione di Tmc non sembra offrire elementi di particolare suggestione: una moviola, un ex arbitro, una raffica di collegamenti esterni, un esercito di esperti formato da consumatori tecnici e indimenticati campioni. Sembra quello sketch di «Avanzi» - o di «Tunnell» - ricordate? Abbiamo un ospite in studio un collegamento via satellite, una traduzione simultanea, un sociologo. E' voila la trasmissione è fatta. Buon proseguimento di serata.

Ma giudicare un programma prima di averlo visto è ingeneroso. Queste sono solo alcune perplessità nate sull'onda del battage pubblicitario. Niente di più. Oltre tutto, per la Parietti provo solo ammirazione e simpatia. Non soltanto per la sua bellezza ma per il coraggio e la forza della sua ingenuità. Trovo candida la sua presunta aggressività e umile la sua ipotetica presunzione. Non si nasconde in un personaggio non fugge dalle sue naturali vanità ma le dichiara esplicitamente. Figlia della televisione ne trasgredisce molte leggi - le peggiori - e ne accetta altre con la passione disincantata del giocatore. Non trovo in nessun altro protagonista televisivo un così delicato equilibrio tra l'adesione al mezzo e la conservazione di se stessi. Insomma - non so se si è capito - ne sono affascinato. In bocca al lupo Alba.

Le mie perplessità ripeto, nascono da un impianto di trasmissione che si annuncia - nel panorama domenicale - abbastanza scontato. Ma sarò lieto stasera di essere smentito. Niente di più facile trattandosi di televisione applicata al calcio. Pensate solo a come si ripresenta il campionato rispetto a quello di metà dicembre: un Milan che sembrava irraggiungibile è di nuovo a porta, il Lazio che sembrava defunta, rilanciata da Signori e Boksic, che sono di nuovo i suoi profeti, una Roma che non era né carne né pesce al quinto posto e in grado di fermare la lanciatissima Fiorentina. E' l'alba di un nuovo giorno?

■ Riparte il calcio. Oggi sedicesima giornata di andata della serie A. tre partite di cartello: Roma-Fiorentina, Milan Sampdoria e Napoli Lazio. All'Olimpico il match più importante. I giallorossi in ripresa dopo il pessimo avvio di torneo ospitano una Fiorentina che seconda cerca i punti per confermarsi antagonista del capolista Milan. Roma senza Lanna e Carboni (squalificati) vola con qualche dubbio in difesa (Carnasciali rischia il posto). Al Meazza il Milan avrà a disposizione il Pallone d'Oro Weah (che salterà quattro partite di campionato per la Coppa d'Africa) mentre Simone ancora una volta finirà in panchina. La Sampdoria è in piena emergen-

Il Milan ospita una Sampdoria decimata mentre la Juventus va a Bergamo

QUAGNELI RUGGIERO A PAGINA 10

za in porta giocherà il terzo portiere il giovane Sereni (Zenga e Pagotto sono infortunati). A Napoli la Lazio cerca quella vittoria esterna che manca ormai da tre mesi. La squadra di Zeman potrebbe ripresentare tra i pali Marchegiani assente dal 29 ottobre 1995 (lesione al legamento crociato di un ginocchio). Lazio senza Fusser Napoli che cerca una vittoria importante per rilanciare in zona Uefa. Tra le altre partite in programma da segnalare Atalanta-Juventus (i bergamaschi hanno eliminato i bianconeri dalla Coppa Italia) e Torino-Parma (con Scoglio i granata sono imbattuti nel Parma-Stoichkov andrà ancora una volta in panchina).



Secondo a Flachau Per Tomba un bel Gigante

«Un secondo posto che vale più di una vittoria». Parola di Alberto Tomba. E certamente la prestazione del campione nello slalom gigante di Flachau è di quelle da incominciare. Più forte di lui solo lo svizzero Kaelin. Nel gigante di Maribon la Compagnoni è quarta.

MARCO VENTIMIGLIA A PAGINA 9

Intervista al fisico Macri «Così ho creato l'anti-atomo»

«Lanciamo un antielettrone e un antiprotone a velocità folle, uno vicino all'altro, finché non si attraggono a vicenda e diventano un atomo di antimateria». Così spiega la costruzione del primo antiatomo Mario Macri, il fisico italiano coautore della scoperta con Walter Oelert.

ELENA BRAMBILLA A PAGINA 4

Torna la «Legenda aurea» I santi e l'etica dei miracoli

Nell'antichità le vite dei santi non servivano soltanto a fornire esempi di vita «sana», ma erano anche funzionali al tramandarsi della storia. Lo dimostra il prezioso volume «Legenda aurea» di Jacopo da Varazze appena ripubblicato da Einaudi.

FOLCO PORTINARI A PAGINA 2



“Cari compagni”

Una lettera inedita di Cassola ai “suoi” partigiani

Dal libro «Storia fotografica della Resistenza» / Bollati Boringhieri

Grillo: «Il giudice mi manderà in onda»

«E se fosse un giudice a obbligare la Rai a mandare in onda il mio show?», Beppe Grillo, il giorno dopo la censura, replica tranquillo ai dirigenti di viale Mazzini e fa intravedere una soluzione inedita. Insomma, i contratti ci sono, i pareri legali anche e il servizio pubblico potrebbe trovarsi davanti ad una ingiunzione. «Preferisco che a decidere sia un magistrato piuttosto che questi consiglieri d'amministrazione. La storia di Romiti con la decisione di non mandarmi in onda non c'entra, la Rai non ha mai protestato anche se lo fa il critico - commenta il comico - lo faccio paura soprattutto alla Stet e voi sapete quali rapporti ci sono tra Stet e Rai». E il giudizio sulla tv? «È come un circo. Vanno bene i clown, ma io dentro ci voglio anche io belva».

VORREI PRENDERE le difese della Rai e del suo consiglio di amministrazione in merito al caso dello show di Beppe Grillo di cui ieri hanno parlato tutti i giornali. Leggo infatti che la frase nello show del comico che ha spinto la Rai a bocciare la trasmissione è la seguente: «Chi è un serial killer? Eichmann ha gassato tre milioni di persone per un ideale distorto. C'è uno che gassa milioni di persone per un conto corrente. Ripetete tutti con me: siamo all'estero potete farlo, dirigete il monopolio italiano dell'automobile. Si batte per il liberismo i suoi motori preistorici causano migliaia di tumori. Finanzia l'Istituto dei tumori di Umberto Veronesi per ricercare le cause di questo male misterioso (Sullo schermo appare Cesare Romiti)».

Per fortuna ci è stato risparmiato sul servizio pubblico questo ennesimo messaggio di antisemitismo. Come è noto fa parte proprio dell'anti semitismo di base - quello da bar - da barzelletta che è la base di quello politico - ridicolizzare l'Olocausto. Beppe Grillo non so quanto conosapeva le non vi arriva certo per primo il repertorio è

No, non si fa satira sull'Olocausto

ENRICO DEAGLIO

lungo dura da cinquant'anni. Ma Grillo ci mette di suo qualcosa di più. L'ideale distorto di Eichmann. L'ideale non distorto qual era signor Grillo? Parla di tre milioni di persone furono sei milioni di ebrei. Nella sua scala di valori il comico Beppe Grillo preferisce Eichmann (che comunemente aveva un ideale benché distorto) a Romiti che agisce solo per il proprio conto corrente. Tutto questo in nome di una «campagna ecologica» contro le attuali automobili delle quali la stragrande maggioranza degli spettatori dello spettacolo di Grillo fa tranquillamente uso.

Per fortuna tutto ciò non è andato in onda e so no assolutamente certo che non è andato in onda per l'evidente antisemitismo della battuta piuttosto che per il fastidio che questo avrebbe potuto

provocare alla Fiat.

Per fortuna è stato impedito che la simpatia di cui è circondato il comico genovese dovesse fare i conti con la cialtroneria della sua battuta. Perché milioni di spettatori purtroppo l'avrebbero trovata accettabile. E se un simpaticone come Grillo la poteva dire allora tutti l'avrebbero potuta dire e ripetere. Andare in macchina sghignazzando e paragonare i gas di scarico della propria marmitta al genocidio degli ebrei in Europa. Lo show di Beppe Grillo avrebbe fatto molta «audience» non c'è dubbio. Per fortuna ci è stato risparmiato. E dal momento che questa decisione è dovuta al consiglio di amministrazione della Rai grazie al consiglio di amministrazione della Rai Vorrei anche chiedere a tutti coloro che ieri sono stati intervistati dai giornali e hanno gridato alla censura Rai contro la «libertà di espressione» contro la «libertà di satira» se davvero loro dopo aver visto nato la cassetta di Grillo con le frasi che sono state riportate l'avrebbero mandata in onda. Se sì allora mi permetto di chiedere loro di ripeterla in pubblico se se la sentono.

Anno quinto Numero uno

Cari lettori, carissime lettrici, è merito vostro se la bella avventura de «Il Salvagente» continua. Per questo vi offriamo in regalo con il primo numero del '96 la «Guida alla sicurezza» dell'Istituto per il marchio di qualità che aiuta a evitare incidenti con gli elettrodomestici. E buon anno a tutti!

IL SALVAGENTE
Giornale+Guida
in edicola da giovedì a 2.000 lire

FISICA. Parla Mario Macrì, uno dei due «creatori» del primo atomo di antimateria

Ecco come nasce l'altro Universo

PIETRO GREGO

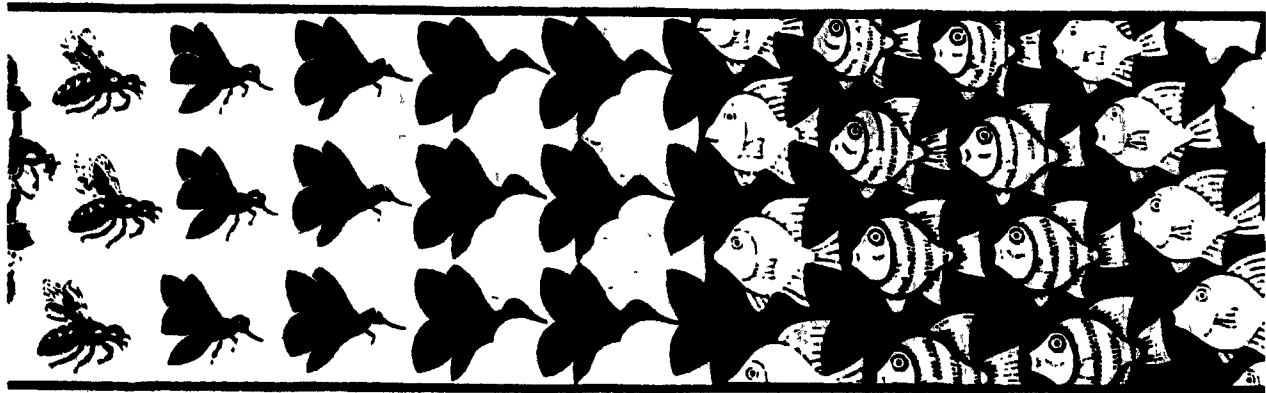
■ L'universo è un vero amante del bello. Gli piace quell'eleganza semplice e sobria, geometrica, fatta di precise simmetrie.

Ma, a differenza di altre immagini speculari, anti-materia e materia non si amano molto. Anzi, diciamo pure che si odiano. Perché, quando si incontrano, semplicemente si annichilano.

In realtà, l'universo riesce, in esotiche e spaventose fomalci, ancora a produrre, di tanto in tanto, le particelle di anti-materia.

Ma, però, erano riusciti a creare un atomo, tutto intero, di anti-materia. A far ruotare, per esempio, un anti-elettrone intorno a un anti-protone, per dar vita al più semplice degli anti-atomi, quello di anti-idrogeno.

Ma, però, erano riusciti a creare un atomo, tutto intero, di anti-materia. A far ruotare, per esempio, un anti-elettrone intorno a un anti-protone, per dar vita al più semplice degli anti-atomi, quello di anti-idrogeno.



Un uomo nell'antimondo

■ In uno degli acceleratori del Cern di Ginevra, accade che alcuni antiprotoni e positroni procedano molto vicini e alla medesima velocità e risentano della forza di attrazione reciproca che li fa diventare, alla fine, antiatomi.

ELENA BRAMBILLA

■ GINEVRA. Siamo andati al Cern di Ginevra, il grande laboratorio europeo di fisica nucleare, a cercare Mario Macrì, direttore di ricerca della sezione di Genova dell'Istituto nazionale di fisica nucleare.

Il risultato era già nel cassetto da qualche tempo - spiega Neil Calder, addetto stampa del Cern - ma abbiamo preferito aspettare l'approvazione di esperti qualificatissimi in questo campo prima di dare l'annuncio ufficiale.

PARLA OELERT

«In teoria possibile la superarma»

■ Possono servire a qualcosa gli anti atomi? Il professor Walter Oelert, corealizzatore dell'esperimento, sostiene che «No, sono troppo rapidi. Bisognerebbe rallentarli di un milione di volte».

atomi è identica per gli antiatomi. Come avete prodotto gli atomi di antiidrogeno? Il laboratorio di Genova sta studiando questa tecnica dall'inizio degli anni Ottanta, e l'aveva già utilizzata e perfezionata in diversi esperimenti qui al Cern e negli Stati Uniti.

È tutto così semplice? Perché nessuno l'aveva mai fatto finora? È il tipico uovo di Colombo... tutti sanno che deve essere così ma nessuno riesce a realizzare l'idea.

IL CERN

Ecco il laboratorio del record

■ Che cos'è il Cern, il Centro europeo per le ricerche nucleari di Ginevra? Si potrebbe rispondere semplicemente: il più grande laboratorio di fisica del mondo.

nesce a creare un fascio ricco di antiprotoni (più di 10 miliardi di particelle) e a far loro attraversare il bersaglio con una ripetizione altissima, più di 3 milioni di volte in un secondo.

Quanti atomi di antiidrogeno siete riusciti a sintetizzare? Nove. Meno di quelli che ci aspet-

tavamo, ma abbastanza per avere un'evidenza sperimentale. Non abbiamo avuto a disposizione molto «tempo macchina», come si definisce la possibilità di utilizzo del fascio, perché condividiamo il fascio di Lear con altri esperimenti, e tutto il complesso medesimo è in funzione solo per un periodo limitato dell'anno.

Un esperimento fatto in economia... Effettivamente il costo maggiore dell'esperimento viene proprio dall'uso del fascio di antiprotoni.

che è di circa venti miliardi di lire italiane per anno: ma il nostro esperimento ne ha utilizzato solo una piccola frazione.

È una rivincita della fisica «povera», che con pochi mezzi riesce ad avere brillanti risultati, mentre gli enormi costi e i rischi di esperimenti di alta energia rinchiedono senza successo la scoperta di nuove particelle?

esperimenti grandi come cattedrali. Il nostro tipo di sperimentazione, che indaga questioni di carattere più fondamentale, lascia ancora spazio a tecnologie semplici, privilegiando piuttosto le componenti di inventiva e ingegno umano.

Come continuerà al Cern la ricerca sull'antimateria? Il nodo cruciale è la produzione e la fornitura di antiprotoni agli esperimenti.

Advertisement for L'Unità magazine subscription. Large text: 'Chi si abbona è al sicuro.' Details: 'Dalle imitazioni e dal rincaro dei prezzi.' Includes price table for 12 and 6 month subscriptions.

Un altro importante principio della fisica che sarà verificato più a fondo con lo studio dell'anti-idrogeno è il cosiddetto principio di equivalenza.



MATTINA

Table of morning programs (7:30-12:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and Tmc.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13:30-18:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and Tmc.

SERA

Table of evening programs (19:00-23:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and Tmc.

NOTTE

Table of late night programs (23:00-04:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and Tmc.

Videomusic section listing video releases and prices.

Odeon section listing video releases and prices.

Tv Italia section listing TV programs.

Cinquestelle section listing TV programs.

Tele + 1 section listing TV programs.

Tele + 3 section listing TV programs.

GUIDA SHOWVIEW section listing TV programs.

RadioUno section listing radio programs.

RadioDue section listing radio programs.

RadioTre section listing radio programs.

RadioQuattro section listing radio programs.

La Fininvest vince con «Pocahontas» advertisement.

Advertisement for the movie 'X-Files'.

Advertisement for the movie 'Buona Domenica'.

Advertisement for the movie 'X-Files'.

Advertisement for the movie 'X-Files'.

Advertisement for the movie 'X-Files'.

Advertisement for the movie 'X-Files'.

Advertisement for the movie 'X-Files'.

Spettacoli

L'INTERVISTA. Beppe Grillo in tribunale: «Sarà un giudice a decidere sulla messa in onda»

«La Rai? Un circo E io voglio fare la bestia feroce»

Sarà il tribunale a imporre alla Rai la messa in onda dello show di Beppe Grillo? «Mi piacerebbe molto che fosse un giudice a definire cosa è una tv pubblica». Pacato e riflessivo, il comico racconta il «day after» del Grande No. «Sono convinto di dare informazioni utili per tutti i telespettatori che pagano il canone. La magistratura stabilisca chi ha torto, io o la Rai. E l'Associazione consumatori proietterà il 10 gennaio a viale Mazzini la cassetta dello show.

Indagini? Sono forse altre le battute poco gradite, altri bersagli scomodi...

Saranno sempre gli stessi. La Stet, per esempio, con cui la Rai ha rapporti molto stretti. Durante lo spettacolo io faccio vedere il listino dei prezzi di come vendono le persone, la Rai e la Stet. D'altronde ho già due cause in corso da 13 miliardi per le denunce precedenti: se ne perdo una vado per aria.

E comunque lei era disposto a togliere dal suo show la battuta su Romiti.

Certamente. Perché il punto non è Romiti o Agnelli, ma la tecnologia fossile. Mio figlio fra dieci anni guiderà una macchina immobile, con dentro il cofano un brontosauro, progettata da gente come loro, quando alla Fiat ci sono da vent'anni progetti sulle macchine elettriche, su auto che fanno cento chilometri con un litro. Ce li hanno lì nei cassetti, con gli ingegneri frustati e disperati. È ovvio che non si tratta di ingegneria, ma di politica. Se mai dovesse succedere che un'azienda petrolifera o automobilistica decidesse di cambiare, di mettersi davvero al servizio della gente, sarei disponibilissimo e felice di aiutarla, di comunicare i loro nuovi impegni con i miei spettacoli.

«Facciamo un po' di indietro. L'altro ieri Telemontecarlo ha annunciato pubblicamente di voler accogliere Grillo e il suo show. Se il tribunale le desse torto, accetterebbe la proposta di Tmc?»

Io sono per il servizio pubblico. In ogni caso, alcune cose di Telemontecarlo mi piacciono, altre - tipo le teledive o certi giochi col 144 - assolutamente no, quindi non ci sarei andato in ogni caso.

Ma anche la tv pubblica è in discussione...

La tv come mezzo sta perdendo forza, si vede meno. Ma io sono ottimista. Non sono per l'abolizione della schifezza, però credo che dovrà pur nascere in Italia una rete - una! - senza vendite, senza conduttori che interrompono uno che parla per mandare in onda la pubblicità. Solo allora potremo dire di avere due tipi di televisione.

È vero che lo spettacolo andrà comunque in rete, via internet, il 10 gennaio?

È una cosa che abbiamo già fatto durante la tournée, lo abbiamo inserito via che lo show si modificava. Non mancheremo certo di diffonderlo quel giorno.



Beppe Grillo. Sotto, Simona Ventura

STEFANIA CHINEZARI

ROMA. Chi pensava di trovarlo infuriato nero sbaglia di grosso. Beppe Grillo, il giorno dopo il Grande No della Rai al suo show (accusato di «contenuti diffamatori» e di «diffonibilità dai canoni cui deve improntarsi la programmazione del pubblico servizio radiotelevisivo»), è in famiglia, nella sua casa ligure, a riflettere con calma sul da farsi. «Un amico giudice mi ha appena detto che ci sono tutti gli estremi legali affinché un tribunale ordini alla Rai di mandare in onda lo spettacolo. Sono molto, molto tentato. Si creerebbe un precedente straordinario. E sarebbe la magistratura, che è ormai entrata in tutti i rami della nostra vita sociale, a giudicare, a definire cos'è e cosa dovrebbe essere un servizio pubblico televisivo».

Usa toni molto pacati, Grillo, e ci tiene a non parlare di vendetta o di sfida, a non puntare il dito sul senso di rivalsa professionale. Quello che davvero gli preme, in questa spiacevolissima pagina televisiva e politica, è la possibilità di avere un giudice super partes che regoli la questione che lo riguarda in prima persona, ma che possa anche farsi garante del diritto dei telespettatori. O quanto meno di quelli che pagano fior di canone. Insomma, di capire se lo spettacolo incriminato è sì diffidente dai canoni della tv pubblica, ma ancora conforme all'intelligenza degli italiani.

Mettere il caso nelle mani dei magistrati la tranquillizza che, lo ripeto, ha già fatto sei mesi di tournée in tutta Italia ed è stato già mandato in onda dalle tv svizzere e tedesche, vista da oltre 100mila persone, lo parlo di fatti reali, di esempi concreti che riguardano elettricità, fibre ottiche, automobili, prezzi di vendita. Sono informazioni utili, curiose e interessanti per milioni di persone? Io ritengo di sì, la Rai di no: ecco, sentiamo un parere esterno e autorevole che vada oltre quello di direttori che cambiano ogni quindici mesi

E quando potrebbe essere la nuova messa in onda?

Il 10 gennaio, come stabilito dai contatti e dalle autorizzazioni Rai di cui siamo in possesso.

Non parliamo di vendetta, ma sarebbe una bella vittoria...

Guardi che dal punto di vista personale io forse ci vado anche a rimettere. Oggi come oggi, io Minicucci lo devo solo ringraziare. Mi hanno fatto una pubblicità che neanche il miglior ufficio stampa americano, neanche la Warner Bros! Mi hanno fatto diventare un eroe nazionale. Altro che mandarlo in onda, lo spettacolo! Se invece il tribunale impone la programmazione, certe battute ormai radiografate, spolpate e disossate potrebbero non funzionare più. Naturalmente sono pronto a sorbirli tutti. «Dopo il 10 degli spettatori che fino a ieri (ha visto i giornali?) erano pronti a manifestare, a organizzare sit-in. Mi sembra troppo importante una sentenza di tribunale sul servizio pubblico per pensare allo show.

E lei, che definizione darebbe di servizio pubblico televisivo?

Un circo. Un bel circo dove vanno bene Baudo e anche i maghi, ma dove entra anche la dissidenza, la controinformazione. Nel circo non ci sono solo i clown, ma anche le bestie feroci. Vorrei un po' di tutto, e oggi manca il tutto.

Si è molto parlato delle frasi del suo spettacolo contro l'ex amministratore delegato della Fiat, Romiti.

Ecco, anche per questo sto pensando di sottoporre la questione ai giudici. Durante la tournée non solo io non ho ricevuto nessuna querela per diffamazione, ma ho invitato allo spettacolo i numeri tre, quattro e cinque della Fiat, il dottor Massa, il dottor Scolari, capo della ricerca, tanto per fare anche dei nomi, e mi hanno fatto i complimenti.

Allora vuol dire che la Rai ha sollevato il «caso Fiat» per avviare le

LA TV DI VAIME



Allo zoo con Galeazzi

GIORNI finiscono per somigliarsi tra loro, specie in tv. Ci sono dei martedì che somigliano ai giovedì e così via. Su Raiuno, poi sembra sempre domenica. In, ovviamente. Una buona domenica In, anche al venerdì. E non solo: per una impressionabile teona fisica (quella dei «vai comunicanti») la somiglianza anzi l'omologazione non riguarda solo il risultato di fusione, ma anche la scissione dei componenti. Che sono sempre quelli e quindi, anche se collocati diversamente, producono il medesimo effetto («Cambiando l'ordine dei fattori - gli ospiti cioè - il prodotto non cambia», ecco un'altra legge scientifica che ci fornisce una riprova catodica). Buona domenica In cambia titolo («Regalo di Natale») e orario (20.50), ma mantiene praticamente la stessa formazione («Squadra che vince non si cambia»: così il Casale e la Pro Vercelli sono finite dove sono finite), la stessa atmosfera, lo stesso spessoro: il «partire era quanto di meglio (e di più prevedibile) potesse offrire la Rainvest. Lo scopo però era alto e altruistico: piange il telefono azzurro e non si può restare insensibili. La beneficenza è come i marines del passato, ai quali bastava dare una buona motivazione (la salvaguardia della democrazia, toh) e ne facevano dell'«èmerite!».

Ecco quindi questo contenitore inter-settimanale diventare benefico e dilatarsi minacciosamente davanti agli occhi sbalorditi di utenti e recensori (uno dei quali viene sberleffiato in partenza con allegra facilità non si deve sparare alla Croce rossa, certo. Anche se trasporta esplosivi?).

COMUNQUE da Mara venerdì c'erano tutti, anche quelli come Raoul Bova che contemporaneamente figuravano su canale 5 nella replica d'uno scherzo a parte. Non c'era Magalli, sotto lo chapiteau, perché agiva nello stesso tempo sulla piazza del Due e siamo andati a trovarlo con uno zapping dettato dalla nostalgia. L'abbiamo beccato che si occupava non dei fatti nostri, ma loro della famiglia reale inglese ancora una volta spuntata dalle rivelazioni di un fotosegretario certo Jones, incaricato dai Servizi di fare il servizio alla falso-compunta lady Diana e ai suoi amanti. Pettegolezzi? Ci sono negativi e registrazioni. Prove insomma atte a demolire non tanto un personaggio pubblico, quanto lo show della Bbc con la principessa di Galles nella fiction della Maddalena penita, la santarellina umiliata e offesa: balle, dice il signor Jones. Quella è, (testuale) una «scaltra mangiatrice di uomini». Turbati come dei lettori di *Novella 2000* o degli spettatori di news televisive del nuovo corso, siamo passati un attimo sui Cinque dove Lopez-Teocoli celebravano la loro serata d'addio. Abbiamo visto il numero comico-musicale del *fine direttore* americano e del suo intervistatore grande, di un livello mai raggiunto di questi tempi. Siamo contenti che Teocoli lavori alla Fininvest, così potrà ricevere il premio della casa, il Telegatto: mai sarà tanto meritato. Tornare sull'ammiraglia Rai non è stato facile. Lasciare quel professionismo per arrivare a Galeazzi vestito da tigre (la performance era tutta lì, nel costume) risultava doloroso e di non facile decifrazione. Riconoscere Galeazzi senza confonderlo con Moira Orfei non era possibile di primo acchito: poi no, Moira era più sobria, parlava con la voce di Nilla Pizzi e si muoveva come la selezionatrice di banane Chiquita della pubblicità. Un momento di brivido nel numero degli squali alle prese con Gabriella Carlucci: sono usciti illesi, ma siamo stati in pensiero. Nessun incidente ha turbato la serata. I sadici che ci contavano sono rimasti delusi. Gli altri Vaime.

[Enrico Vaime]

I progressisti: «È censura. Sostituite quel dirigente»

«Il no definitivo del direttore generale della Rai Minicucci al preannunciato programma di Beppe Grillo, è la dimostrazione plateale che davvero siamo in presenza di un regime censorio del servizio pubblico». Lo hanno affermato in una dichiarazione il responsabile dell'informazione del Pds, Vincenzo Vita, ed il deputato progressista Giuseppe Giuletto. Secondo Vita e Giuletto «il direttore generale ed il Cda si assumono una responsabilità di cui dovranno rispondere. Siamo infatti di fronte ad un caso persino più grave dei tanti altri negativi

già verificatisi sotto l'attuale gestione Rai. «Per il bene del servizio pubblico - hanno aggiunto i due esponenti politici - non possiamo che augurarci che questo gruppo dirigente già scaduto e più volte sfiduciato dal Parlamento venga sostituito al più presto secondo le norme di riforma delle fonti di nomina della Rai. Vari episodi interni alla Rai, dalle nuove lottizzazioni nelle sedi agli scioperi annunciati dai giornalisti della Rai che denunciavano lo stato di abbandono della radiofonica, indicano che la misura è ormai colma».

TELEVISIONE. Riparte domani «Mai dire gol»: con la Ventura, Storti, Aldo, Giovanni & Giacomo...

Simona: «La Gialappa's, una questione di fede»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Finito un losco e tribolato '95, che ha sbattuto in prima pagina, tra una strage e l'altra, la camicia di *Mai dire gol*, orba di tanto Teocoli, possiamo guardare al futuro con qualche ragionevole speranza che la Gialappa's Band trovi una soluzione più o meno duratura. O almeno che rompa questo drammatico silenzio stampa. E invece no: Marco Santini, Carlo Taranto e Giorgio Gherarducci si sono incalliti nel loro giustificato riserbo e ci costringono a lavorarli ai fianchi. O, peggio, a lavorare di fantasia, esercizio proibito (e proibitivo) per noi giornalisti.

Una cosa è certa: quella che vedremo in onda domani sera su Italia 1 (ore 22 30) non sarà la «soluzione finale». Si può desumere anche dal fatto che i ragazzi gialappa-cij sono andati in vacanza belli tranquilli in questa pausa natalizia di campionato e di trasmissione. E sono tornati troppo tardi per fare la Rivoluzione. Andrà in onda, con

ogni probabilità, una puntata di conservazione (Lippi o non Lippi? Questo il problema) o di moderata innovazione. E poi via con gli spostamenti progressivi del piacere di cambiare ogni volta.

Stabili rimangono naturalmente Simona Ventura, Bebo Storti, Francesco Paolantoni e Aldo, Giovanni & Giacomo, che, moltiplicati per i loro personaggi, costituiscono un cast addirittura affollato. Cast nel quale abbiamo cercato di pescare, se non notizie, almeno sensazioni, speranze, idee peregrine. Per esempio il Conte (Bebo Storti) a domandargli che cosa succederà a *Mai dire gol* e nel campionato di calcio, risponde deciso: «M'importa na sega di nulla. Il '96, a differenza degli anni precedenti, io lo dedicherò alle donne e a quella cosa che pratico come un'arte. Agli sportivi dico di dedicarsi anche loro alla stessa attività, che ce n'è tanto bisogno. Oppure no, che è

anche meglio: così c'è più selvaggina per me. Questo sarà l'anno del condor, l'anno in cui si tromba con il condor. Il calcio? Spero solo che la Juve sia seconda, perché le zebre io le scuoiavo già a due anni. Per il '96 mi auguro che la gente stia poco davanti alla tv. La tv non esiste. La tv esiste solo nelle vostre menti bacate».

In naturale sintonia con l'anostocratico fiorentino, il principe delle scene Ruggiero De Lollis, ai nostri ansiosi interrogativi ha risposto, per il tramite di Francesco Paolantoni, che rimarrà a *Mai dire gol* finché il programma funzionerà. Il cast si decide giorno per giorno? Ruggiero non ha paura. Lui è talmente bravo che il mondo è tutto suo. Gli altri che possono arrivare non contano. Lui può interpretare tutti i ruoli. E continuerà a trovare bambini sul campo di gioco? Certo che sì: Ruggiero incontra in campo il bambino che è lui stesso. Come tutti gli attori, è un infante malcreciuto e che si oppone fortemente alla crescita. E intanto pensa al suo

debutto teatrale a Roma, il giorno 24 di questo mese di gennaio, con lo spettacolo *La gente vuole ridere*.

La bella Simona Ventura, nel frangente tragico dell'abbandono di Teocoli, si è sicuramente trovata in particolare difficoltà personale, dovendo continuare a lavorare con Teo a *Scherzi a parte*. Se l'è cavata con onore e signorilità. Lei spiega: «La diplomazia non è stata una scelta di furberia, è stata una scelta naturale. Io sono legata a Teo, cui devo tutto perché mi ha voluto accanto in due programmi così importanti. E sono legata alla Gialappa, con cui lavoro benissimo. Penso che Teo sia andato via perché aveva troppi impegni. Capisco questo suo momento e gli sarò sempre grata. Mi diverto molto in tutti e due i programmi, ma forse sono più a mio agio in *Mai dire gol* perché lo faccio ormai da due anni». E come mai in tutti e due i programmi viene piuttosto maltrattata? «Non so. Il personaggio è diventato popolare in questo modo. È un gioco e fa ridere. Magan un'al-

tra si offenderebbe, io invece mi diverto e credo che la mia forza sia proprio questa».

E il continuo passaggio di testimone, la staffetta che potrebbe essere la formula della ripresa di *Mai dire gol*, è motivo di preoccupazione? «Mi basta avere vicino delle persone creative. E il cambiamento può essere molto stimolante per me. Dopo 10 anni di carriera, ho conquistato una certa umiltà. E brava Simona. Del giornalismo sportivo non ha certo la spocchia specialistica e il puntiglio esagerato. Non si preoccupa, infatti, che *Mai dire gol* sia sempre meno un programma calcistico e sempre più un varietà circense. Dice: «È la formula che diverte me e diverte anche il pubblico. Se si parla meno di calcio non importa. E sono anche convinta che il programma in fondo non abbia bisogno di grandi novità. La gente lo guarda al di là delle sorprese che può riservare. Ormai è una trasmissione cult, anzi una «fede» più che una trasmissione».



È a «Mai dire Banzai» il trash giapponese

Per i fans della Gialappa's Band, oltre al rientro di «Mai dire gol» vanno segnalate le repliche, a partire da oggi (sempre su Italia 1 alle 14,30) del programma «Mai dire Banzai» che fa parte (con «Mai dire tv») del repertorio storico del gruppo. Anche qui è in tv commentata e irrisa da Marco Santini, Carlo Taranto e Giorgio Gherarducci. Stavolta sotto tiro c'è il «pericolo giallo», cioè la trash tv giapponese, con i suoi eccessi di zelo agonistico e autolesionistico. Gente che si butta nella piscina più soffice o si lascia massaggiare dal ridicolo per vincere inaspettate gare. Alle regie Paolo Bonidi, lo stesso che attualmente imperava nella retrovie di «Quelli che il calcio».

IL CASO. Preoccupazioni sul futuro del grande teatro tedesco rimasto senza una guida

Berliner Ensemble Il vuoto dopo Müller

Nubi e preoccupazioni sulla sorte del Berliner Ensemble. In questi giorni proseguono le letture pubbliche di testi di Heiner Müller (che verrà inumato il prossimo 16 gennaio nello stesso cimitero dove giace Brecht) ma sui giornali già si discute sulla successione ai vertici dello storico teatro berlinese. Le mire di Rolf Hochhuth, la candidatura Stein, e la promessa da parte del Senato che tutto proseguirà nel segno della continuità.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Una lettura pubblica del Grande Scorporo ogni giorno. La sala sullo Schiffbauerdamm è sempre piena e fino al 16 gennaio non ci sono problemi. Quel giorno - come ha lasciato scritto lui stesso su un testamento per il resto assai povero di disposizioni - Heiner Müller verrà inumato nel cimitero della Dortheenstadt, lo stesso in cui volle essere sistemato da morto Bertolt Brecht. E quel giorno per il Berliner Ensemble cominceranno i guai. Müller, infatti, era un poeta, un grande drammaturgo e un geniale regista teatrale, ma non era certo un bravo organizzatore, di quelli che pensano a tutto. Pur essendo da anni malato di cancro, non s'era mai preoccupato di preparare la successione a se stesso alla guida del teatro. E l'eredità che ha lasciato è talmente ingarbugliata che nessuno sa bene come se ne uscirà. Qualcuno, anzi, fa anche l'ipotesi più nera: il Berliner Ensemble potrebbe essere addirittura costretto a chiudere i battenti. In teoria, infatti, il contratto della società che ha gestito il teatro negli ultimi quattro anni e il Senato di Berlino scadono il 31 dicembre dell'anno prossimo e a quella data la società stessa, la Berliner Ensemble GmbH, dovrebbe sciogliersi e scomparire.

Una promessa di continuità. Il senatore alla Cultura del Land di Berlino, Ulrich Roloff-Momin, ha promesso di provvedere a che la società possa legalmente succedere a se stessa e poi rinnovare il contratto, ma il governo di cui lui fa parte è dimissionario e non sta scritto da nessuna parte che il suo successore manterrà gli impegni. La società stessa, d'altronde, naviga in acque tutt'altro che tranquille. Fondata nel '92 dallo stesso Müller e da Matthias Langhoff, Peter Zadek, Fritz Marquardt e Peter Palitzsch per salvare il teatro minacciato nella nuova situazione creata dalla unificazione, la società, che aveva rilevato la guida dell'ex assistente di Brecht Manfred Wekwert - ultimo direttore nominato (nel '77) nella ex Rdt - ha perso per strada tre membri su cinque.

L'obiettivo di creare uno stile nuovo, che integrasse capacità e culture teatrali dell'est e dell'ovest, ridando lustro alle tradizioni brechtiane, è fallito tra le polemiche e gli abbandoni, come quello clamorosamente teatrale di Zadek.

LIRICA. Revocato lo sciopero Palermo, il giorno della «Gazza»

PAOLO PETAZZI

PALERMO. Revocato lo sciopero al Teatro Massimo di Palermo. La «prima» della *Gazza ladra* di Rossini, saltata giovedì sera per l'agitazione proclamata dai sindacati confederali, andrà dunque in scena stasera. Dopo un incontro fra il sovrintendente, i dirigenti e i sindacati, sono rientrati i motivi della protesta che aveva provocato una spaccatura fra artisti e tecnici. L'altra sera, orchestra, coro e corpo di ballo si erano clamorosamente dissociati dai loro rappresentanti riunendosi all'ora prevista per lo spettacolo davanti al teatro chiuso. Senza i tecnici, gli elettricisti e le altre maestranze non era possibile aprire il teatro e rappresentare l'opera annunciata per l'inaugurazione. La *Gazza ladra* di Rossini, diretta da Peter Maag con la regia di Gianfranco De Bosio e le scene di Emanuele Luzzati; ma la posizione assunta dalle masse artistiche del Teatro Massimo suscita non pochi interrogativi sulla proclamazione dello sciopero.

Il sindaco Leoluca Orlando, presidente dell'ente lirico, ha detto che in una città come Palermo, dove è in corso un rinnovamento, talvolta i rappresentanti sono più avanti di coloro che dovrebbero rappresentarli. D'altra parte non offriva spiegazioni concrete il comunicato stampa dei sindacati, che accusava la direzione del teatro di scarsa considerazione per i problemi posti e di incompetenza, e domanda «verso quale futuro si ha la volontà di dirigere l'Ente autonomo Teatro Massimo». In un incontro con la stampa il sovrintendente Attilio Orlando (omonimo del sindaco cui non è legato da nessuna parentela) ha risposto di aver offerto la massima disponibilità nei limiti compatibili con la legge, dichia-

giornali hanno messo in giro anche dei nomi, come quelli ad esempio di Claus Peymann e di Peter Stein.

Sia il Senato che i dirigenti del teatro si sono impegnati a non dare alcuna indicazione prima dei funerali di Müller, ma intanto il coordinatore artistico Stephan Suschke confida ai giornalisti che il successore di Müller sarà una personalità «il cui nome, quando sarà reso pubblico, produrrà nel mondo teatrale una sensazione di almeno due settimane». Non s'è capito se Suschke alludesse a una decisione già presa o, come pare più probabile, esprimesse solo un augurio.

La tradizione provocatoria

L'ipotesi più realistica, per ora, è che ad integrare quel che resta della società vengano chiamati Thomas Heise e Einar Schleef, ovvero due dei registi che più hanno contribuito, negli ultimi tempi, a mantenere alta la tradizione sperimentale, spesso provocatoria e talvolta assai contestata, nello stile del teatro.

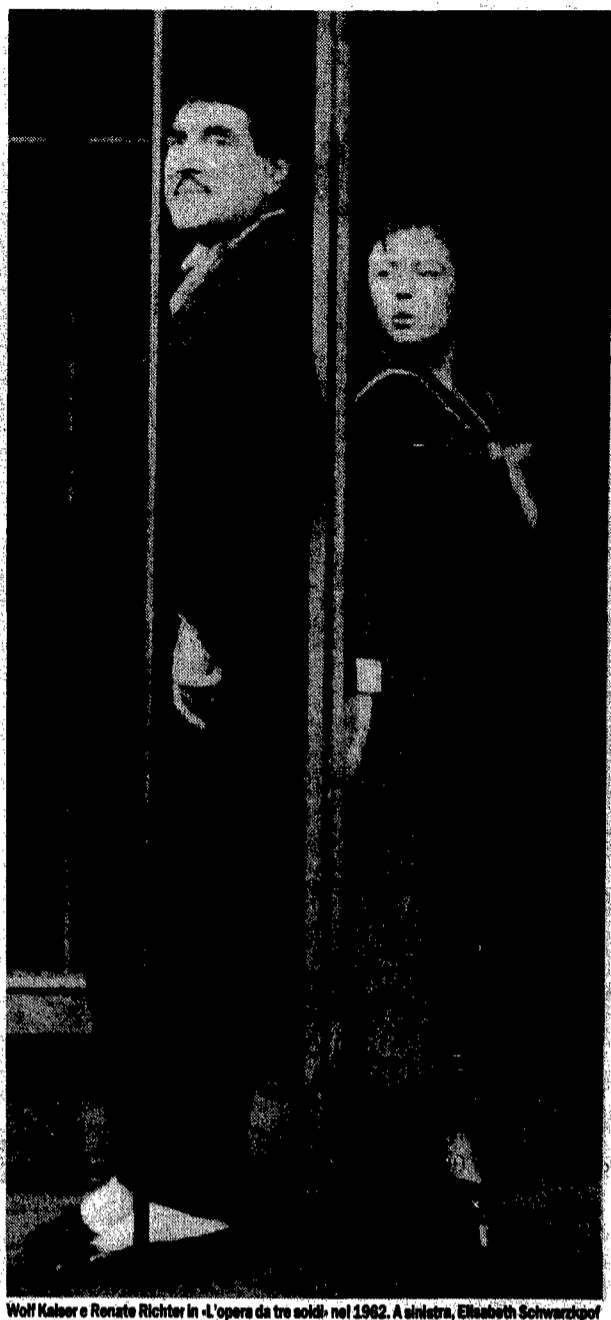
Grande incertezza, dunque. Ad accrescere la quale ci sono le manovre di Rolf Hochhuth. L'autore del *Vicario* persegue il suo obiettivo di mettere le mani sul Berliner con un accanimento davvero straordinario. L'altro giorno ha ritirato la proposta di rilevare la quota societaria di Müller, proposta che aveva avanzato, con scarso senso delle convenienze, poche ore dopo la morte del drammaturgo, ma ha ribadito di puntare ancora all'acquisizione della proprietà dell'immobile, che spera di ottenere dal chiarimento di una complicatissima situazione proprietaria.

Qualche maligno ha insinuato anche che potrebbe essere proprio quello di Hochhuth il nome cui allude Suschke. Heiner Müller avrebbe da che rivoltarsi nella sua fresca tomba, ma certamente, nel mondo teatrale, la «sensazione» sarebbe assicurata.



Elisabeth Schwarzkopf era nazista?

Il celebre soprano tedesco Elisabeth Schwarzkopf nazista? La cosa è risaputa, così come il fatto che l'amicizia con potenti personalità, Goebbels in particolare, fu decisiva per la fulmineità della sua carriera artistica. Sulla base di nuovi documenti, lo scrittore Allan Jefferson ha scritto una biografia, anticipata dal quotidiano londinese «Daily Telegraph», dove si dimostra, con tanto di numero di tessera, che il soprano nel 1939 si iscrisse al partito nazista. L'artista, che ha 80 anni e vive in Svizzera, cantò in Francia e in Polonia, paesi entrambi occupati dai nazisti, e si esibì per le truppe del fronte orientale. Alla fine della guerra negò però di aver mai avuto rapporti con il partito nazista e nel 1947 si trasferì a Londra, dove fu insignita del titolo di «Dame».



Wolf Kaiser e Renate Richter in «L'opera da tre soldi» nel 1962. A sinistra, Elisabeth Schwarzkopf

Marini e Cucinotta Con Pippo Baudo a Sanremo?

Fino ad ora Pippo Baudo ha dato per certa solo la presenza di Sabrina Ferilli al Festival di Sanremo accanto a lui. Ma potrebbero essere sul palco del teatro Ariston anche Maria Grazia Cucinotta e Valeria Marini, che pare abbiano già prenotato le loro stanze in un prestigioso albergo della città dei fiori. I fans comunque non avranno da torturarsi troppo: le conferme non si faranno attendere. E le sorprese neppure, visto il turbinio di anticipazioni e indiscrezioni che ci fu lo scorso anno con la presenza di Anna Falchi e Claudia Koll.

Radio K-Rock Basta con Dylan e Rolling Stones

Dal 1987 i newyorkesi potevano accendere la radio K-Rock offriva loro, il rock dei Rolling Stones e di Bob Dylan e tutto quello che può considerarsi il meglio del genere prodotto negli anni '60 e '70. Poi quest'anno è arrivata la svolta: la celebre emittente radiofonica ha deciso di aprire i microfoni anche al rock di tendenza contemporaneo e dunque a gruppi come Hole, Smashing Pumpkins, Nine Inch Nails. E le polemiche sono piovute senza sosta, a cominciare dai dj che sono stati tenuti «congelati» per due settimane, dopo le quali conosceranno le loro sorti lavorative. Ma il direttore Tom Chiusano non ha dubbi: «Vogliamo essere la stazione numero uno a New York e questa musica ce lo permetterà».

Nuova tournée italiana per Bridgewater

Dee Dee Bridgewater sarà di nuovo in Italia a febbraio per un tour teatrale. La cantante ha recentemente pubblicato un album dedicato alla musica del celebre jazzista Horace Silver e debutterà con il nuovo repertorio il 5 al Sistine di Roma, poi sarà il 7 all'Augusteo di Napoli, l'8 all'Orfeo di Milano, il 9 al Teatro di Bari, il 10 al Comunale di Città di Castello, l'11 al Donizetti di Bergamo, il 12 al Puccini di Firenze, il 13 al Valli di Reggio Emilia.

TEATRO. Zuzzurro e Gaspere in tournée a Milano

Due uomini soli e litigiosi La solita «Strana coppia»

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Ma chi l'ha detto che *single* è bello? E la solitudine? E i calzini da raccomandare? E gli amici di lei o di lui che improvvisamente spariscono? E il gatto (o il cane)? E i bambini? Se lo devono essere chiesti anche Zuzzurro e Gaspere: e dopo tanto bla bla bla televisivo, dopo tante tappe di lavoro in chiave di comicità stralunata, i due hanno deciso di prendere il toro per il corna e di dare una risposta a questo tema «epocale» attraverso uno dei testi più famosi di un maestro della *situation comedy* come l'americano Neil Simon. Ecco allora i nostri due comici, ai quali va perlopiù riconosciuto il coraggio di non fossilizzarsi, ritrovare lo scatto orgoglioso del loro nome e cognome e mettersi in locandina, sotto l'attenta regia di Marco Matolini, come Andrea Brambilla e Nino Formicola niente meno che con *La strana coppia*. In scena al Teatro Nazionale di Milano e poi in tournée per tutta Italia c'è, dunque, una storia che, pur non spingendo i due all'identificazione con i personaggi, qualcosa di personale ce l'ha per Gaspere e Zuzzurro: un'intera vita scenica spesa a confrontarsi, a rimbrottarli, sul filo del successo e della trovata demenziale, ma mai goliardica. Una coppia anche diversa dalle molte coppie nuove e vecchie del teatro e della televisione. Una coppia di protagonisti dove nessuno è «spalla» dell'altro.

Non c'è spettatore sia teatrale che cinematografico al quale il testo di Simon non riporti alla mente attori come Walter Matthau e Jack Lemmon ma anche due glorie di

rito universo dell'assurdo. Ma sono comunque bravi nel districarsi dentro la rete avvolgente del drammaturgo anche se continuamente ci si augura che se ne distacchino, che la prendano per la coda, che ci si divertano: forse che non succeda così anche con Shakespeare? Il contorno della strana, ma ben oliata coppia, è volenteroso e in sintonia con un testo che è stato adattato e tradotto da un «maestro» del genere come Sergio Jacquier. A sottolineare le nevrosi di Oscar e Felix ci sono dunque le nevrosi di Gianluca Ferrato, Pietro Da Silva, Roberto Alinghieri, Maria Baldassarre, Nicoletta Della Corte. Si ride e si sorride senza sentirsi cretini: è già qualcosa, di questi tempi.

TV. La precisazione di Rossella

Alba Parietti non è giornalista al Tg1

ROMA. Alba Parietti non farà il giornalista del Tg1. Lo ha dichiarato ieri il direttore Carlo Rossella, smentendo i titoli di alcuni giornali di sabato, che annunciavano la presenza della conduttrice nello speciale che andrà in onda domenica alle 22.50, in cui sarà presente anche il segretario dell'Onu Boutros Ghali. «Non mi sono occupato personalmente della questione - ha detto Rossella - perché ero in ferie. Il caporedattore dello speciale mi ha spiegato che la Parietti sarà ospite in studio insieme con altri esponenti dei vari mondi italiani. Quando ho letto il titolo di *Repubblica* sono trasalito. Ho pensato che fosse stata fatta un'assunzione a mia insaputa. Il testo, poi, ricon-

duce alla realtà. L'equivoco era nato qualche giorno fa, nel corso della conferenza stampa per la presentazione di *Galagol*, il programma sportivo di Tmc che vedrà di nuovo in studio Alba Parietti. In quell'occasione, la conduttrice aveva preannunciato la sua presenza allo speciale del Tg1 dedicato ai problemi del mondo e il direttore delle news Sandro Curzi aveva anticipato un suo progetto che prevede la presenza di una serie di commentatori nel suo Tg delle 20, tra cui gli piacerebbe annoverare Beppe Grillo e la stessa Parietti: «non dirà le cose di Panebianco - ha aggiunto Curzi - ma può raccontare le cose come fa Biagi, con la stessa capacità di comunicazione».

Radio Torino Popolare

**I FATTI DEL GIORNO
LA MUSICA INTORNO**

C.so Lecce 92 - 10143 Torino
Tel. redazione 011/7711166 - Diretta 74.72.72 - Pubblicità 77.12.518

SCI. Un ottimo secondo posto per l'azzurro nonostante due gravi errori. Oggi lo speciale

■ FLACHAU (Austria) Urs Kaelin è un trentenne montanaro che più svizzero non si può. Baffo e capello biondo, corporatura massiccia, poche parole per sottolineare concetti semplici e sacrosanti, Urs Kaelin ha una sola caratteristica che, suo malgrado, lo discosta un po' dai suoi connazionali, l'altezza: un metro e 66 per 72 chili di peso, ci informa la guida della Coppa del mondo. Chi lo conosce assicura che la cosa un poco gli rode. Tanto più che il nostro Urs, già basso in Svizzera, è ancor più basso nel mondo dello sci. Anzi, considerati i marcantoni che bazzicano le piste, nell'ambiente del Circo bianco il bravo Kaelin viene considerato praticamente un nano. Ebbene, ieri il nano si è tolto una soddisfazione non da poco: nel gigante (inteso come gara) di Flachau ha battuto un gigante (inteso come stazza fisica e agonistica) che poi altri non è che Alberto Tomba.

La prima manche. Per giungere nell'ampio parterre in cui termina la pista *Grössenkar* occorre risalire per quasi mezzo chilometro su un leggero pendio innevato. A metà del mattino da queste parti è un esercizio salutare. Consente al corpo di svegliarsi, di sgranchirsi, di sfuggire in qualche modo alla morsa del gelo che attanaglia montagne e valli di Flachau. Nella notte il termometro è sceso a meno 15, e anche adesso è ben lungi dall'aver riguadagnato lo zero, complice un sottile strato di nubi che nasconde il sole. Alberto Tomba è già lassù, pronto a dare il via alle danze di questo sesto gigante di Coppa con il suo pettorale numero uno.

Per l'atleta che «non pernome la pista ma se la mangia» - come urla lo speaker austriaco - le premesse non sembrano le migliori. L'Alberto nazionale non gradisce la scarsa visibilità e il freddo, da campione un po' viziato vorrebbe sempre vincere e abbronzarsi... Inoltre, il tracciato norvegese ha disposto le porte senza molte angolazioni, praticamente è un superG più lento. Fatto sta che Tomba prende il via alla grande. Per tre quarti del percorso dà spettacolo di potenza, poi arriva l'imprevisto. Uscendo da una porta non si accorge di un dosso e viene sparato in aria dalla cunetta. Altri chiuderebbero lì, lui invece con riflessi felino riesce a rimettersi in carreggiata.

Ecco Kaelin. «Non vedevo bene - racconterà poi Alberto -, ed essendo il primo a scendere nessuno aveva potuto segnalarmi in precedenza quella gobba sulla pista». È stato un errore grave - agguincerà il preparatore Giorgio D'Urbano -. Li ha lasciato almeno mezzo secondo. Il cronometro dice che la prima manche dell'azzurro vale l'07'04, e per accorgersi del valore di questo riferimento c'è da aspettare poco; con il numero 3 si catapultava in pista il «nano» Kaelin. «Quello è l'unico veramente contento di queste piastre da infilare sotto gli scarponi - aveva malignato proprio Tomba il giorno prima - così sembra più alto».

Lo svizzero «aggredisce» il tracciato in modo straordinario, pure per lui che è considerato un attac-

ARRIVO

1. U. Kaelin (Svi) 2:18.68
2. A. Tomba (Ita) 2:19.19
3. M. Von Gruenigen (Svi) 2:19.23
4. S. Locher (Svi) 2:19.42
5. L. Kjus (Nor) 2:19.67
6. C. Mayer (Aut) 2:19.82
7. H. Knauss (Aut) 2:19.91
8. F. Nyberg (Sve) 2:20.10
9. M. Reiter (Aut) 2:20.12
10. C. Saloni (Fra) 2:20.26
11. G. Mader (Aut) 2:20.66
12. P. Accola (Svi) 2:20.92
13. A. Vogli (Ger) 2:21.02
14. R. Ostby (Nor) 2:21.50
15. J. Kosir (Slo) 2:21.54

IN STATISTICA

Classifica generale della Coppa del Mondo:
 1. L. Kjus (Nor) 930 punti
 2. M. Von Gruenigen (Svi) 558
 3. A. Tomba (Ita) 436
 4. H. Knauss (Aut) 426
 5. F. Nyberg (Sve) 359

Classifica della Coppa del Mondo di gigante:
 1. M. Von Gruenigen (Svi) 520 punti
 2. L. Kjus (Nor) 435
 3. U. Kaelin (Svi) 341
 4. H. Knauss (Aut) 282
 5. F. Nyberg (Sve) 212
 6. S. Locher (Svi) 212
 7. A. Tomba (Ita) 176



Alberto Tomba nel Gigante a Flachau. Accanto Deborah Compagnoni nella gara di ieri

Deborah si conferma A Maribor 4° posto e cresce l'entusiasmo



ARRIVO

1. K. Seizinger (Ger) 2:14.30
2. S. Nef (Svi) 2:14.98
3. M. Ertl (Ger) 2:15.01
4. D. Compagnoni (Ita) 2:15.15
5. M. Suidholz (Slo) 2:15.36
6. A. Wachter (Aut) 2:15.89
7. M. Dorfmeister (Aut) 2:16.07
8. E. Hansson (Sve) 2:16.25
9. S. Panzanini (Ita) 2:16.71
10. K. Roten (Svi) 2:17.38
11. I. Kostner (Ita) 2:17.39
12. N. Bokal (Slo) 2:17.47
13. M. Kjørestad (Nor) 2:17.60
14. H. Orgg (Ger) 2:17.64
15. B. Hoeb (Lie) 2:17.67

IN STATISTICA

Classifica della Coppa del Mondo donne:
 1. M. Ertl (Ger) 613 punti
 2. A. Wachter (Aut) 589
 3. K. Seizinger (Ger) 573
 4. A. Meisantzler (Aut) 503
 5. M. Dorfmeister (Aut) 411

Classifica della Coppa del Mondo di gigante dopo quattro prove:
 1. M. Ertl (Ger) 360
 2. K. Seizinger (Ger) 200
 3. A. Wachter (Aut) 190
 4. S. Panzanini (Ita) 183
 5. Nef (Svi) 181

Tomba, passi da gigante

Un errore al termine della prima manche costa ad Alberto Tomba la vittoria nel gigante di Flachau. Ride Urs Kaelin, che torna alla vittoria dopo sei anni. Lo svizzero (1 metro e 66) è il più basso sciatore del Circo bianco.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO VENTINI

cante. Primo all'intermedio, il biondo Urs fa la differenza proprio nel tratto dove Alberto ha sbagliato. Un divano che alla fine si quantifica addirittura in un secondo e sette centesimi. Al traguardo l'elvetico sottolinea la sua impresa con quel concetto semplici e sacrosanti di cui si parlava all'inizio: «Sono contento, è andato tutto bene». Nel frattempo, seppur di poco, davanti a Tomba si infilano altri quattro concorrenti.

La resa dei conti. Tomba attacca, Kaelin si difende: non ci vuole un genio per prevedere il leit-motiv della seconda manche che parte all'inizio del pomeriggio. Ma qualcosa è cambiato: a tracciare è stato l'italiano Cerise il quale questa volta ha disegnato un gigante vero. Viene adottata la nuova regola che prevede la partenza dei migliori trenta in ordine inverso e per vedere Alberto bisogna aspettare almeno mezz'ora. Il bolognese parte con il trasparente intento di fare qualcosa di grande. Ci riesce fino a

una decina di porte dal termine quando incozza su un palo e si mette per un attimo di traverso sugli sci. Non è il pasticcio della prima manche ma è comunque un errore.

Dello sbaglio di Alberto non sembrano però accorgersi i quattro concorrenti successivi - Locher, Nyberg, Von Grünigen e Mayer - tutti più lenti del nostro al traguardo. Tocca quindi a Kaelin. Il gigantista svizzero sa di avere un vantaggio cospicuo, che gli basterà non fare errori per cogliere la sua seconda vittoria di Coppa a ben sei anni di distanza dal successo di Waterville. E va proprio così il «cauto» Urs cede più di mezzo secondo al temibile avversario ma conserva la vittoria.

È finita. Tomba stringe la mano al vincitore, il nano Kaelin alza gli sci al cielo. Sono di una marca semiconosciuta, gli *Stockli*, roba da 20.000 paia vendute in un anno Urs e gli *Stockli*. A Flachau la felicità è piccola.



Alberto ancora polemico: «Forse salterò Adelboden viaggio troppo faticoso»

«Che gradisca di più lo slalom stretto rispetto al gigante lo testimonia innanzitutto il suo eccezionale palmares agonistico: Tomba ha vinto per 31 volte in special di Coppa del mondo contro i 15 successi nelle gare fra i pall larghi. E se a questo aggiungiamo i due primi posti negli ultimi slalom di Campiglio e Kranjska, è facile capire perché lo speciale che si disputa oggi sulle nevi di Flachau (prima manche ore 10.30, seconda 13.30, diretta tv su Rai 2 e Telemontecarlo) abbia un favorito d'obbligo. È un ruolo che mi sta bene - ha dichiarato Alberto dopo il secondo posto nel gigante di ieri, il miglior piazzamento stagionale in questa specialità - «L'importante è che ci siano delle buone condizioni del tempo. La pista non è difficile ma ha un fondo duro con della neve ben preparata. E poi nella mia carriera mi sono imposto un po' dappertutto, compresi i pendii non particolarmente impegnativi».

Tranquillo per lo slalom di oggi. Tomba ha invece aperto una piccola polemica riguardo il gigante di Adelboden, una gara classica la cui disputa è prevista per martedì 16 gennaio. «Il calendario è stato fatto in modo assurdo - ha dichiarato il bolognese - Domenica 14 c'è lo speciale di Kitzbuehel e secondo la Fiv dovremmo subito dopo sbarcarci dieci ore di automobile per essere presenti ad Adelboden la mattina successiva. Alle nove di lunedì, infatti, è prevista la ricognizione sul tracciato di gara. Insomma, dopo il forfait nel gigante di Kranjska potrebbe prospettarsi un'altra clamorosa defezione. «Ancora non so se andrò ad Adelboden - ha concluso Tomba -. In questa stagione il mio obiettivo sono i campionati mondiali della Sierra Nevada ed intendo arrivarci senza fare delle scelte sbagliate che potrebbero influire sulla mia condizione fisica. La decisione ultima su questo gigante la prenderò proprio a Kitzbuehel, non prima».

■ MARIBOR (Slovenia) Brilla ancora Deborah Compagnoni sulle nevi di Maribor. Non replica il podio centrato venerdì nel gigante che ne ha segnato il ritorno dopo mesi di convalescenza, ma lo sfiora. Riesce a impensierire due prime donne come le tedesche Katja Seizinger e Martina Ertl che vi salgono insieme con la sorprendente svizzera Sonia Nef. Resta comunque la migliore di un plotoncino di azzurre che con Sabina Panzanini e Isolde Kostner dà confortanti segnali di risveglio.

Tutto ciò nonostante nesca a risultare pressoché perfetta soltanto in una manche, la prima, e subisce ancora nella seconda l'inevitabile e più che giustificabile stress fisico e mentale. «Un po' ha influito la visibilità non perfetta - spiega il ct delle azzurre Piermarco Calcamuggi - un po' forse Deborah ha sbagliato nello scegliere le linee troppo distanti dai pali e sul falsopiano questo le è costato. Aveva, all'intermedio, 9 decimi di ritardo che ha recuperato nella parte bassa. Magari qualcuno sarà deluso, ma non tengo che per un atleta che viene da sei mesi di stop un secondo posto seguito da un quarto siano tutt'altro che da buttare via».

La scarsa visibilità, secondo Calcamuggi, ha condizionato anche la Panzanini, costretta a gareggiare con gli occhiali. «Abbiamo due splendidi vasi di Murano - scherza il ct delle azzurre - splendidi e fragili».

Insieme con il trionfo tedesco, vittoria di Katja Seizinger e terzo posto di Martina Ertl, il secondo slalom gigante di Maribor ha fatto registrare l'exploit di Sonia Nef. Se il successo della Seizinger risulta la logica combinazione di un eccellente stato di forma testimoniato da un brillante inizio di stagione (prima a Saint Anion e seconda a Lake Louise, sempre in discesa) e di un tracciato che offriva ampie possibilità alle discesiste («un gigante» l'ha definito Calcamuggi), la rivelazione è la giovane svizzera seconda a 68 centesimi. Il suo stile energico, che le è valso anche il miglior tempo della prima manche davanti alla Compagnoni, hanno già convinto i tecnici a pronosticarle una grande carriera. Oggi a Maribor si chiude con uno slalom. «Deborah - riferisce Calcamuggi - è pronta. Pronta e curiosa di vedere cosa succede. Ma non dimentichiamo che in slalom la probabilità di errore è più alta. Comunque, se Deborah scia normalmente entra nelle prime 10, se forza può arrivare nelle prime cinque, ma rischia».

Quanto alle altre azzurre, Elisabetta Biavasci risente ancora un po' dell'infortunio alla caviglia riportato a Semmering, Astrid Plank esce dall'influenza che ha colpito buona parte delle ragazze del circo rosa. Per Magoni, Gallizio e Serra «sembra che imparino a lottare, c'è solo da sperare che migliorino».

ATLETICA

Kororia domina il Campaccio

■ SAN GIORGIO SU LEGNANO (Milano). Ieri a San Giorgio su Legnano, in provincia di Milano, è andato in scena il 40° Cross Internazionale del Campaccio, uno degli appuntamenti classici dell'atletica d'inverno, che anche quest'anno è stato disputato su un percorso reso durissimo da fango e neve. Ed è stato il solito successo degli atleti keniani, che si sono presi tutto il podio, spartendosi medaglie e premi in denaro allo sprint finale: la vittoria è andata a Shern Kororia, che ha preceduto di un secondo David Chelule e di tre il campione del mondo della specialità, Paul Tergat. Buona prestazione dell'azzurro Stefano Baldini, giunto quarto, a 15 secondi dal vincitore. Fra gli altri italiani, sesto Vincenzo Modica e settimo Giancarlo Di Napoli. Anche tra le donne, successo keniano: prima Florence Barsosio davanti a Margaret Ngotho, terza l'azzurra Nives Curti.

A Berlino non passa il centravanti nero

■ BERLINO Un centravanti nero? La sola idea è bastata a scatenare la rivolta della tifoseria d'una squadra di calcio berlinese, un soprassalto d'un razzismo che purtroppo non è un fenomeno nuovo nel mondo sportivo tedesco. Tutto è cominciato quando i giornali hanno riferito sull'intenzione dei dirigenti della Hertha BSC di ingaggiare per la prossima stagione Sebastian Barnes, un giocatore originario del Ghana che milita attualmente nel Bayer di Leverkusen. La Hertha è una squadra dal passato glorioso ma dal presente non proprio brillante: gareggia nel campionato della seconda lega (che corrisponde alla nostra serie B) con risultati non entusiasmanti. Per sollevare le sorti della squadra, i dirigenti della società avevano pensato di procurarsi un buon calciatore d'attacco e, data un'occhiata in giro, s'erano decisi per il diciannovenne Barnes, che nel Bayer Leverkusen ha dato ottime prove di velo-

Rivolta razzista della tifoseria della Hertha Berlino, squadra storica della città con un passato glorioso e un presente in serie B. Il motivo: l'arrivo di Barnes, centravanti nero. Insulti ai dirigenti, anche se per altre ragioni il contratto era già saltato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

cità e potenza. Qualche settimana fa, perciò, sono cominciate le trattative, interrotte quando il giovane è partito per il suo paese per un breve periodo di vacanza. Al suo ritorno la sorpresa: la notizia dei contatti era arrivata ai giornali e la sua pubblicazione ha scatenato la ribellione. La sede della Hertha è stata inondata da una marea di lettere e di fax in cui i tifosi vomitavano insulti contro Barnes e contro i dirigenti che avevano «osato» pensare di ingag-

giare un nero per una squadra «tedeschissima» come la portabandiera della capitale. «A alcune lettere erano anonime, su altre venivano indicati falsi mittenti, ma tutte - ha raccontato il presidente della società Manfred Zemaitat - contenevano insulti e ci «sconsigliavano» con varie minacce di ingaggiare il ragazzo».

La cosa paradossale è che quando si è scatenata la rivolta dei tifosi razzisti, l'accordo con Barnes era già saltato. Infatti al suo ritorno dal Ghana dopo le feste, ha spiegato Zemaitat, lui aveva pensato che gli conveniva restare a Leverkusen e aveva rifiutato le nostre offerte adducendo motivi unicamente sportivi. Pare che gli stessi dirigenti del Bayer lo abbiano sconsigliato dal trasferirsi a Berlino. In ogni caso, ha tenuto a precisare il presidente del club, se le trattative non fossero state interrotte noi non ci saremmo certo pegati alle minacce dei razzisti (contro i quali, tuttavia, la società pare non sia intenzionata a sporgere alcuna denuncia).

Ora l'allenatore della squadra, Carl-Heinz Rühl, vuole approfittare della riunione in programma oggi a Francoforte di tutti e 39 i club calcistici professionisti della Repubblica federale per negoziare con qualche altra squadra la cessione di un buon centravanti. «Quel che è successo con Barnes decisamente non fa onore a Berlino - ha commentato Zemaitat - ma noi come club non possiamo farci nulla».

ROMA-FIORENTINA

L'ultima di Cecchi Gori: «Il premio-partita? La più bella di Tmc...»

■ ROMA «La più bella di Tmc» come premio-partita per i giocatori scappati dalla Fiorentina se domani batteranno la Roma. L'idea, che certamente non sarà apprezzata neppure come battuta dalle donne di Telemontecarlo, l'ha lanciata, scherzando, Vittorio Cecchi Gori durante l'incontro con la squadra che è avvenuto ieri sera nella sua casa romana, dove il presidente viola è bloccato dall'influenza. La febbre, forse alta, ha ispirato altre battute. «A questa idea gli scappati si sono scatenati», ha detto poi, ridendo, Cecchi Gori per telefono. «Domani (oggi) - ha aggiunto il produttore - vivo o morto sarò allo stadio. La Fiorentina è una squadra di uomini duri, quindi...». Cecchi Gori ha rivelato di aver chiesto al 1996 due regali: «un Oscar e lo scudetto». E la strada dello scudetto passa per la partita

di domani contro l'Olimpico, in una partita che, per il presidente della Fiorentina è «fratricida»: «È come portare a cena insieme la moglie e l'amante». «Sensi - ha aggiunto - è il miglior presidente che ci sia, mi ricorda Viola. Insieme a scherzando, Vittorio Cecchi Gori durante l'incontro con la squadra che è avvenuto ieri sera nella sua casa romana, dove il presidente viola è bloccato dall'influenza. La febbre, forse alta, ha ispirato altre battute. «A questa idea gli scappati si sono scatenati», ha detto poi, ridendo, Cecchi Gori per telefono. «Domani (oggi) - ha aggiunto il produttore - vivo o morto sarò allo stadio. La Fiorentina è una squadra di uomini duri, quindi...». Cecchi Gori ha rivelato di aver chiesto al 1996 due regali: «un Oscar e lo scudetto». E la strada dello scudetto passa per la partita di domani contro l'Olimpico, in una partita che, per il presidente della Fiorentina è «fratricida»: «È come portare a cena insieme la moglie e l'amante». «Sensi - ha aggiunto - è il miglior presidente che ci sia, mi ricorda Viola. Insieme a scherzando, Vittorio Cecchi Gori durante l'incontro con la squadra che è avvenuto ieri sera nella sua casa romana, dove il presidente viola è bloccato dall'influenza. La febbre, forse alta, ha ispirato altre battute. «A questa idea gli scappati si sono scatenati», ha detto poi, ridendo, Cecchi Gori per telefono. «Domani (oggi) - ha aggiunto il produttore - vivo o morto sarò allo stadio. La Fiorentina è una squadra di uomini duri, quindi...». Cecchi Gori ha rivelato di aver chiesto al 1996 due regali: «un Oscar e lo scudetto». E la strada dello scudetto passa per la partita

CAMPIONATO. Emiliani a caccia di punti a Torino per continuare la rincorsa al Milan

NAPOLI

E Boskov non teme la Lazio

La parabola di Hristo Ormai a Parma c'è aria di divorzio



Hristo Stoichkov, attaccante bulgaro del Parma

NAPOLI Si chiama Arturo Di Napoli ed è l'ultima trovata di Boskov per riportare (dopo otto turni) il Napoli alla vittoria. Prima tenuto in quarantena (pare non si impegnasse a fondo negli allenamenti), poi lanciato a Genova dove gioca bene e segna un gol alla Samp, infine di nuovo rispedito nel limbo. «Contro la Lazio giocherà Imbriani» aveva detto Boskov per tutta la settimana, ieri il colpo di scena. «Con Di Napoli, che è un sinistro naturale, e Agostini, il nostro attacco è più completo» ha detto rispedito Imbriani in panchina. «Da quando ha firmato il suo primo contratto da professionista non lo riconosciamo più - aveva mormorato qualcuno -. Si può perdere la testa per 60 milioni l'anno?». Forse sì, comunque ora tocca a Di Napoli. Ed al vecchio Agostini, contestatissimo dai tifosi partenopei che non vedono vincere in casa il Napoli dallo scorso settembre (con l'Inter, il 2 a 1 che costò la panchina a Bianchi).

Prontissimo non scontato per una gara comunque sentita: da una parte la Lazio dei trenta gol (undici nelle ultime due gare), dall'altra un Napoli caricato dal risultato positivo di Marassi ma in caduta libera in classifica dopo l'ottimo avvio di stagione. «La Lazio è una grossa squadra. Zeman gioca sempre per vincere ma non ha mai saputo organizzare una difesa» questa la provocazione di Boskov che ha movimentato il clima della vigilia: «È il contropiede di gruppo il segreto di questa autentica macchina da gol - ha aggiunto ieri il tecnico serbo - a noi non converrà chiuderci. Piuttosto creiamo il gioco». Pari e Tarantino per Boksic e Signori, Ayala al centro, Cruz libero: Boskov ripassa da giorni il suo antido al «potenziale gol» della Lazio. Qualche dubbio, lascia a centrocampo. L'unico ad avere il posto sicuro è capitano Bordin. Se il terreno sarà pesante il contostantero Boghossian sarà preferito al più leggero regista Pizzi. Certo il rientro di Pecchia e l'impioggio part-time del giovanotto Longo.

Tutto deciso, pare, anche nella Lazio' acciaccato Rambaudi, Zeman conferma il trio Signori-Boksic-Casiraghi davanti. I problemi per i biancoazzurri vengono dal centrocampo e dalla difesa. Probabile uno spostamento in avanti di Gottardi accanto a Winter (l'unico centrocampista «supersite» tra quelli titolari) e a Marcolin che sostituire Roberto Di Matteo, squalificato. Boskov ha avuto parole dure anche contro questo reparto: «Non hanno un regista vero», ha sottolineato il tecnico del Napoli. Anche il portiere Tagliabatella stimola i compagni. «Sono fortissimi ma in trasferta non hanno mai fatto grandi cose» nota il numero uno azzurro. Il Napoli insomma sembra ben caricato. «Non possiamo più deludere i nostri tifosi» più che una parola d'ordine suona come uno scongiuro. □F.D.L.

Il Parma scende al Delle Alpi, contro i granata di Scoglio, per dare corpo (e punti) alle sue ambizioni. Ma in campo lui non ci sarà: tra Hristo Stoichkov e Parma, dopo le promesse estive, c'è ormai aria di divorzio.

LUCA BOTTURA

PARMA. Ormai il suo nome di battesimo è diventato un'imprecazione. Hristo Stoichkov e Parma sembrano avviati a un precocissimo divorzio, dopo che in estate il bulgaro era arrivato nella terra del latte col preciso impegno di trascinare Scala e i suoi verso lo scudetto. Oggi a Torino, in una partita assai importante per intuire lo spessore delle future ambizioni del gialloblù, sarà ancora panchina, come spesso gli è capitato da quando Scala ha smesso di proteggerne gli esordi. E nei giorni scorsi Stoichkov avrebbe confidato a una tifosa di pensare al Parma ma anche (soprattutto) alla sua Nazionale. Deluso da cinque mesi di alti e bassi, durante i quali la squadra, l'allenatore e il pubblico si sono infine rifiutati di eleggerlo a unico dio. Eppure a Barcellona i suoi poster e la sua caniseta blaugrana sono ancora, le predilette dai bacacellari della ramblas. Eppure il talento di Stoichkov è un dato acquisito per chi mastica buon calcio. Ne fanno fede anche le quattro reti che Hristo ha realizzato dall'inizio della stagione a oggi. Ma quei 12 miliardi spesi da Calisto Tanzi sono - per ora - finiti nel vicolo cieco dell'incomprensione. Reciproca. Quella di un talentuoso bulgaro che credeva di esser stato chiamato a miracolo mostrare. Quello, anche, di una società che aveva sempre programmato con cura i propri passi, e che nel cercare il salto di qualità ha ingaggiato colui che meno si sposava con la filosofia dell'isola felice. Credeva Hristo, di essere venuto a predicare in provincia. Ma l'abitudine a vincere e la voglia di vincere ancor di più gli hanno remato contro. I «nemici» di Stoichkov (in città ce ne sono) ricordano con acidità le tappe, anche extrasportive, che hanno scandito l'esperienza emiliana dell'ex alter ego, in blaugrana, di George Hagi. Dalla ricerca estiva di una villa con parco adeguato - fu necessario mettere un annuncio sul quotidiano locale - al derbio di qual-

che giorno fa con un agente della polizia municipale. Quando il bulgaro, coinvolto in un alterco insieme a Massimo Crippa, ha strappato al vigile il taccuino delle contravvenzioni. Salvandosi da una denuncia soltanto per la fede sportiva del verbalizzante. Ma i problemi dell'attaccante sono cominciati da subito anche nello scacchiere tattico disegnato da Scala, che pure ha tentato in tutti i di blandirlo ed è riuscito a sopportarne - lui, così attento alla gestione dello spogliatoio e zone collegate - l'abitudine di andarsene senza salutare in caso di allenamenti poco soddisfacenti. Prima la solitudine del 4-4-2, la difficile collaborazione con Zola, la difficoltà di pungerlo per due rifiniti avanzati come lui e il sardo. Poi il ritorno al 5-3-2 con un breve intermezzo col 4-3-3 (pensato per lui, Zola e Melli). Con le lunghe pause tra un'azione e l'altra, tra un tempo e l'altro, infine tra una partita e le altre. Sempre meno. Infine le prime «incomprensioni» con l'allenatore, le partite come centrocampista (contro l'Halmstaad, al ritorno) e gli allenamenti affrontati con atteggiamenti a volte di insofferenza.

In questi casi, quando si parla di talenti plateali, basta un gol per la resurrezione. Per dimenticare in fretta i due miliardi d'ingaggio che oggi la città gli contesta alla stregua di un furto. O le accuse di alfarismo solo perché ha fondato una banca nella madrepatria insieme a Balakov, Kostadinov e ad altre stelle dello sport bulgaro. A Stoichkov, che ha il problema accessorio di non piacere neppure agli arbitri (qui come in Spagna), forse occorrerà qualcosa di più. Un salto di qualità soprattutto mentale, la capacità di spiegare al mondo ragioni che magari ha Peccato sia in silenzio stampa da quando il Parma ne beccò tre in Svezia, due mesi fa. Chissà, magari una comparsata a Mai dire gol- i che bulgaro è per davvero - potrebbe rialzarne le quotazioni simpatia.

Perugia ok in casa 3-1 al Brescia Galeone: «siamo da A»

Nell'anticipo di campionato di serie B, il Perugia ha battuto nel campo di casa il Brescia cancellando la sconfitta di Venezia dell'ultima partita del '95 e riconfermando le ambizioni da promozione predicata dal tecnico Galeone e sostenute anche dai tifosi nonostante il ritardo in classifica e l'affollamento di una decina di squadre al vertice del torneo. Ora il Perugia sale a 25 punti (contro 128 del Genoa, 127 del Pescara, 26 del Palermo) e riapre per sé la possibilità del salto di categoria. Lo score di ieri sera (3-1, 0-0 dopo 45'), ha convinto tutti, Galeone in testa che ha lasciato euforico lo stadio perugino. La doppietta del centravanti Meacci in 4' ha schiodato un Brescia aserragliato nella sua metà campo e aperto la via del largo successo (3-0 con Allegri prima del gol della bandiera del subentrato Neri), tutta la squadra ha girato forte. E in attesa del rientro dello squallificato Briacchi hanno fatto la loro parte, Campione, Lombardo, Giunti, Dicara mentre da parte opposta hanno cercato di arginare i Filippini, Giunta e Sabau, il veloce Loda. La cronaca del gol: 55' e 60' Meacci, 68' Allegri, 83' Neri.

Juve-Atalanta. Mistero sull'11 bianconero. I tecnici promettono pace dopo le polemiche Lippi e la formazione: «Voglio stupire»

TORINO. Tormenta di neve su Bergamo, tormentone su Atalanta-Juventus. L'inclinazione delle forze della natura non ha infatti gelato la vis polemica di Mondonico contro Lippi. E i nuovi duellanti hanno immediatamente ricominciato il valzer delle accuse e controaccuse, occupando tra l'altro lo spazio calcistico lasciato vuoto proprio dall'incredibile fermezza con cui il tecnico bianconero non ha comunicato che il numero dei convocati (18) e dei non convocati, dal solito Fusi, spedito («famiglia») secondo una prassi che ormai mortifica l'ex capitano granata, all'influenzato Marocchi. La formazione? «non la indovinerete mai», ha esordito con i cronisti che lo attendevano nel ridotto del Comunale al termine dell'allenamento. «Non è una bizzarria mia», ha spiegato con un franco sorriso, ma la naturale con-

clusione di «un lavoro impostato nelle ultime settimane» e culminata com'è nota nella rimozione della categoria degli «intoccabili». Al microfono di una rete berlusconiana ha ulteriormente mescolato le carte dicendo «in fondo se presentassi l'ultima Juventus chi se lo aspetterebbe?». Esatto. Ad esempio, chi si aspetta Ravanello? Candidato a pagare colpe sue e non sue per quel carattere che sta creando non poche preoccupazioni anche ad un grande sagomatore di spigolo come Luciano Moggi. Insomma, siamo al «cul» della stravaganza Magari è quello di cui ha bisogno la Juventus per superare la crisi. Vedremo.

Nel frattempo la cornice al delicato test l'ha fornita Mondonico che, sbugiardato nei giorni scorsi, non ha perduto tempo nel rimandare al mittente la «bolla lippiana»

di carriera ognuno si costruisce la propria credibilità e considerazione. Io lo ho la mia, lui ha la sua... Domani chiariremo tutto». Frase sibillina che arricchisce il prontuario di retrospensieri e dietrologie. A stupire è comunque l'atteggiamento confidenziale di Lippi, solitamente freddo e misurato come un pitagorico, proprio in una fase in cui la Signora disegna scenari secessionistici e divisioni in caste nel mondo del calcio, ricchi da una parte, poveri dall'altra, che poco si attagliano alla polemica in corso.

Di calcio ha parlato Viali, ormai nelle vesti consacrate di portavoce della speranza. Speranza di aggiornare lo scudetto che si è un po' affievolita per l'ennesimo brusco rimpiazzamento. Che fare? Il capitano ha proposto il seguente elisir: un pizzico di ritrovato entusiasmo, novanta minuti che diano «slancio» come quelli dello scorso anno contro la Fiorentina e poi via, in alto, a cavallo di una scopa.

LE FORZE IN CAMPO

PROSSIMI TURNI

14-1-1996 ORE 14.30

CREMONENSE-MILAN
FIORENTINA-PIACENZA
INTER-ROMA
JUVENTUS-BARI
LAZIO-TORINO (ore 20.30)
PADOVA-ATALANTA
PARMA-CAGLIARI
SAMPDORIA-VICENZA
UDINESE-NAPOLI

21-1-1996 ORE 14.30

CAGLIARI-UDINESE
CREMONENSE-JUVENTUS
MILAN-PADOVA
NAPOLI-BARI
PARMA-ATALANTA
PIACENZA-LAZIO (ore 20.30)
ROMA-SAMPDORIA
TORINO-FIORENTINA
VICENZA-INTER

ATALANTA-JUVENTUS

Ferron	1	Peruzzi	1
Luppi	7	Ferrara	2
Valentini	19	Toricelli	3
Montero	9	Vierchowod	20
Herrera	4	Tacchinardi	15
Bonacina	3	Deschamps	14
Sgrò	17	Conte	8
Fortunato	6	Jucovic	8
Gallo	6	Di Livio	7
Tovallieri	18	Viali	9
Morfeo	10	Del Piero	10

Arbitro: Bolognino di Milano

Pinato	12	Rampulla	12
Boselli	4	Pessotto	22
Rotella	15	Sousa	6
Pisani	14	Lombardo	19
Vieri	20	Padovano	21

BARI-INTER (ore 20.30)

Fontana	1	Pagluca	1
Ricci	20	Bergomi	2
Sala	23	Festa	13
Mangone	18	Paganin	19
Manighetti	7	R Carlos	4
Gautieri	7	Zanetti	4
Gerson	15	Fressi	17
Facini	16	Berti	8
Ingesson	25	Carbone	10
Anderson	19	Ganz	23
Protti	10	Branca	27

Arbitro: Treossi di Forlì

Gentili	12	Landucci	22
Montanari	2	Pistone	28
Ripa	24	Dell'Anno	5
Pedone	8	Fontolan	24
Ventola	13	Caio	26

CAGLIARI-PADOVA

Fiori	1	Bonaluti	1
Villa	4	Sconziano	2
Pusccheddu	3	Giampietro	4
Napoli	5	Nava	29
Bonomi	15	Gabrieli	3
Bisoli	7	Kreek	7
Bressan	19	Nunziata	8
Venturini	8	Longhi	10
Silva	9	Coppola	17
Oliveira	10	Amo uso	11
Muzzi	11	Vlaovic	19

Arbitro: Trentalange di Torino

Abate	12	Dal Bianco	12
Medda	26	Rosa	5
Lantignotti	18	Cucchi	6
O'Neill	25	Fiore	18
Bitetti	21	Van Utrecht	28

MILAN-SAMPDORIA

Rossi	1	Sereni	22
Panucci	2	Balleri	2
Costacurta	29	Ferrari	3
Baresi	6	Mihajlovic	16
Maldini	3	Mannini	7
Albertini	4	Pesaresi	7
Desailly	5	Karambeu	14
Savicevic	10	Evani	11
Donadoni	11	Seedorf	17
Weah	9	Mancini	10
Baggio	18	Maniero	21

Arbitro: Rodomonti di Teramo

Ielpo	12	Cabella	27
Tassotti	21	Sacchetti	9
Erico	24	Lamonica	6
Lentini	14	Di Terlizzi	25
Simone	23	Iacopino	28

CLASSIFICA SERIE «A»

MILAN	30
FIORENTINA	29
PARMA	27
LAZIO	25
JUVENTUS	24
ROMA	24
ATALANTA	22
INTER	21
SAMPDORIA	21
NAPOLI	20
VICENZA	20
CAGLIARI	20
UDINESE	19
PIACENZA	16
TORINO	15
BARI	12
CREMONENSE	10
PADOVA	9

NAPOLI-LAZIO

Tagliabatella	1	Mancini	29
Pari	14	Nesta	13
Tarantino	3	Negro	2
Bordin	4	Chamot	6
Ayala	2	Favalli	5
Cruz	6	Gottardi	17
Buso	7	Marcolin	4
Pecchia	11	Winter	10
Agostini	9	Signori	11
Pizzi	10	Casiraghi	9
Di Napoli	20	Boksic	8

Arbitro: Ceccarini di Livorno

Infanti	22	Orsi	12
Baldini	15	Romano	3
Boghossian	8	Bergodi	20
Longo	18	Piovaneli	21
Imbriani	19	Rambaudi	7

PIACENZA-UDINESE

Taibi	1	Battistini	1
Polonia	2	Helveg	2
Maccoppi	4	Matrecano	26
Lucci	6	Bia	24
Rossini	5	Kozminski	25
Di Francesco	13	Ametrano	7
Corini	8	Rossitto	4
Carbone	9	Desideri	14
Turrini	7	Stroppa	10
Gaccia	15	Bierhoff	20
Piovani	11	Poggi	11

Arbitro: Nicchi di Arezzo

Simoni	12	Gregori	12
Conte	14	Pellegrini	17
Lorenzini	18	Giannichedda	10
Moretti	10	Mauro	18
Castellini	16	Borgonovo	9

ROMA-FIORENTINA

Cervone	1	Toldo	1
Annoni	2	Serena	3
Petrucci	4	Schwarz	7
Aldair	5	Piacentini	4
Moriore	17	Amoruso	17
Cappioli	17	Padalino	19
Thern	14	Bigica	17
Di Biagio	13	Robbiati	23
Statuto	8	Battistuta	9
Balbo	9	Rui Costa	10
Fonseca	11	Baianò	8

Arbitro: Boggi di Salerno

Sterchele	12	Mareggini	22
Cherubini	23	Malusci	6
Giannini	10	Cois	14
Totti	20	Carnasciali	2
Delvecchio	24	Banchelli	18

TORINO-PARMA

Canali	30	Bucci	1
Falcone	4	Mussi	14
Maltagliati	6	Minotti	4
Cravero	24	Apolloni	5
Dal Canto	13	Coito	0
Angiolo	2	Di Chiara	3
Cristallini	11	Baggio	24
Bacci	5	Brambilla	23
Minaudo	28	Sensini	7
Rizzitelli	7	Zola	10
Karic	27	Melli	20

Arbitro: Cesari di Genova

Doardo	12	Nista	26
Sogliano	14	Benarrivo	2
Longo	19	Catanese	13
Sommese	23	Asprilla	18
Dionigi	20	Stoichkov	8

VICENZA-CREMONENSE

Mondini	1	Turci	1
Mendez	16	Verdelli	6
Bjorklund	5	Garza	2
Lopez	6	Gualco	21
Grossi	24	Giandebjaggi	18
Di Carlo	4	Cristiani	4
Maini	13	De Agostini	7
Rossi	7	Maspero	10
Ambrosetti	23	Petrachi	25
Murgita	9	Tentoni	11
Otero	19	Aloisi	26

Arbitro: Braschi di Prato

Brivio	22	Razzetti	12
Belotti	21	Dall'igna	5
Amerini	23	Bassani	24
Viviani	10	Fantini	9
Lombardini	18	Fiorjancic	8

Calcio&Cultura

Palermo scopre l'abbonamento stadio-teatro

STEFANO BOLDRINI

■ Calcio-spettacolo? A Palermo è cosa vera. Niente zona o marcatura a uomo, lo schema è molto semplice: l'ente autonomo teatro Massimo e la squadra di Palermo, quarta nel campionato di serie B, collaboreranno per portare gli spettatori del calcio a teatro e viceversa. L'iniziativa si chiama «Aria di rigore», è patrocinata dal quotidiano *Il Mediterraneo*, è sorretta dal sindaco Leoluca Orlando (che è anche presidente del teatro «Massimo»), dal presidente del Palermo, Giovanni Ferrara, dal direttore artistico del «Massimo», Marco Betta. Ieri, nella sede de *Il Mediterraneo*, l'iniziativa è stata illustrata dai suoi sostenitori e il sindaco Orlando ha anche annunciato che il 10 gennaio inizieranno i lavori di ristrutturazione del teatro «Massimo», chiuso da ben 23 anni.

Com'è nata l'idea? «In una cena, un mese fa, alla quale era presente anche l'allenatore della mia squadra, Ignazio Arcoleo», rivela il presidente del Palermo, Ferrara. «Arcoleo raccontava che quando allenava il Trapani il pubblico accoglieva la squadra di casa intonando "Nessun dorma". Si rifletteva sulla passione per il teatro e per la lirica dei siciliani. Beh, sa come vanno queste cose. Da una chiacchiera nasce un'idea e così si è pensato a dar vita a questa iniziativa, che mi ha trovato subito entusiasta. Mi piacciono le novità e questa, la prima in Italia, mi sembra molto interessante». Ferrara, alla sua seconda stagione da presidente del Palermo (la prima dal 1989 al 1993, la seconda è iniziata la scorsa estate), grande amico del sindaco Orlando («ma non lo scriva, lasciamo stare...»), è convinto che la collaborazione calcio-lirica possa funzionare.

«Guardi, ci sono molti punti in comune tra i due generi. Il pathos. Il ruolo centrale dei protagonisti. Lo spazio scenico. La lunga preparazione dell'evento. E poi c'è altra cosa molto importante. Se lei chiede ad un palermitano quali siano i suoi desideri riceverà queste risposte: il Palermo in serie A e la riapertura del teatro Massimo. I giovani, soprattutto, vogliono che quel teatro torni in vita».

Già, bella storia quella del teatro «Massimo», chiuso 23 anni fa (strana coincidenza, in quel 1973 il Palermo vide la serie A per l'ultima volta) perché si rendevano necessari alcuni lavori di restauro. La somma da investire era modesta. Come in tante altre storie italiane, il «Massimo», che sorge nella centralissima piazza Giuseppe Verdi, è finito nel dimenticatoio. E le crepe aumentavano. E i soldi da spendere pure. Per 23 anni l'attività è stata trasferita al «Politeama». Ora, però, il calvario pare terminato. Come si farà questo spettacolo «calcio-lirico»? «La formula è ancora da studiare bene, però il progetto è stato già elaborato. Abbonamenti con formule sconti: per il calcio e per il teatro. Il tifoso che è interessato alla lirica potrà andare a teatro acquistando i biglietti ad un prezzo particolare e, viceversa, il melomane potrà andare allo stadio risparmiando qualcosa», dice Ferrara. L'idea è quella di partire dalla prossima stagione. «L'ideale sarebbe avere il Palermo in A e il teatro Massimo già pronto, senza la necessità di dover utilizzare ancora il Politeama», sospira Ferrara.

E allenatore e Palermo calcio che cosa pensano di questa iniziativa? «Sono entusiasta» dice Ignazio Arcoleo, il tecnico - perché la lirica è una passione che, purtroppo, non sono riuscito a coltivare pienamente. Scoprii le grandi opere grazie a un prete dell'istituto nautico, padre Nino, che aveva il pallino della lirica. Il mestiere di calciatore mi ha impedito di entrare in un teatro per seguire un'opera dal vivo, ma ora che ho più libertà mi riprometto di farlo. E questa iniziativa, per me, può funzionare. Anzi, si può fare di più. Ho un sogno: un'opera lirica, all'interno di uno stadio, prima della partita. Sarebbe una cosa bellissima. Ricordo che ai mondiali, a Palermo, andai a vedere Olanda-Eire. Beh, sa una cosa? Gli olandesi avevano un'orchestra al seguito. E allora perché non fare la stessa cosa in Italia, che è il paese della lirica?»



Diego Dominguez, durante una fase di gioco

Sano Panfili

Rugby, a Rieti successo della Nazionale, ma non vale per le statistiche

L'Italia dà lezioni alla Scozia

ITALIA A-SCOZIA A 29-17
Nei match under 21 azzurri ko
Quella di ieri a Rieti era una giornata dedicata al rugby. In attesa del match pomeridiano fra le finte nazionali «A», in mattinata si sono affrontate le nazionali under 21 di Italia e Scozia. Il dominio degli «highlanders» in questo caso è stato netto, la Scozia ha vinto per 32 a 10. Un risultato peraltro scontato: mentre a livello assoluto il rugby azzurro è in crescita, a livello giovanile il movimento italiano è ancora in ritardo, poiché la palla ovale non riesce a trovare spazio nelle scuole, cosa che invece avviene in tutta la Gran Bretagna, fin dalle elementari.

■ Rieti. L'Italia del rugby continua a stupire. Gli azzurri di Georges Coste ieri a Rieti hanno battuto la Scozia per 29-17. Un bel risultato, al termine di una partita che però vale la metà: nel senso che le nazionali opposte dal match di ieri erano quelle «A». E nel mondo della palla ovale la prima lettera dell'alfabeto - *perverso meccanismo* messo a punto dai burocrati della federazione internazionale - indica la rappresentativa minore, la seconda squadra nazionale, per intenderci. Negli almanacchi, il successo degli azzurri sugli «highlanders» verrà archiviato fra le partite che contano poco. Il bello, però, è che ieri sia il tecnico scozzese

(Hogg), sia il suo collega azzurro (Coste), dando un bel calcio al fair play e adottando una personalissima interpretazione dello spirito dei regolamenti, hanno mandato in campo di fatto non le nazionali A, ma entrambi la prima squadra, salvo qualche appena percettibile ritocco, giusto per cercare - goffamente - di salvare la forma. Per entrare nel dettaglio, l'Italia era priva - fra i suoi attuali titolari - di Cutitta, Giovannelli e Checchinato.

Morale: lasciando da parte i giochi alfabetici e le denominazioni fiorvanti, gli azzurri, confermando la crescita evidenziata negli scorsi mondiali e nel recente test match all'Olimpico contro il Sudafrica,

Basket, anticipo

Teamsystem batte Milano La coppia di Bologna domina (per ora) la classifica

LUCA BOTTURA

■ BOLOGNA La Teamsystem raggiunge la Buckler in vetta alla classifica, e oggi tifa Scavolini. Se la squadra di Bianchini batterà i campioni d'Italia, Bologna tornerà ad avere doppia e solitaria leadership del basket nostrano. Quello dell'anticipo di ieri è stato un vero e proprio miracolo, costruito nonostante due clamorosi eventi avversi: l'assenza di Djordjevic, mister Europa, messo ko a un ginocchio nell'ultimo allenamento prima del match. E un clima di bagarre che ai bianchi è spesso rimasto indigesto. Un tourbillon di vari nervosismi innescati a metà ripresa dagli arbitri - specie da Grossi, ancora una volta sopra le righe - di cui Milano ha invece fatto le spese a fil di siena. Quando a Portuluppi, entrato in contatto con Pilutti mentre tirava oltre i 6.25, sono stati attribuiti solo due liberi. Ne avesse segnati tre, il match sarebbe finito ai supplementari.

Resta, quella della Teamsystem, una vittoria meritata, anche se di misura (91 a 89). Lo hanno riconosciuto a fine gara anche i maggiori esperti delle scarpe rosse. Un successo in condizioni oggettivamente menomate, figlio di molti padri. Di Carlton Myers, in primis, capace nel primo tempo di sbattere in faccia a Blackman cinque bombe su cinque tentativi di concludere con 43 fandantoni puntati. Di Blasi poi, abile in regia ed efficace ad assecondare in difesa un

Gentile - 3/7 da tre - da oscar dell'autoleisionismo Di Ruggeri, trasformato da Scariolo in ala piccola e autore di un eloquente 5/5 dal campo. Di Dan Gay e Frosini, infine, un po' trasparenti in attacco ma battuti a rimbalzo - 14 in due - solo dall'unica voce attiva di Dejan Bodiroga: otto carambole.

Sul fronte opposto, molti i complici di una vittoria che Bologna ha costruito gestendo al meglio un vantaggio, scavato nel primo tempo soprattutto da Myers, variabile tra i quattro e i dieci punti. A cominciare da Fucica, che nella ripresa ha fatto virgola. Per continuare col discontinuo Bodiroga, finendo con un Tanjevic reattivo soltanto nelle proteste. Il coach slavo, comunque, a Milano si porta qualche ragione. Per esempio quando contesta il fallo tecnico a Fucica che a 8,07 ha chiuso una scena di basket-cabaret: doppio fischio su contatto Bodiroga-Blasi, attribuzione del fallo prima al milanese, quindi al bolognese, infine a tutti e due. Renzo Crosato, general manager di Milano, alla fine paventerà addirittura un effetto Cazzola: «Tutta Italia ha visto cosa è successo, ha visto i tre liberi di Portuluppi diventare per incanto due. O era fallo, o si è sbagliata in malafede la sanzione. Cosa potrei dire a Stefanel se volesse andarsene perché in questo ambiente investimenti di miliardi finiscono nel fischietto di uno come Grossi?».

Bancarotta per l'ex presidente del Barletta

L'ex presidente del Barletta, Francesco Di Cosola, di 52 anni, e suo figlio Stefano, di 31, sono stati arrestati dalla Guardia di Finanza con l'accusa di bancarotta fraudolenta, false comunicazioni sociali, truffa ai danni di ente pubblico e distrazione di beni del patrimonio fallimentare. I reati sarebbero stati commessi in qualità di amministratori di due calzaturifici dichiarati falliti a settembre del 1994.

Rientra lo sciopero «Tutto il calcio...» oggi va in onda

Il Cdr del Giornale Radio Rai ha deciso di sospendere lo sciopero audio previsto per oggi. In una nota lo stesso Cdr ha affermato che «la decisione è stata presa al termine di un incontro con il direttore del coordinamento della radiofonica, Pietro Vecchione, e con il direttore della testata Claudio Angelini nel corso del quale l'azienda si è resa disponibile a convocare per l'8 gennaio, l'Usigrai, il sindacato dei giornalisti della Rai».

Volley, Napoli sconfitto dalla Cariparma

Nell'anticipo della 15ª giornata della serie A/1 la Cariparma ha sconfitto a Napoli la Com Cavi Napoli 3-1 davanti a tredicimila spettatori. Questi i parziali e la durata dei set: 15-10 (30'), 16-14 (44'), 9-15 (31'), 15-7 (20').

Pattinaggio Sighef in testa agli assoluti

Roberto Sighef è in testa alla classifica maschile dei campionati italiani assoluti di pattinaggio velocità su ghiaccio cominciati ieri a Basiglio di Pinè in Trentino. Sighef, che corre in casa, ha vinto la prova dei 5.000 metri e si è piazzato quarto in quella dei 500 metri, vince David de Carta. Oggi i campionati si concluderanno con il 1.500 metri maschile e femminile, i 5.000 metri femminili e i 10.000 maschili.

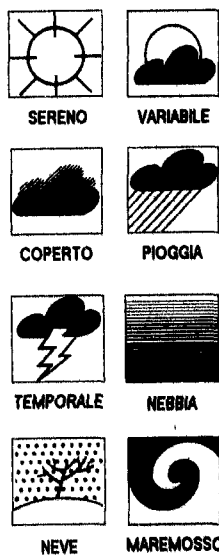
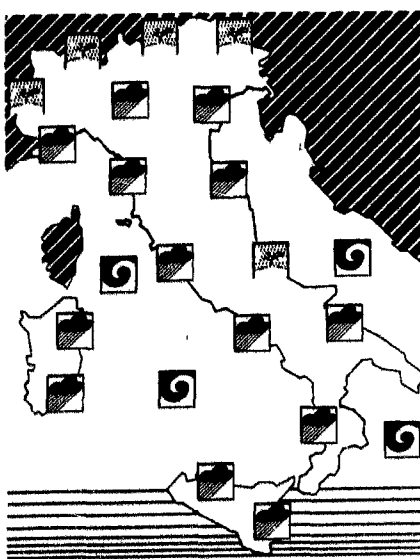
Primavera, frattura per il centravanti della Fiorentina

Il centravanti della Fiorentina «primavera» prima in classifica, Andrea Musu, ha riportato la frattura di tibia e perone in uno scontro di gioco avvenuto ieri durante il match vinto dai viola sull'Ascoli per 4-0. Oltre tre mesi di stop.

Calcio, anticipi di C Luffe-Carpi rinviata per neve

Questi i risultati degli anticipi della 18ª giornata della serie C/1. Nel girone A è stata rinviata per neve la gara tra Luffe-Carpi mentre Pro Sesto-Saronno è terminata con la vittoria degli ospiti 2-1. Nel girone B pareggio senza reti tra Siena e Ascoli.

CHE TEMPO FA



SITUAZIONE: al nord e al centro cielo molto nuvoloso con precipitazioni diffuse anche a carattere temporalesco sulla costa tirrenica, nevole al nord, anche a quote relativamente basse e sugli Appennini intorno ai 1500 metri. Al sud iniziali condizioni di variabilità con graduale aumento della nuvolosità nel corso del pomeriggio; a questo saranno associati precipitazioni sparse. Dalla serata tendenza a progressiva attenuazione della nuvolosità e dei fenomeni sulla Sardegna.

TEMPERATURA: in aumento sulle regioni adriatiche, stazionaria altrove.

VENTI: moderati meridionali con rinforzi sullo Jonio e sulle regioni tirreniche centro-settentrionali. Da moderati a forti sulla Sardegna.

MARI: tutti mossi o molto mossi, agitati i mari circostanti la Sardegna. Il campo barico sul bacino centrale del Mediterraneo è in graduale attenuazione per l'approssimarsi di una perturbazione atlantica inserita in un veloce flusso di correnti occidentali

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	np	10	L'Aquila	-1	10
Verona	0	7	Roma Urbe	9	14
Trieste	2	9	Roma Fiumic	9	15
Venezia	0	7	Campobasso	1	6
Milano	1	4	Bari	1	13
Torino	1	10	Napoli	7	15
Cuneo	np	np	Potenza	-1	5
Genova	3	16	S M Leuca	4	13
Bologna	1	9	Reggio C	9	15
Firenze	5	13	Messina	13	15
Pisa	7	12	Palermo	12	16
Ancona	6	10	Catania	8	20
Perugia	3	10	Alghero	10	13
Pescara	16	15	Cagliari	13	15

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	-5	2	Londra	6	9
Atene	5	12	Madrid	6	12
Berlino	-6	-2	Mosca	-6	-5
Bruxelles	-2	4	Nizza	7	10
Copenaghen	-1	-1	Parigi	6	6
Ginevra	2	3	Stoccolma	-20	-14
Heisinki	-8	-5	Varsavia	-5	-3
Lisbona	16	15	Vienna	-8	-7

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri + iniz. edit.	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + iniz. edit.	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza iniz. edit.	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri senza iniz. edit.	L. 290.000	L. 149.000

Estero

Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000
6 numeri	L. 685.000

Per abbonarsi, versamento sul c.c.p. n. 45838000 intestato a l'Arca SpA, via del Due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 45 x 30)

Commerciale f.ente L. 500.000 - Sabato e festivi L. 620.000
Festive L. 600.000
Finestra 1ª pag. 1ª fascicolo L. 4.800.000
Finestra 1ª pag. 2ª fascicolo L. 3.600.000
Manchette di test. 1ª fasc. L. 2.600.000 - Manchette di test. 2ª fasc. L. 1.800.000
Redazionali L. 840.000 - Finanz-Legal, Concess. Aste-Appalti, Feriali L. 740.000, Festivi L. 810.000, A parità - Necrologie L. 7.700; Partecip. Lutto L. 10.100; Economici L. 5.600

Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITA' S.p.A.
Divisione Generale Milano 20124 - Via Reselli 29 - Tel. 02 / 63711734
fax 02 / 63711755

Area di vendita

Nord-Ovest: Milano 20124 - Via Reselli 29 - Tel. 02 / 63711713 fax 02 / 63711750
Nord-Est: Bologna 40121 - Via Canal 5/F - Tel. 051 / 253293 fax 051 / 251888
Centro: Roma 00196 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 / 844961 fax 84496994
Sud: Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081 / 5521854 fax 081 / 5521787

Stampa in fac simile

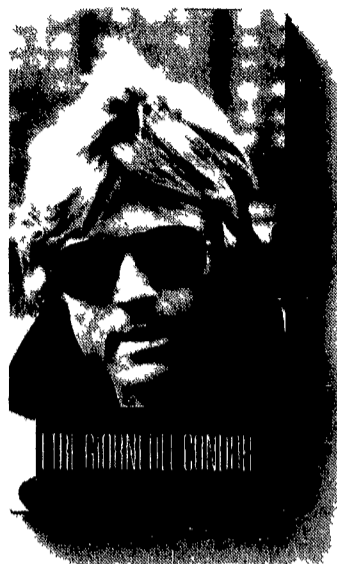
Teletampa Centro Italia - Orlicola (AQ) - via Colle Marcanelli, 58/B
SABO, Bologna - Via del Tappaziere, 1
PPM Industria Poligrafica - Paderno Dugnano (MI) - S. Stalele del Giovi 137
STS S.p.A. - 95030 Catania - Strada 5a, N. 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Antonio Zollo
Iscriz. al n.22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

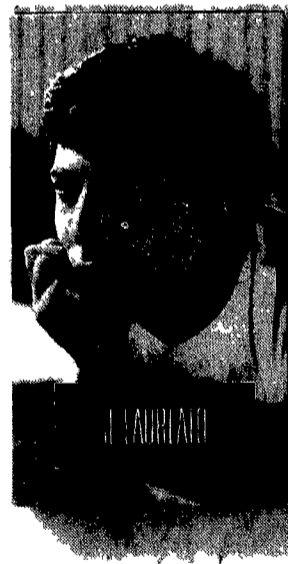
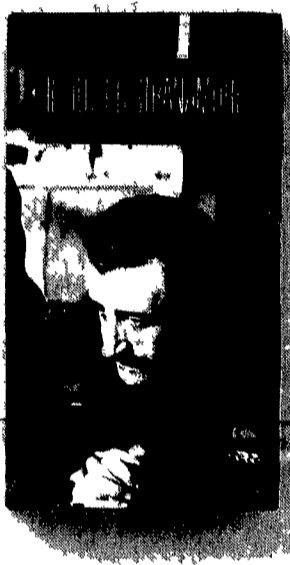
BUON COMPLEANNO CINEMA



TRACCE LUCINA



Abbiamo lanciato una moda, adesso tutti ci imitano. Abbiamo fatto qualcosa di buono. Abbiamo offerto al lettore il cinema delle grandi emozioni, il cinema da vedere e rivedere, il cinema da collezionare. Lo abbiamo fatto e continuiamo a farlo con un prodotto di assoluta qualità. Non vi sembra un bel modo di festeggiare il primo secolo del cinema?



SABATO 13 GENNAIO

UN FILM DI ELIA KAZAN

FRONTE DEL PORTO

Con MARLON BRANDO

Sono inoltre usciti nella collana
MOMENTI DI GLORIA
UN UOMO CHIAMATO CAVALLO
SERPICO
FRANKENSTEIN JUNIOR
HANNAH E LE SUE SORELLE
GLI UOMINI PREFERISCONO LE BIONDE
STAND BY ME

PER LE INFORMAZIONI SULLA COLLANA AMERICANA

potete telefonare al numero
 06 69996490 - 491
 dalle 9 alle 13
 e dalle 14 alle 17
 dal lunedì al venerdì

l'Unità